

SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



BOLLETTINO

SAT

ANNO LIV - N. 1
1991 - I TRIMESTRE
RIVISTA TRIMESTRALE
SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV/70%
CONTIENE INSERTO
REDAZIONALE



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 70

Gruppi: 12

Soci: 18.513 (dato aggiornato al 31.12.90)

Patrimonio rifugi: possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso Alpino: nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 800 volontari.

Direttore dott. Elio Caola, Vice direttore Bruno Angelini, Segretario Mauro Giongo.

Attività editoriale: 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio-Biblioteca, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., l'Associazione Guide Alpine.

Consiglio Centrale. È formato da:

Giunta Esecutiva:

ing. Luigi Zobebe, Presidente - dott. Tullio Buffa, ing. Andrea Condini, Vice Presidenti - Bruno Angelini, Segretario - dott. Elio Caola, Carlo Claus, avv. Romano Cirolini, p.i. Tarcisio Deflorian,

Consiglieri:

Giorgio Armani, Giuseppe Bertagnolli, dott. Franco de Battaglia, avv. Nino Eghenter, Duilio Manzi, rag. Roberto Mosna, Cesarino Mutti, p.i. Paolo Scoz, p.i. Adolfo Valcanover.

Commissioni Tecniche:

Commissione Tutela Ambiente Montano: Pres. Franco de Battaglia; Commissione Rifugi: Pres. Andrea Condini; Commissione Alpinismo Giovanile: Pres. Claudio Colpo; Commissione Scuole Alpinismo: Pres. Paolo Scoz; Commissione Rapporti Sezioni: - ; Commissione Speleologia: Pres. Enzo Marcon; Commissione Glaciologica: Pres. Roberto Bombarda; Commissione Sentieri: Pres. Adolfo Valcanover.

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancì, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

Museo. Illustra con documenti originali:

- la nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale
- la storia dei rifugi con i primi progetti
- le guide alpine
- le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta
- la storia delle Associazioni collaterali alla SAT
- le pubblicazioni scientifiche
- il Soccorso Alpino
- i primi sentieri
- la SAT e l'irredentismo

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo:

Sabato 10.00-12.00 / 15.00-17.00



Direttore responsabile:
Franco de Battaglia

Comitato di redazione:
Marco Benedetti (segretario)
Leonardo Bizzaro
Roberto Bombarda
Romano Cirolini
Pierfrancesco Fedrizzi
Achille Gadler
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Grafica:
Giancarlo Stefanati

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:
Annuo L. 8.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 2.000

Ai soci ordinari della S.A.T.
il Bollettino
viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Grafiche Artigianelli
Trento - Spedizione in abbonamento
postale Gruppo IV/70%.

In copertina: L'Alpe Pozza in
inverno
(foto Dario Cristel)

a lato: Baiti del Pazul
(foto Dario Cristel)

SOMMARIO

I settant'anni della SOSAT <i>di Ugo Merlo</i>	pag. 4
SOSAT 1921-1991	» 7
Nino Peterlongo, una vita per l'ideale <i>di Guido Lorenzi</i>	» 15
Progetto Speciale Pasubio - Un documento della SAT centrale e della Commissione T.A.M. della SAT	» 20
Orizzonti sconosciuti <i>di Luciano Gadenz</i>	» 25
Toponomastica - L'intedesamento del Trentino <i>di Maria Odorizzi-Coraiola</i>	» 30
Itinerari: Dal regno della Pozza al Pazul <i>di Achille Gadler</i>	
I sentieri alpinistici <i>di Delio Pace</i>	» 34
Alpinismo a cura <i>di Marco Benedetti</i>	» 44
Dalle Sezioni a cura <i>di Ugo Merlo</i>	» 49
Lettere	» 53
Vita dell'O.C. a cura <i>di Bruno Angelini</i>	» 54
Libri a cura <i>di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 57
Rock a cura <i>di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 60
Flash a cura <i>di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 61



UNA SCELTA SENZA COMPROMESSI.

IL TELAIO



BALLO s.p.a. PIEVE TESINO (TN) ITALY - TEL. (0461) 594648



BALLO 

Vestire in montagna

A Trademark of W.L. Gore & Associates



CORPO SOCCORSO ALPINO SAT
Via Mancini, 57 - Trento - Tel. 0461/233166

NUCLEO ELICOTTERI 115

SERATE INFORMATIVE DI DI PREVENZIONE DEGLI INCIDENTI DA VALANGA

La prevenzione è un'azione diretta a impedire il verificarsi di fatti non desiderati o comunque dannosi e questo è di particolare importanza nel caso di persone travolte da valanga, quando alle difficoltà del clima e del terreno si aggiunge il fattore tempo: è infatti noto che le probabilità di sopravvivenza di un sepolto sotto la neve diminuiscono progressivamente con lo scorrere dei minuti. Tenendo conto di ciò il Corpo Soccorso Alpino - SAT di Trento, nell'ambito della sua particolare attività e competenza, dopo aver formato nel corso di tre anni ('88, '89, '90) una ventina di volontari esperti nel soccorso organizzato su valanga, ha messo in grado dieci di questi, con un corso didattico specifico, di illustrare «serate di prevenzione» per gli utenti invernali della montagna.

Andando ad affrontare argomenti quali la meteorologia alpina, la nivologia, gli effetti del vento e della temperatura e

tutti quei fattori che concorrono a formare le valanghe, nozioni di autosoccorso, ecc. sono stati posti i seguenti obiettivi:

– sfatare luoghi comuni e pregiudizi correnti creando la consapevolezza dei rischi legati alle condizioni meteo-nivologiche e ambientali della montagna in inverno;

– «mettere una pulce nell'orecchio» in modo che la gente sia stimolata a saperne di più. Un invito quindi all'uso del libro (viene fornita ai partecipanti già durante la serata una piccola bibliografia scritta), ad un uso ragionato delle guide di sci-alpinismo, alla frequenza a corsi di sci-alpinismo, all'utilizzo corretto del Bollettino delle Valanghe, a saper progettare l'escursione (tempi, dislivelli, difficoltà scelta di itinerari, ecc.) e saper scegliere l'attrezzatura anche in funzione della sicurezza;

– nei limiti del possibile e compatibilmente con la durata della serata, mettere l'utente in grado di far fronte alle varie situazioni

di pericolo e di prevenirle. In caso di incidente ritrovare il travolto nel minor tempo possibile utilizzando strumenti e metodologie idonee, decidendo l'ordine di priorità delle operazioni di autosoccorso e cercando quantomeno di non peggiorare la situazione;

– conoscere e rispettare le modalità di chiamata del C.N.S.A., tenendo presente il fatto che per il soccorso in valanga il fattore più condizionante è il tempo necessario al ritrovamento del travolto.

La serata così costruita, pur non volendo essere esaustiva nei contenuti, è tuttavia, in modo semplice e «pratico» precisa nell'informazione scientifica e tecnica.

I destinatari cui tale iniziativa viene proposta tramite le varie Sezioni della S.A.T. e del C.S.A. - S.A.T. sono tutti coloro che frequentano o intendono frequentare in sicurezza la montagna invernale.

I settant'anni della SOSAT

Cronaca della celebrazione sosatina del 6 gennaio 1991

di Ugo Merlo



Il raduno dei Sosatini al Rifugio G. Graffer ha aperto i festeggiamenti per il 70° anniversario della fondazione. (foto M. Benedetti)

La SOSAT, Sezione Operaia della Società degli Alpinisti Tridentini, ha festeggiato il suo settantesimo compleanno. Una ricorrenza che non ha visto coinvolta non solo la SOSAT, ma anche tutta la SAT, della quale la sezione operaia fa parte sin dalla sua nascita, avvenuta il 7 gennaio del 1921.

Il direttivo della sezione ha messo a punto una serie di manifestazioni ed iniziative atte a ricordare questa data coinvolgendo sia i soci sia la SAT, sia la città di Trento nella quale la SOSAT è sempre stata sin dalla sua nascita protagonista e partecipe della vita sociale. Le manifestazioni si erano aperte con il raduno sosatino tenutosi il 30 settembre al rifugio Graffer, di cui abbiamo dato notizia nel numero scorso, per proseguire poi con l'assemblea commemorativa del 6 gennaio, con la mostra fotografica tenutasi nella sede sociale di via Malpaga, dal 12 al 20 gennaio, per chiudere con il riuscito ed apprezzato

Nella sede di Palazzo Bortolazzi la cerimonia commemorativa per i settant'anni della SOSAT alla presenza delle autorità provinciali e comunali, di sosatini di ogni generazione, del coro che ha aperto e concluso questa bella festa. (foto D. Panato)



concerto del coro, il cui ricavato è andato in beneficenza all'AIMS (Associazione Italiana Sclerosi Multipla).

Anche altre iniziative meritano però una citazione: la edizione, dopo 30 anni de «*Il Sosatino*» un giornale che la SOSAT stampava ogni anno nei suoi primi di vita; la ristampa della cartolina con un disegno dell'artista trentino Luigi Bonazza, con il messaggio ecologico: «*Rispetta la flora alpina*», cartoline stampate in collaborazione con l'assessorato all'ambiente della Provincia autonoma, un messaggio attuale allora (erano i primi anni del dopo guerra), come adesso e che dimostra quanto in SOSAT fosse sentito il discorso ambientale al di là delle mode. Inoltre con la collaborazione della Società Filatelica Trentina è stato realizzato un apposito annullo postale.

Il momento centrale delle manifestazioni è stata la cerimonia del 6 gennaio alla quale sono intervenuti oltre a numerosi soci, tra cui alcuni iscritti da 70 anni, autorità regionali, provinciali e comunali, per festeggiare i 70 anni della Sezione Operaia della SAT. Dopo l'introduzione con le canzoni del coro è stato il presidente della sezione Mario Benassi a portare ai presenti il saluto e ricordare a tutti, come, per chi e quali problemi deve quotidianamente affrontare la SOSAT, nello svolgimento della sua attività. Sono seguiti i saluti delle autorità, primo fra tutti il presidente della Giunta provinciale Mario Malossini, che ha avuto parole di elogio per lo spirito sosatino ed ha

LE ORIGINI DELL'ALPINISMO GIOVANILE IN SOSAT

di Ugo Merlo

Parlare di alpinismo giovanile alla SOSAT richiede almeno un breve cenno al passato, a quelle che sono state le origini, all'inizio dell'attività della SOSAT stessa. Quando nei primi anni i sosatini salivano sul Bondone, non era raro trovare delle famiglie al gran completo, con i figli, magari assonnati per le levatacce, (allora non esisteva che il cavallo di S. Francesco) che avevano l'onore di seguire i padri nell'avventura sul Bondone.

Sicuramente un'esperienza che faceva onore e della quale ogni tanto esce qualche aneddoto dalla bocca di Bepi Leveghi, sosatino sin dall'età di 11 anni ed ancora oggi impegnato attivamente nel direttivo della sezione. Allora la tessera, come ricorda Rolly Marchi, aveva un valore; tenerla in tasca e mostrarla era motivo di orgoglio e non sono passati (lo si fa ancora oggi in SOSAT) i tempi in cui il figlio appena nato viene iscritto d'autorità dal genitore per farlo partecipe a quella che in molti sentono, al di là di ogni



L'intervento del presidente della SOSAT Mario Benassi. (foto D. Panato)

retorica, come una famiglia. Bene, in questo clima si è sviluppato l'alpinismo giovanile, tramandato di padre in figlio, con i figli che arrivati nell'età delle scelte, spesso, sono rimasti soci anche se non attivi, di questa famiglia nella quale identificarsi ha ancora significato.

Ecco che leggendo la storia scopriamo che il giovane (aveva 15 anni) Bruno Detassis arrampicava sotto la bandiera sosatina, che un Gino Pisoni faceva altrettanto, che Ettore Gasperini Medaia era pure lui sosatino. Abbiamo citato alcuni nomi di giovani alpinisti del ceto operaio che hanno scritto pagine importanti sulle pareti delle nostre montagne, ma ci sarebbe da dire e da scrivere anche di molti altri, meno famosi, ma che hanno comunque seguito il cammino sociale ed alpinistico con la SOSAT.

Dopo la guerra e la ricostruzione nel 1954 nacque in seno alla SOSAT il Gruppo Zoveni, nel quale si raccoglievano dei fortissimi alpinisti. Fu quello un momento di grande splendore, favorito anche dalle condizioni sociali; per andare in montagna, per andare alla Presanella, al Cervedale o ancora più in su in Alto Adige, alla Palla Bianca, al Gran Pilastro o addirittura al Bernina o al Rosa si doveva raccogliere le forze economiche. Su questo terreno si svilupparono grandi amicizie, cordate famose, imprese alpinistiche, e fecero vivere di una gioventù spensierata, goliardica a volte, ma sana, la SOSAT.



Il Presidente della SOSAT, Mario Benassi, consegna la targa del 700 alla signora Adriana Rigotti, da settant'anni socia della SOSAT. (foto D. Panato)

promesso, in una visione più ampia l'attenzione del governo provinciale per la risoluzione dei problemi delle associazioni, che vivono sul volontariato. Dopo i saluti delle autorità Elio Fox, giornalista e storico ufficiale della SOSAT ha tracciato la storia della sezione operaia della SAT, soffermandosi in particolar modo sulla filosofia che l'ha fatta nascere, crescere, svilupparsi, diventare parte integrante della cultura e della società trentina. L'intuizione di Nino Peterlongo e degli altri fondatori della SOSAT fu molto importante per l'alpinismo, infatti fu con l'apertura ai ceti operai, che l'alpinismo conobbe un nuovo sviluppo e varcò soglie di difficoltà prima mai raggiunte.

La relazione di Fox ha dato un taglio di cultura a questa celebrazione che è stata qualche cosa di più che una festa.

Prima della conclusione, affidata ancora alla musica del coro, sono state consegnate alle autorità, agli ex presidenti, ad alcuni amici della SOSAT e ai soci che hanno avuto la fortuna di essere sosatini nel '21 ed esserlo nel 1991, la targa del settantesimo, nella quale è stata riprodotta su lastra di ottone la copertina del primo numero del «Sosatino».



SOSAT 1921-1991
Affreschi, eventi, personaggi,
di settant'anni di storia sosatina

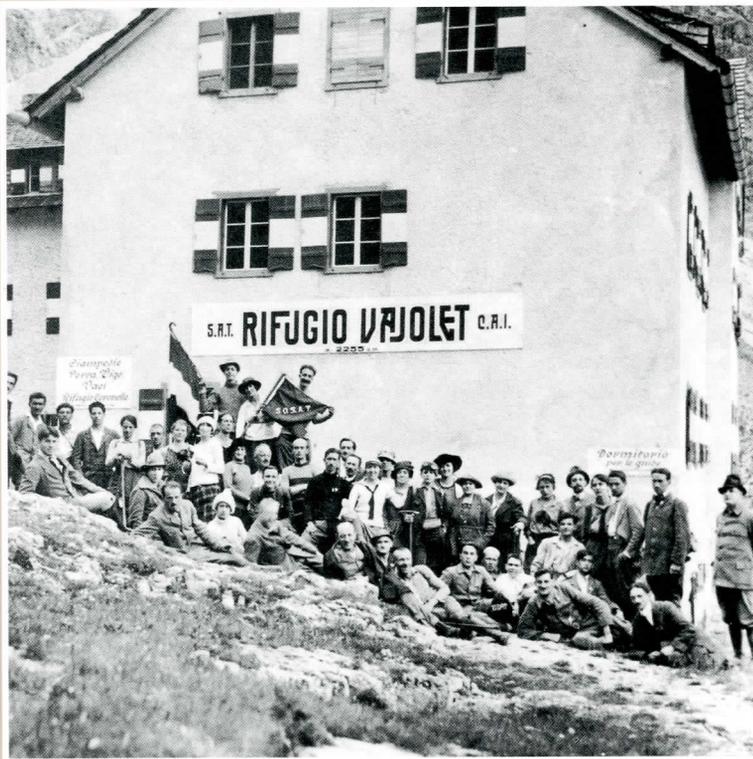


Le prime gite sociali:
Santa Colomba.

Le prime gite sociali: ritorno
dal Pian delle Fugazze.

Le prime uscite alpinistiche.

I primi gruppi sciatori.







I sosatini al Breuil con Guido Rey.



Anno 1926: in Paganella per la commemorazione di Cesare Battisti.



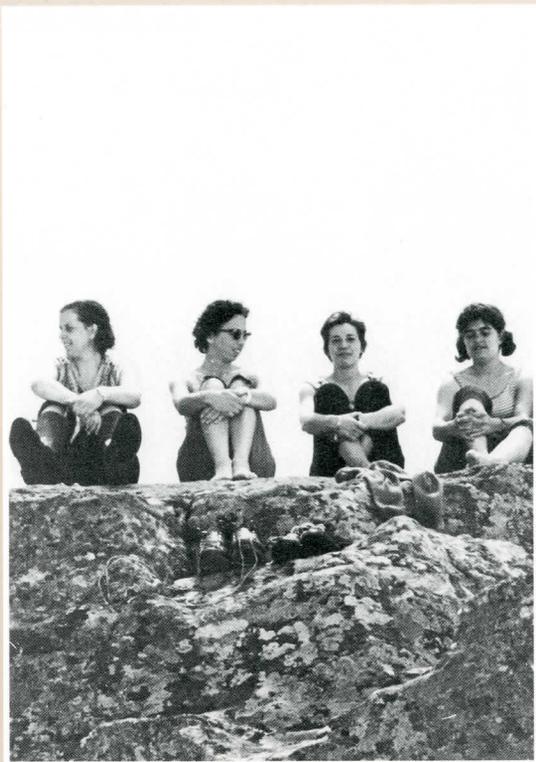
Anno 1926: nasce il Coro della SOSAT.



Una gita a Margone.



Anno 1927: all'inaugurazione del Rifugio SOSAT di Candriai.



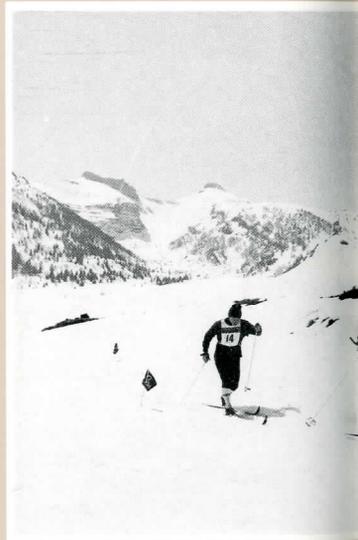
«Sosatine».



Il Coro Trentino della SOSAT dopo la ricostituzione nel primo dopoguerra.



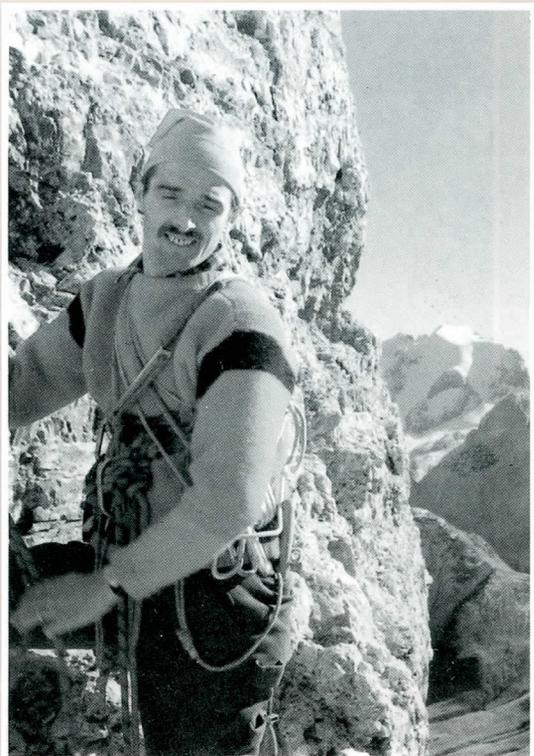
Il Coro della SOSAT al Teatro Sociale di Trento.



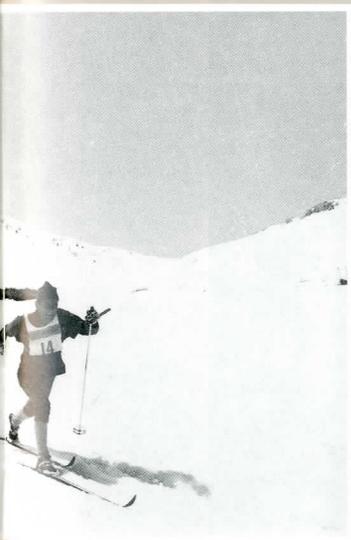
Trofeo «Carlo Marchiodi»



L'inaugurazione del Sentiero «SOSAT»
sulla Via delle Bocchette.



Carlo Marchiodi.



sulle Tre Cime del Bondone.



Corso di Alta Montagna «Carlo Marchiodi»
della Scuola di Alpinismo «G. Graffer».



Montagna senza confini; una gita con gli amici della Sezione DAV di Friedberg.



Rifugio XII Apostoli - Gruppo di Brenta - Il Coro canta alla Commemorazione dei Caduti della Montagna nell'ultima domenica di luglio.

Nino Peterlongo, una vita per l'ideale

di Guido Lorenzi

Troppo nota la vita pubblica di Nino Peterlongo per ripercorrerla ancora. Fondatore e presidente della Sosat, sezione operaia della Sat, nel lontano gennaio 1921, costretto dieci anni dopo alle dimissioni per non soggiacere alla prepotenza fascista, poi, nel dopoguerra, rifondatore della Società ed ancora presidente, fino alla fine serena, circondato dall'affetto di tanti amici, dei giovani che avvertivano in lui una fiaccola alla quale attingere il lume dell'ideale.

Mi pare perciò più utile cercare di scoprirne una dimensione più familiare, più domestica.

Viveva con due sorelle, nubili, sarte molto note in città. Una esistenza, la loro, dedicata al fratello più giovane, celibe per scelta o, forse, per desiderio d'una paternità più ampia, diretta ad educare e formare amici della montagna, gente di cuore forte e di sentimenti magnanimi, aperta agli ideali che la montagna ispira: generosità, onestà, sincerità, amore per il vero, gusto

Nino Peterlongo, al centro con il cravattino, in compagnia dei sosatini durante una delle prime gite sociali nei dintorni di Trento. (foto Archivio SOSAT)



per le cose belle, per un tramonto ed un'alba conquistate dopo un lungo ed aspro cammino lungo i ripidi canaloni. Fu un maestro e un padre che seppe coniugare la parola con il concreto esempio, la pura testimonianza. A casa era silenzioso, discreto, con intoccabili abitudini. Poche parole con le sorelle, sempre dolcissime e sorridenti, poche anche con me, figlio della più giovane delle sorelle Peterlongo, con la quale Nino manteneva un delicato legame d'affetto. Uniti da una medesima raffinata sensibilità, da una emotività frenata, per antica educazione, dal senso della misura e dell'eleganza. Ma che sapevo vibrante come una appena sfiorata corda di violino. Conoscevano ed apprezzavano entrambi l'arte della recitazione, il canto; amavano la pittura e la poesia, sapevano vivere il silenzio come momento interiore della verità, della bellezza.

Nino lavorava, dopo un tirocinio in un antico magazzino della città, presso il bazar Chesani, in via Mantova. Commesso di negozio. Molti ancora lo ricordano dietro al bancone, gentile e premuroso verso i clienti, professionalmente perfetto, consigliere dei colleghi, punto di riferimento di tutto il reparto mercerie.

Di statura piuttosto piccola, tarchiato e robusto come la gente che della montagna conosce la fatica del lungo camminare, capelli neri, occhi scuri, profondi e severi nei quali peraltro, e con quale sollievo per noi, si intravedeva di tanto in tanto un lampo d'ironia, la presenza di quel senso dell'umorismo che sa intervenire al momento opportuno per rimettere le cose a posto, contro le tentazioni della retorica e del fanatismo.

Avrebbe potuto sicuramente fare carriera, entrare nel gruppo dirigente della Ditta. La sua fu una scelta responsabile,



determinata, esemplare, come la non voluta paternità fisica. Straordinaria scelta, in un mondo nel quale ogni sforzo è diretto ad avanzare, a farsi strada, calpestando qualsiasi cosa osi attraversare il cammino, fossero pure gli affetti più sacri, gli amici, gli ideali. Scelta d'umiltà, si potrebbe pensare, ma credo si debba dire piuttosto scelta di libertà, ispirata al grande pensiero mazziniano e battistiano, del quale si era nutrito giovanissimo e che sempre lo sosterrà nelle vicende della vita. Fu uno dei tanti testimoni di quella laicissima scuola di alto valore morale e civile che il Trentino ha da sempre saputo esprimere, fondata sulle idee prima che sulle ideolo-



*Nino Peterlongo tra i sosatini negli anni '60.
(foto Archivio SOSAT)*

gie. Rispettosa della idealità religiosa (altra profonda anima trentina) ne combatteva, eventualmente, ogni strumentalizzazione diretta a fini di potere.

Nino Peterlongo fu grande amico del fondatore della Ditta per la quale lavorava, l'ingegnere Chesani. Condividevano lo stesso amore per la montagna, per i suoi immensi silenzi. Partivano la domenica mattina di buon'ora (talvolta ancora il sabato); con la macchina, fino a qualche paesino ai piedi dei monti. Poi, camminando, il sacco in spalla, sui sentieri, fino ai

rifugi dalle finestre spalancate sulle cime. Due persone che invecchiavano insieme, celebrando un'amicizia libera e disinteressata, avente come solo scopo il procedere comune per sentirsi uniti ad una natura rispettosa dell'uomo e dall'uomo rispettata.

Fu proprio di Nino quell'«esprit de finesse» di cui parla Pascal, che trascende ogni differenza di censo e di cultura, e che lo faceva amato da tutti, giovani, operai, umili, dotti e poeti.

Grande fu, ancora prima che con il Chesani, l'amicizia di Nino con Guido Rey. Elio Fox ne ha tratto, a suo tempo, un libro, «Lettere a Nino», per l'editore Innocenti. Anche qui, apparentemente straordinaria un'amicizia affettuosa e solida tra un commesso di negozio e un nobile signore, scrittore e poeta, cugino del ministro Quintino Sella fondatore dei Cai. Eppure fu un'amicizia che donerà reciproco conforto ai due amici uniti indissolubilmente da un unico ideale. L'apertura sociale della Sosat esaltava l'antico aristocratico, come il coro nel quale avvertiva l'espressione viva e genuina dei sentimenti della gente dei monti, infine il ricordo mai spento di Cesare Battisti, il cui sacrificio Rey definiva «pagina insuperata ed insuperabile, che ora getta tanta luce sulla guerra d'Italia e sulla virtù dei Trentini».

Nino Peterlongo veniva idealmente a far parte del gruppo degli amici presenti e scomparsi di Rey, Cagni, il Duca degli Abruzzi, Corradino Sella, figlio del ministro, Balestrieri, Devalle, Paolo Monelli e poi colui al quale Nino fu legatissimo fino alla tragica fine, Gigino Battisti, figlio dell'eroe. Il libro di Fox merita una rilettura perché è storia d'una bella unione d'anime, che permise a Nino di attingere fresca acqua di comprensione nel periodo

dell'amarezza (la prepotenza fascista che pretendeva di cancellare la Sosat) ed a Rey di sentire la forza e la dignità di un giovane al quale consegnare un patrimonio di ideali e di speranza. Una lettura che farebbe bene a tutti noi anche perché talvolta la nostra autonomia ci fa perdere contatto con quel mondo che sta al di là delle invisibili ma forti barriere sui confini della nostra Provincia. Barriere che non si spezzeranno con i gemellaggi inventati dai politici ai quali appartiene, per definizione, la dimensione della «opportunità», ma solo attraverso un reale contatto fra uomini, una amicizia di condivisione, libera da condizionamenti e perciò indistruttibile. Ne ravviso tutto il profondo significato in una delle ultime lettere di Rey a Nino che si conclude con una straziante profezia. È del 12 agosto del 1934, un anno prima della sua morte. Deve lasciare, per la malattia che ormai si aggravava, la sua casa ai piedi del Cervino e il suo cuore è triste.

Mio caro Nino,

ho ricevuto la bellissima stella alpina, il fiore che si conserva per anni, immutato, simbolo della nostra intatta fede e del nostro affetto perenne.

Te ne ringrazio di tutto cuore: sento più che mai il bisogno della tua amicizia che mi rammenta anni vigorosi e lieti in questo tempo per me di sofferenze e di declino. Non ho più beneficio dai monti; conservami il bene prezioso del tuo amore fino alla fine.

Scenderò fra breve alla città o al mare in cerca di ciò che qui non trovai più. Intanto qui mi fanno scempio del poetico paesaggio e della vita di pace. L'anno venturo saliranno le macchine. E l'uomo, l'alpinista vero, se ne andrà altrove. Dicono che questa sia civiltà.

Tuo affezionato Guido

Morto l'amico, distrutta la Sosat, a Nino s'aperse il lungo silenzio degli anni del fascismo e della guerra.

Ma furono proprio gli anni nei quali, dopo l'entusiasmo giovanile, emerse quella che per me si rivela la sua più profonda vocazione: essere educatore. È proprio dell'educatore infatti la dimensione dell'attesa di fronte a quella della pretesa. Ed egli seppe attendere. Una specie di esilio in patria, che imitava quello, a Milano, dello zio di Nino, il Dottor Giovanni Peterlongo, primo Sindaco di Trento liberata, e presidente della S.A.T., che incompatibilità politiche costrinsero al silenzio alleviato dagli studi su Dante nei quali eccelse anche quale traduttore del divino poema in esperanto. Opera coraggiosa, fondata sull'ideale di una comunicazione universale, ora presente nelle università e nei circoli danteschi di tutto il mondo.

Fu quello il tempo nel quale lo conobbi bene, dopo un antico battesimo sosatino celebrato nel 1926, anno della mia nascita, con la tessera della Sosat ed una fotografia, di qualche anno più tardi, in braccio a Nino, davanti al rifugio sosatino di Candriai, accanto alla bella fontanella in legno.

Silenzio operoso. Il lavoro, sempre, come una severa religione. Gli affetti familiari. Mi voleva con sè, nelle sue passeggiate fuori porta, con gli amici, nelle piccole osterie sulle colline, nelle cantine dove dopo un bicchiere di vino e la classica merenda, si parlava. Liberamente. Mi vaccinò (ma con me tanti altri giovani ebbero questa fortuna) contro ogni tentazione di simpatia per la dittatura e per la retorica alla quale l'epoca del «consenso», come la chiama il De Felice, ci invitava.

I ricordi della libertà, l'umorismo sulle



Nella sede della SOSAT: E. Parolari, N. Peterlongo, L. Lunelli. (foto R. Mosna)

nere mascherate, la speranza in una sicura e prossima liberazione, la montagna come sede perfetta di libertà, le letture sorprendenti che mi si aprivano nella sua biblioteca: ecco cosa mi regalò Nino.

Non avvertii mai in lui una frattura, una perdita di speranza, un tentativo di adeguarsi alla situazione. Sentivamo in Nino una solida morale che si imponeva a tutti, amici e nemici. A lui, tanti ricorrevano per un consiglio, per un aiuto. Generoso in tutto, ma rigidissimo, quando gli si chiedeva di intervenire con una raccomandazione, con un intervento diretto a favorire, al di fuori delle norme, qualcuno. Non ammetteva vie traverse, la vita andava vissuta combattendo a viso aperto, con coraggio e dignità. Sarebbe bastato un suo cedimento, ed avrebbe avuto le porte aperte. Alcuni cedettero. Lui, il commesso di bottega, tentato dai politici, non lo fece. Con il grande fiocco nero sulla camicia bianca fu come una bandiera per tutto quel tempo che si concluse con la fine della guerra ed il ritorno alla democrazia.

Alla montagna ritrovata nella gioia. Agli amici. Alla parola pronunciata finalmente con forza, ad alta voce.

La nuova sede della sua Sosat, arricchita dalle splendide tele di un altro grande amico di Nino, il pittore Luigi Bonazza.

La sua vita non cambiò, coerente con sé stesso continuò la sua militanza dopo la pensione, aumentando la sua presenza in sede, fedele al nuovo presidente, privilegiando il contatto con i giovani, con il suo prediletto coro. Che ne consolò gli ultimi dolori, nella casa di riposo di Povo, attraverso memorabili concerti, nei quali si celebrava il tramonto di un maestro. Fino alla fine conservò la sua innata ironia, il gusto della musica, l'abborrimento di ogni esagerazione. Il suo cuore era già sui monti, con l'amico Rey, con gli antichi sosatini, con gli amici scomparsi: morire fu per lui raggiungerli per incominciare il cammino sui ripidi sentieri, verso la vetta.

Excelsior! Ancora una volta, il grido d'esultanza dei sosatini accompagnava il sereno calare del sole.

«Progetto speciale Pasubio»

Il documento della SAT centrale e della Commissione T.A.M. della SAT

Il Consiglio Centrale della SAT, massimo organo di rappresentanza del sodalizio alpinistico trentino e dei suoi 18000 soci, su proposta della Commissione Ambiente e delle Sezioni SAT di Rovereto e dell'Assemblea dei Delegati SAT, ha preso posizione per denunciare i rischi di degrado ambientale che sta correndo la zona del Pasubio, una delle più interessanti sotto il profilo paesaggistico dell'intero Trentino, e che interessa numerose amministrazioni comunali del Comprensorio della Val Lagarina.

Si tratta di una zona di estrema suggestione, anche perché caratterizzata da paesaggi umani e pastorali vissuti, lontani da quell'alpinismo sportivo e consumistico che oggi costituisce la principale fonte di usura e degrado del comprensorio dolomitico. Proprio per questo gli interventi sul Pasubio e nelle Piccole Dolomiti richiedono particolare attenzione: non solo leggi e limiti ma uno «stile» particolare per proporre la montagna alle nuove generazioni e ai suoi nuovi usi. È proprio questo stile che la SAT cerca di difendere e promuovere a fronte di iniziative suscettibili di snaturare tutta la zona.

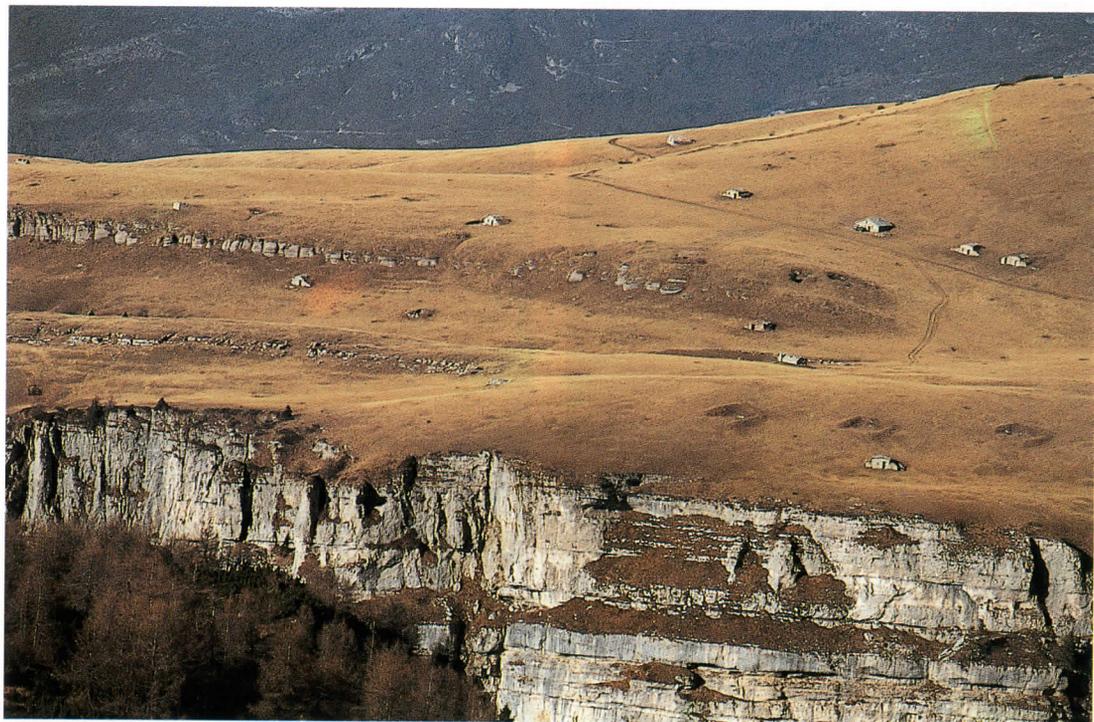
Del «Pazul» in particolare si parla ormai da vent'anni. Dalla ben conosciuta proposta di «Piano di sviluppo socio-economico» del 1972 che mirava a turisticizzare e meccanizzare secondo vecchi schemi tutta la zona, sull'onda delle iniziative, poi rivelatesi perdenti anche sotto il profilo economico, che si andavano compiendo sul Bondone, alla Polsa, sulla Panarotta.

Il piano suscitò grandi opposizioni negli ambienti più responsabili e fortunatamente tutto finì lì, benché varie parti del progetto

venissero poi rispolverate e riproposte sotto nuove forme nel corso degli anni '80. Con grande coerenza la sezione SAT di Rovereto condusse allora decisive battaglie di sensibilizzazione e nel 1987 tutta la zona venne dichiarata «vincolata» dal Piano Urbanistico Provinciale e così definita:

«La zona in oggetto possiede i caratteri di un ambiente che può essere sicuramente paragonato ad un parco naturale; boschi, pascoli, vette, fauna sono infatti qui rappresentati in modo molto significativo. Il mantenimento, la salvaguardia e la valorizzazione di tale ambiente sono operazioni possibili; l'antropizzazione è da valutare con attenzione, l'apertura di nuove strade è da scoraggiare. Possono essere aperti alcuni punti di accesso, opportunamente attrezzati e disposti ai margini della zona. La destinazione più adatta alle





caratteristiche dell'area è sicuramente quella di parco naturale che potrà costituire, per centri e valle anche poveri e abbandonati, una nuova cospicua risorsa».

Nella successiva delibera (5.5.1988) il Comprensorio recepiva la stessa definizione e dunque le stesse motivazioni che non dovrebbero lasciare adito a dubbi.

Dopo queste dichiarazioni di principio c'era da aspettarsi un comportamento coerente, sia dei responsabili del Comprensorio che delle amministrazioni comunali. Invece la strada seguita è stata ben diversa. Dopo una serie di consultazioni e incontri durante i quali la posizione e il parere SAT non furono tenuti in alcun conto, nel maggio '89 il Comprensorio della Val Lagarina diede incarico all'architetto Mioni di predisporre un piano di tutta la zona, dal Pazul-Pasubio alle Piccole Dolomiti.

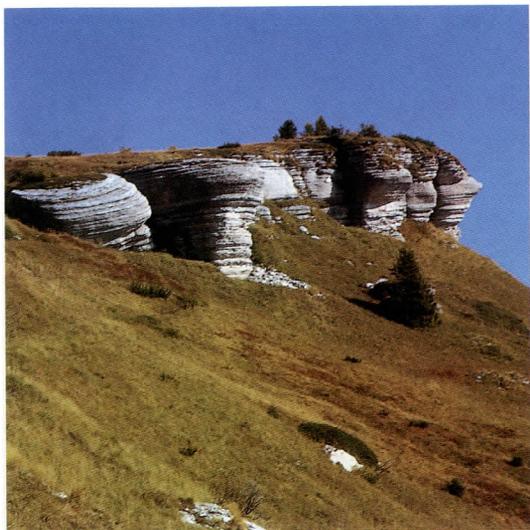
In teoria il piano avrebbe dovuto proteggere e tutelare la zona, lasciarla agli interventi tradizionali opportunamente incentivati, individuare i punti di «arroccamento» (posteggi,

locande, alberghi, centri di informazione e di cultura...) nei paesi, così da arricchirli e movimentarli, così da costringere i visitatori a fermarsi per un tempo di permanenza diverso da quello della frettolosa escursione domenicale, instaurare dei filtri di tempo e percorrenza in grado di far apprezzare maggiormente, come esperienza esistenziale, piena, il percorso e la scoperta. Se da un lato però, apprezziamo la nuova impostazione globale del Piano che tende a ricercare la proposta di un turismo diverso, molti dubbi e perplessità permangono, qui riassunte nelle seguenti note:

*A sinistra: il rifugio «Lancia» all'Alpe Pozza con il consueto «contorno» di fuoristrada.
(foto Dario Cristel)*

*Sopra: i baiti del Pazul visti dal Monte Testa.
(foto Dario Cristel)*

Alla pagina seguente: erosioni naturali sulle rocce calcaree del Pazul. (foto Dario Cristel)



Strade - La SAT attraverso la sezione di Rovereto con le ben note richieste di chiusura motorizzata dell'Alpe Pozze, ribadisce l'impegno di vivere «la montagna a piedi» per non degradarla e banalizzarla e quindi la ferma richiesta agli organi competenti di chiusura immediata della strada per l'Alpe Pozze.

Il piano prevede sì la completa regolamentazione del traffico sulle strade in partenza dai paesi per la montagna, ma al tempo stesso sostituisce il traffico privato con quello pubblico e prevede inoltre la costruzione di una nuova strada ampliando l'attuale percorso del sentiero numerato SAT che da Anghebeni sale a Malga Zocchi con un dislivello di ben 1100 metri! Per consentire il passaggio dei mezzi pubblici è facile immaginare l'ampliamento anche delle altre strade già esistenti, come quella che da Giazzera sale a Malga Valli.

Funivia - Il piano prevede la costruzione di una funivia «leggera» con partenza da Geroli (m. 750) sulla sinistra orografica della Val di Terragnolo che raggiunge Malga Fratom (m. 1750) nel versante settentrionale del Col Santo; ebbene la zona di Malga Fratom per il suo particolare valore naturalistico è stata individuata e proposta come biotopo di interesse provinciale e non si capisce quindi come la funivia possa essere compatibile con un serio

Le 14 Sezioni del CAI della Provincia di Vicenza chiedono la chiusura al traffico delle strade di accesso al Pasubio

Le 14 Sezioni del Club Alpino Italiano della Provincia di Vicenza, in relazione all'iniziativa del competente Comando Militare di sbarrare le strade che portano sulla parte sommitale del monte Pasubio muovendo dal versante veneto, ritengono doveroso far conoscere all'opinione pubblica, agli amministratori locali, agli enti ed autorità in indirizzo il loro atteggiamento, anche in riferimento ai vari interventi apparsi sulla stampa locale negli ultimi giorni.

La lunghissima presenza e consuetudine del CAI vicentino sulle nostre montagne, che risale a oltre 100 anni, prima per farle conoscere e più recentemente per difenderle, e il numero degli oltre 10.000 soci che esse rappresentano, attribuiscono loro i titoli per manifestare sulla questione una presa di posizione autorevole e di particolare rilievo.

Sull'argomento si sono espresse voci e opinioni disparate, molte delle quali hanno sostenuto punti di vista settoriali e difeso interessi particolari, ignorando del tutto gli indirizzi di difesa ambientale che devono ormai costituire uno dei pilastri fondamentali di ogni scelta, e che tutti, in linea di principio accettiamo: è a questi indirizzi che le sezioni vicentine del CAI si ispirano.

La diffusione generalizzata del mezzo motorizzato e la conseguente possibilità di raggiungere con esso ogni più remoto angolo servito da strade, e di andare anche oltre ad esse, ha sconvolto negli ultimi anni equilibri antichissimi; d'altra parte il bisogno di natura che tutti hanno per ricreare le energie fisiche e psichiche dai condizionamenti della stressante vita del nostro tempo, spinge tutti a cercare di ristabilire un diretto contatto con la natura. Ne è venuto un correre verso ogni angolo di

monte che si ferma solo dove il mezzo meccanico non può più procedere, un dilagare senza misura e senza limiti in montagna dove molti si prendono tutte quelle libertà che non si prendono nella vita quotidiana.

Questa massiccia presenza del turismo motorizzato, innaturale e artificioso, sta spegnendo le stesse motivazioni di attrazione di tante località e cancellando o consumando la stessa materia prima del turismo. Molti se ne sono accorti: essi si rendono conto di come sia urgente ed essenziale la preservazione della natura per la sopravvivenza stessa dell'uomo; nell'impossibilità di conservarla integra tutta, hanno capito che si deve salvare dal distruttivo assalto consumistico almeno le più belle aree naturali, soggette a più rapido logorio e degrado perché più attraenti.

Gli amministratori più avveduti hanno già preso lungimiranti, e anche economicamente utili, provvedimenti in tal senso. Per sapere cosa avviene altrove non occorre andare in Svizzera o in Austria; basta fermarsi nel vicino Trentino - Alto Adige, dal quale in materia di politica turistica abbiamo tanto da imparare. In Val di Genova, al Gardeccia, nell'altopiano di Fanes le strade sono state chiuse ed in esse circolano solo mezzi di servizio pubblico e mezzi di addetti alle attività agro-silvo-pastorali o ai servizi. Ancor più vicino a noi la strada che sale entro il Gruppo del Carega al rifugio Scalorbi (di proprietà dell'ANA) dalla Val d'Illasi è stata chiusa dalla Forestale al rifugio Revolto, sotto i 1300 metri di quota, e tutti, meno i mezzi addetti ai servizi, vi salgono a piedi con tranquillità e soddisfazione. Coerentemente con queste premesse le Sezioni Vicentine del CAI approvano la scelta del Comando Militare, proprietario delle strade del Pasubio, cui spetta la responsabilità della gestione, e che finora ha anche provveduto, seppur nei limiti delle sue disponibilità finanziarie, alla loro manutenzione, di porre le sbarre di accesso sulle medesime e di disciplinare con esse un indiscriminato accesso

progetto di tutela, quale dovrebbe riguardare i biotopi.

La stessa località di partenza della funivia, anche non considerando la nostra proposta «montagna a piedi» ci pare quanto mai inopportuna a meno che anche la funivia faccia parte di un progetto che ripropone la famosa autostrada «PIRUBI»; se così fosse, ciò decreterebbe il futuro degrado del Pasubio.

Carico antropico - Considerando gli ammissibili carichi antropici in sommità e la disponibilità idrica, il piano prevede una presenza massima giornaliera di circa 500 persone sul Pazul e 300 sul Pasubio. Non si capisce e quindi chiediamo come sia possibile prevedere un tale limite quando la facilità di accesso dovuta agli stessi mezzi motorizzati pubblici e la funivia, consentono a molte più persone di portarsi in quota. Crediamo pertanto poco attendibile tale previsione a meno che non si pensi ad un numero chiuso di visitatori e quindi impedire l'accesso ad altri.

Carenze - Molti limiti di attuazione del piano sono lucidamente indicati dallo stesso progettista laddove traccia un quadro attuale dal quale emerge la trascuratezza nella tenuta delle campagne, la dequalificazione del paesaggio rurale tradizionale, la disattenzione per il patrimonio edilizio originale, la modesta qualità delle nuove costruzioni, l'edificazione da baraccopoli sul Pazul, la banalizzazione estremamente dequalificante della «zona sacra» del Pasubio, l'accettazione passiva che il territorio possa essere comunque e dovunque percorso da mezzi motorizzati.

Nel condividere tali osservazioni aggiungiamo che il piano considera la fruizione dell'ambiente e la tutela della montagna in visione «dirigistica» che non corrisponde alle idealità ed alle motivazioni che da sempre sorreggono la pratica escursionistica e protezionistica nel Trentino.

Manca inoltre uno studio scientifico che ricerchi ed indichi le effettive qualità naturalistiche e storiche della zona, studi necessari per avviare qualsiasi intervento.



Baito con la copertura in pietra; sullo sfondo i monti della Vallagarina. (foto Dario Cristel)



Torre Pendente ai Roccioni della Lora lungo il vecchio tracciato militare di arroccamento.

al monte. A loro giudizio un tale provvedimento, lungi da escludere la fruizione del Pasubio al flusso turistico, ne permette una corretta gestione (già attualmente l'accesso a piedi per la strada delle Gallerie attira ogni domenica centinaia di escursionisti), ne preserva le risorse naturalistiche e le testimonianze storiche.

Ovviamente le strade dovrebbero essere mantenute attive, e anzi risistemate data la loro attuale precarietà, e dovrebbe esserne consentita la percorribilità – in tal senso si è già positivamente espresso il Comando Militare – a chi nel monte deve salire per necessità di lavoro o di servizio: per esigenze agro-silvo-pastorali, per il Soccorso Alpino, per le squadre antincendi, per i bisogni del Rifugio, per il servizio alla chiesetta. Affinché poi alle Porte di Pasubio possano arrivare anche persone anziane o persone cui le limitate capacità fisiche non consentirebbero la salita a piedi, l'accesso alle strade dovrebbe essere consentito a un numero limitato di mezzi pubblici autorizzati: del resto un servizio di minibus di una ditta di Vall del Pasubio, seppur saltuariamente, già funziona fino alla Galleria d'Havet. Già lo scorso anno le Sezioni vicentine del CAI avevano plaudito alla temporanea chiusura delle strade di accesso al Summano e al Novegno; ora esse auspicano – e

daranno la loro fattiva partecipazione – che sia disciplinato il traffico in altre strade dei monti vicentini con provvedimenti cui stanno pensando alcuni amministratori consapevoli che i possibili decrementi di certe frequenze di utenti che ne potrebbero derivare (non si dimentichi che i rifugi, e nel caso specifico il rifugio Papa non traggono vantaggio dalla chiusura delle strade) saranno compensati dai risultati di civiltà, oltre che da un flusso turistico più qualificato, e quindi più prezioso.

Le Sezioni intendono far conoscere questa loro presa di posizione non solo attraverso la stampa all'opinione pubblica, ma anche alle autorità militari, a tutti gli amministratori vicentini e trentini, affinché le decisioni prese e da prendere sul Monte Pasubio, oltre che essere coerenti con gli indirizzi di politica ecologica, siano sottratte alle prospettive settoriali e agli interessi corporativi di singoli limitati gruppi.

Le Sezioni del CAI di
 Arzignano
 Asiago
 Bassano del Grappa
 Dueville
 Lonigo
 Malo
 Marostica

Montebello Vicent.
 Montecchio Maggiore
 Recoaro
 Schio
 Thiene
 Valdagno
 Vicenza

Orizzonti sconosciuti

La spedizione delle Aquile di San Martino al Pissis

di Luciano Gadenz

Dopo 600 km. di avvicinamento e 3 giorni di ricognizione dal Veladero, la cima è ancora un fantasma. Camminiamo ore ed ore su pianori vedendo solo la parete nord del Bonete; del Pissis neanche uno scorcio.

Carte attendibili su cui creare delle direttive non ne esistono, sappiamo solo di dover arrivare sul bordo di un cratere sul cui fondo si trova un grande lago.

A 5050 metri poniamo il nostro campo base. Il primo requisito di un buon campo è la ricerca di un posto riparato dal vento che troviamo in un'avvallamento naturale di erosione. Conosciamo i penitentes, forme di ghiacciaio erose dal vento, strutture bizzarre in cui muoversi diventa complicato e dispendioso.

Queste forme interrompono il deserto, contrastano con le dune e con le lagune diventando il quarto componente del paesaggio. Da qui in poi si inseriranno solo grossi blocchi dalle forme bizzarre (le bombe vulcaniche).

Siamo in ambiente vulcanico e accanto a rocce compatte simile all'ossidiana troviamo rocce leggere e spugnose come la pietra pomice, altrove rocce porfiriche o basaltiche. Il tutto in un paesaggio dolce e tondeggiante un misto tra il deserto del Sahara e gli altipiani del Tibet.

Una voce domina su tutta questa vastità: il vento. Fortissimo, raffiche violente talvolta, sempre costante; solo la notte un

attimo di pausa. Sabbia, polvere, ceneri vulcaniche; ma stiamo andando veramente alla ricerca di una montagna? 5320 m., abbiamo superato un rialzo nel terreno e il lungo altipiano degli «elefanti addormentati» (grossi massi erosi dal vento). A nord appare un massiccio scuro e nevoso.

All'improvviso, sotto i piedi, un ripido pendio forma un avvallamento. Bellissimo il blu che domina il fondo.

Finalmente è il cratere de l'Inca, grandioso i 3,5 chilometri di lunghezza e 1,5 di larghezza. Le onde increspano l'acqua, il tutto ha un che di irreali. Sul lato opposto dei colli con striature e affioramenti di colore giallo spiccano in tutta quell'uniformità. Ma 800 metri più in basso è l'acqua della laguna a richiamare la nostra attenzione. Lingue di ghiacciai scendono fino quasi all'acqua. Scoperta e battezzata nell'agosto dell'89 da una spedizione scientifico-mineralogica, accompagnata dal nostro baqueano Jorge, tutta la zona nasconde grossi giacimenti minerali rilevati da un volo aereo nell'88 e verificati durante la campagna dell'89: l'area è stata studiata per vedere la possibilità di sfruttamento che si è subito dimostrata buona dato il volume e le dimensioni dell'affioramento, ma problematica per l'avvicinamento.

La viabilità migliore sembrerebbe quella dalle vicine miniere cilene; senz'altro troppo dispendiosa lungo il percorso da



noi seguito. Abbiamo preso la strada più lunga!

Ci sentivamo osservati da qualcuno con cui abbiamo appuntamento.

Oltre la caldera vulcanica una montagna scura con grossi nevai di cui vediamo la base, o quella che fino all'ultimo giorno riterremo tale.

È lui, è il Pissis, ma ancora lontano. Jorge con la spedizione scientifica è arrivato fin qui, mai oltre; secondo lui dobbiamo costeggiare il cratere e in 6 km. saremo sotto la montagna.

Incominciamo ad essere cauti sul giudicare le distanze, abbiamo già preso delle cotte in questo senso. Sono già cinque giorni che dormiamo oltre i 5000, il fisico risponde bene, ma la cautela evita le brutte sorprese. Saranno necessari due giorni per arrivare sotto il Pissis, 20-25 km. di area mai esplorata, ampie lagune tra cui quella che battezziamo Laguna Primiero (5100 m.).

Qui il nostro essere alpinisti il muoversi

Salinas del Leoncito. Le lagune di acqua salata e l'evaporazione lascia grossi depositi di sale.
(foto L. Gadenz)

*Campo 2 a 5.390 m.
Cerchiamo una montagna?
Qui le montagne sono orizzontali.*
(foto L. Gadenz)





a piedi risolvono l'imprevisto. Calcolo del necessario e avanti a testa bassa con zaini gravati di viveri, tende, abbigliamento e materiale tecnico. La nostra mèta ora è analizzata e non ci spaventa più la distanza. Campo 1 a 5300 m. Arriviamo sfiniti, sembrava l'inizio del ghiacciaio del Pissis ma c'è ancora la valle della Laguna Primiero. Una «lagunita» di acqua limpida increspata dal vento; sembra l'oasi ideale per il campo, ma nelle vicinanze neanche un riparo; a malincuore ci allontaniamo cercandolo. Sopra di noi un colle roccioso di 5600 m. che Giampaolo due giorni più tardi sale dedicandolo a Camillo: Belvedere Camillo De Paoli tra il cratere de l'Inca, la Laguna Primiero e il Pissis.

Il campo 2 a 5390 m. è sotto il ghiacciaio che scende dalle cime. Una giornata intera, 7 ore e mezza di cammino silenzioso sotto gli zaini per guadagnare 90 m. di quota. Un enorme masso offre un riparo minimo. Due tendine si allungano e si abbassano per offrire meno resistenza al

vento. Un muretto di riparo è costruito con sassi raccolti tutti intorno per rispettare chi diceva che in quota è meglio non piegarsi a raccogliere pesi da terra.

Uno dei problemi è sempre stato la preparazione dei cibi serali; dove c'era acqua pochi problemi, ma qui bisognava farsela sciogliendo penitentes e diventa un rito accovacciarsi vicino ai fornelli. È fondamentale bere per recuperare la disidratazione che vento e clima secco rendono forte. Liofilizzati, verdura disidratata. Silvio sperimenta varie miscele di pappe, è il più allenato, si è preparato con Margherita la figlioletta di due mesi.

La festa maggiore viene fatta a grana e spek, due classici, che sono più gustosi degli Enervit, anche se questi si rivelano ottimi per peso e resa calorica.

Dal cratere di Inca Pillu finalmente si delinea il Massiccio del Pissis. (foto L. Gadenz)

Il freddo, col vento, diventa pungente al calar del sole che questa sera ci offre uno dei migliori repertori di tramonto. Da una ventina di gradi diurni si passa a rigide temperature notturne. I teli sbattuti e il frastuono del vento tengono a lungo compagnia la notte. Siamo al dunque, domani è la prova della verità: 7020 m.? Non ne siamo convinti, ma se fosse vera questa misurazione e se il Pissis fosse veramente più alto dell'Aconcagua?

Molti aspettano questa notizia, dalle nostre radio c'è attesa di sentire questo, ma ci sono problemi di comunicazione. Vorremmo parlare con il Rif. Veladero, con Giacomo che è fermo per problemi fisici, con Tullio che dopo essere arrivato con noi al Campo Base, ha dovuto scendere per problemi polmonari, con Jorge che è sempre il più convinto della misurazione del Satellite, con Chilecito dove Boni amerebbe essere a conoscenza dell'evoluzione della Spedizione, con Franceschi il radioamatore che si mette in contatto con l'Italia, ma tutto è silenzio. Solo Giampaolo dal Campo 1 ci parla. Tutto ok.

Normalmente, il tempo condiziona sempre l'andare in montagna, qui ci si è dimenticati di scrutarlo per anticipare eventuali variazioni; c'è sempre la stessa situazione: sole - caldo - vento - freddo, nemmeno le nuvole sono normali, mai un cumulo, solo cirri sfilacciati dal vento di quota a formare curiose pitture di contrasto con il blu...

«Ma ti immagini, se fosse proprio 7020 metri?». Poi prevale il sonno sull'eccitazione. Ancora vento, tutta la notte, lunghi momenti, ore, con il pensiero che vaga; si è conquistato una nuova area di movimento, spazi infiniti, dune modellate dal vento, penitentes.

Sette ore di salita. Silvio - Giuliano - Luciano - Renzo in quest'ordine dalla base alla cima, ognuno con se stesso, con il proprio universo, con i 6000 metri, con l'ossigeno, con i passi sempre più corti, con il dislivello che non cala, con il culmine che non è tale perché dietro c'è un piano e ancora un pendio, con le soste sempre più frequenti. 6500 m., l'orizzonte si amplia, qualche sommità del Pissis è sotto di noi, verso nord la cima, l'ultima cresta. Niente difficoltà tecniche, la cima è un'ampia distesa, nel punto più alto un ometto e un involucro. L'altimetro, siamo qui per questo, è nella giacca, varie volte è stato osservato durante la salita, ma ora estrarlo diventa emozionante. L'ultima volta che è stato osservato era a 6600 m. sotto l'ultima cresta, non abbiamo fatto 400 metri di dislivello, sì e no 300, così almeno ci sembra 6780 metri sarà giusto? Cosa segna il tuo? E il tuo? Siamo lì intorno. Delusione? No! Lo sentivamo, ma la conferma lascia ugualmente un po' di amaro. Pensiamo a tutti quelli che nella provincia di La Rioja attendevano la conferma che il Pissis è il tetto d'America. Possono ancora sperare nell'errore dei nostri altimetri, ma è sicuramente improbabile una quota di 7020.

Con curiosità apriamo invece l'involucro sotto l'ometto di cima. Contiene un foglietto, documentazione di una spedizione salita nell'85, scritto in castigliano.

25 gennaio 85. Johan Reinhard (*American Alpine Club*) e Luis Glauser (*Suisse*) *Expedicion Condorito*.

Cammino a piedi (senza muli) da Laguna Aparejo (n.d.a. questo nome non si legge con chiarezza); siamo saliti molto presto al mattino dal campo a 5300 metri e siamo giunti in vetta alle 3 del pomeriggio, lungo il ghiacciaio (NE-E). Saluti a voi! Ben freddo



con molto vento, ma bella giornata. Speriamo che tutto vada bene nella vostra salita.

Nel 1939 una Spedizione Polacca aveva operato nella zona a Nord del Pissis e Szczepanski con Osiescki il 7 febbraio ne avevano raggiunto la sommità evidenziando che tra le numerose cime andine da loro salite questa offriva una vista notevolmente più estesa e bella. La loro salita è stata effettuata lungo il versante Nord.

La nostra è stata la prima salita dal versante meridionale, quella con l'avvicinamento più lungo e complicato.

Orizzonti sconosciuti a 6.100 m. Qui i fenicotteri nidificano tra 4.000 e 4.500 m; Tibet e Sahara insieme. (foto L. Gadenz)

Componenti della Spedizione

Corona Giacomo - Guida Alpina - Fiamme Gialle - Mezzano

Corona Renzo - Mezzano

Depaoli Giampaolo - Guida Alpina - Tonadico

Gadenz Luciano - Guida Alpina - Capospedizione - Tonadico

Simoni Silvio - Guida Alpina - Transacqua

Simoni Tullio - Transacqua

Zugliani Giuliano - Guida Alpina - Mezzano

Toponomastica: l'intedesramento del Trentino

di Maria Odorizzi Coraiola

Dopo l'invasione dei Franchi (vedi Boll. IV - 1989), si ritengono finite le invasioni barbariche violente; non sono però finite, per quello che riguarda la nostra regione, le infiltrazioni pacifiche. Si tratta di ingerenze nordiche che lasciarono il loro segno nel dialetto, nei cognomi e, più ancora, nella toponomastica.

Diciamo subito che, nell'attuale Trentino, queste infiltrazioni furono in gran parte riassorbite dalla lingua neo-latina che arrivava dal Sud, mentre al Nord del Trentino, nell'Alto Adige, l'influenza tedesca nella lingua e nella toponomastica, fu più massiccia e più tenace.

Rimaneva al centro, specie nelle zone elevate e meno accessibili dalle principali vie di comunicazione, una fascia più o meno larga che va dai Grigion, attraverso le Dolomiti, fino a tutto il Friuli, con caratteristiche linguistiche proprie chiamata *Ladinia*.

Noi ci occuperemo solamente della toponomastica tedesca rimasta nel Trentino, ma, per capire il fenomeno, dovremo rifarci brevemente alla storia.

* * *

Il sistema feudale, creato da Carlo Magno, fu, per quell'epoca, di grande utilità per il mantenimento della pace nel suo grande impero e durò a lungo (800-1800). L'imperatore, attraverso i grandi

feudatari, da lui creati, dominò efficacemente il vasto territorio conquistato, e ciò fino a quando questi feudatari chiesero e ottennero l'ereditarietà dei loro feudi. Da allora avvenne spesso che rampolli avidi e intraprendenti, approfittando della debolezza di qualche imperatore, magari impegnato altrove, si sganciassero da ogni sudditanza, per dichiararsi padroni assoluti del feudo, contro il volere dell'imperatore.

La situazione era particolarmente delicata per la nostra regione di confine. Intanto (verso l'anno 1000) l'ambito titolo di *Sacro Romano Impero*, dalla Francia era passato alla Germania, e i suoi imperatori avevano necessità di avere sempre libera strada attraverso il Brennero e lungo le valli dell'Isarco e dell'Adige, sia per recarsi a Roma e ottenere, dal Papa, l'incoronazione, sia per scendere nella pianura padana e riconfermare i loro diritti contro i feudatari ribelli.

Era quindi necessario, per l'Imperatore, avere sempre buoni rapporti coi feudatari che si trovavano lungo tutta la strada. Egli risolse brillantemente la cosa assegnando i grandi feudi della Regione ai Vescovi delle rispettive diocesi che, come religiosi, non potevano avere figli legittimi. Così, alla loro morte, il feudo ritornava all'Imperatore che lo riconsegnava ad un vescovo a lui fedele.

Difatto i loro rapporti furono buoni



Masi in Valle dei Mocheni. (foto M. Benedetti)

tanto che i vescovi ottennero presto anche il titolo di «principi» con tutti i poteri temporali relativi e, molti di loro, ebbero anche importanti mansioni e alte cariche nell'impero.

La maggior parte di questi *Principi Vescovi* vennero dal Nord e i tedeschi furono i loro *Avvocati*, cioè le persone che tutelavano i loro interessi materiali. Questo incarico spettò ai Conti di Castel Tirolo che, ampliando le loro mansioni, ingrandirono sempre più le loro proprietà, al di qua e al di là del Brennero, fino a formare lo storico *Tirolo*.

Per quello che riguarda questo studio, interessa sapere che sia il Principe Vescovo, che il suo Avvocato, dal 1200 in poi, fecero venire a più riprese dal Nord, loro terra d'origine, genti per dissodare e coltivare terreni disabitati e incolti e per sfruttare le miniere delle nostre montagne. Fu così che nella Regione entrarono contadini e minatori tedeschi che si inse-

diarono qui e diedero, nella loro lingua, il nome a terre e monti che un nome non l'avevano, o intedescarono quelli già esistenti.

Nell'attuale Alto Adige (allora Tirolo), come sappiamo, il fenomeno fu vistoso e duraturo; nel Trentino, di quell'infiltrazione, rimase qualche parola nel dialetto, ma più numerosi furono i nomi di luogo che, per loro natura, sono duri a morire. Ne riportiamo alcuni, scusandoci se diamo come problematica qualche interpretazione. Non è, infatti, facile trovare l'etimologia di parole sorte in un antico tedesco (di per sé incomprensibile) e per di più storpiato dall'uso da parte di genti che parlavano un'altra lingua, oppure nomi sovrapposti ad altri di origine latina. Ne chiediamo venia.

A occidente dell'Adige sono rimaste poche tracce toponomastiche; qui ebbe una certa consistenza la zona di *Andalo*

promossa dai conti tedeschi di *Flavon* e di *Spaur*:

Andalo Da una radice gallica-germ. *and-* con un arrotondamento in *-alo* (Banale, Penegal, ecc.).

Bisele Presente anche a Luserna. Da *Wiese* = *prato*, più la desinenza diminutiva cimbri-
ca *-ele*: *Piccolo prato*.

Ebena Da *eben* = *piano, pianura*.

Gangele Da *Gang* più *-ele*: *Piccolo filone minerario*.

Puele Da *Bühl* più *-ele*: *Colle, dosso*. *Pueli* - cognome.

Garniga È un'altra piccola zona mineraria.
(Trascuriamo però l'etimologia popolare: *Gar nicht* = proprio niente [minerale]).

Batterfall Per *Wasser -fall* = *caduta dell'acqua, cascata*.

Gataro Da *Gatter* = *cancello, siepe*.

Proves Anche piccola zona di miniere d'argento.

Köfl *Covelo, cavità nel monte*.

Körbele Diminutivo di *Korb* = *cesta, canestro*. *Körbler* -cognome, equivalente all'italiano *Canestrini*: lavoratore di canestri.

Perger Maso. Da *Berg* = *monte*. Uomo del monte = *minatore*. *Perger* - cognome.

Vegele Diminutivo di *Weg* = *via, piccola via*. Presente anche a Luserna.
Da *Proves* il cognome *Profaizer*.

Hofmad In alta val di Non. *Hof* = *maso*, *Mader* = *falciatore*. *Maso del falciatore*.

A oriente dell'Adige, molti luoghi erano disabitati specie sui monti del Lagorai, a Lavarone, Luserna, Terragnolo. Lì si insediarono dissodatori e minatori.

Mocheni Da *machen* = *fare, lavorare*. *Lavoratori*.

Canopi Sul Calisio e un po' dovunque. Da *Knappe* = *minatore*.

Hof *Hof* = *maso, corte*.

Làner In alta val dei Mocheni. Da *Labn* = *lavina, frana*.

Lanerbach *Ruscello del Laner*.

Làneri Masi a Vignola, Frassilongo, Fierozzo. Plurale di *Laner* - anche cognome.

Àusertol In val dei Mocheni. Da *Auserthal* = *valle di fuori*.

Òndertol In val dei Mocheni. Da *Unterthal* = *valle di sotto*.

Valt In molti luoghi. Val dei Mocheni, Piné, Lavarone.

Valda Da *Wald* = *bosco, foresta*.

Nardèmol Laghetto in alta val dei Mocheni. *En Ardèmol*, con concresciuta. Da *Arda* a. ted. = *pascolo*.

Erspàmer A Palù dei Mocheni, da *Ersbam* = *pascolo vicino ai masi*.

Erspàmeri Plurale. Masi a Palù, Folgaria, Montagnaga, Pusteria. Anche cognome.

Knappen Monte a Palù. Da *Knappe* = *minatore*.

Toleri Frazione a Palù. Da *Thaler*, *Thal* = *valle*. Anche cognome. In italiano = *Dallavalle*.

Roneri Da *Raun* = *ciglio, orlo, costa*. *Roner* - cognome.

Fravort Monte del Lagorai. Da *Frei Wart* = *libera guardia*.

Hoabonti Monte del Lagorai. *Hoch Wand* = *alta parete, pala*.

Dal regno della Pozza, al Pazul

Scialpinismo in un amato angolo del Pasubio

di Achille Gadler

Quando ancora non era stato eretto il Rifugio Lancia (quindi anteriormente al 1939), Malga Pozza costituiva una meta quasi esclusiva degli alpinisti roveretani, per l'estate e per l'inverno. Ma il fascino maggiore si riscontrava nella stagione sciistica, anche se allora non c'erano le strade attuali e tantomeno automezzi che agevolassero l'avvicinamento nella parte inferiore della montagna, la più noiosa e meno gratificante. Cosic-

ché, a quell'alpeggio della Pozza, a poca distanza dal Rifugio Lancia, si arrivava a piedi, sacchi e sci in spalla, partendo da Rovereto. Talvolta, più affaticati del solito, per troppa neve od altri motivi, giunti alla Giazzèra, località intermedia su questa montagna, s'improvvisava un pernottamento. Allora ci s'adattava nell'ambiente familiare della modesta locanda, condotta dal vecchio Primo, dove ci s'affidava alle premure della gentile Milia, che

Malga Pozza ed il Col Santo. (foto Archivio SAT - Rovereto)





Malga Pozza; sulla destra il Monte Roite (foto Archivio SAT - Rovereto)

sovente approntava la pietanza più consueta e gustosa, formata da patate con il latte.

Dopo la sosta alla Giazzerà, si proseguiva per la vecchia carrareccia militare fino ad entrare nella Val del Chèserle, ove si nota sulla sinistra, incisa sul grandioso «Sassóm» la scritta: «*Che tu sia il benvenuto nel regno della Pozza*», frase augurale su quella simbolica porta d'ingresso al Pasubio.

Giova qui ricordare come quella per Malga Pozza fu una vera storia pionieristica, portata avanti da un nucleo di volonterosi amici che, nell'ambito della SAT di Rovereto, formarono il Gruppo Malga Pozza; cosa bella e toccante, se si pensa alle grandi difficoltà che costoro dovettero affrontare per realizzare quanto avevano in animo. Ancora nell'inverno 1925/26 (quando la Malga era attrezzata solo con una stufa ed una lanterna, oltre a cinque

pagliericci), ebbe inizio l'attività di quel nucleo di sciatori del Pasubio, che nella stagione 1929/30 si costituì in *Gruppo Sciatori Malga Pozza*, mentre per far fronte ai sempre più numerosi frequentatori, i posti letto su reti metalliche, già nel 1932 arrivavano ad acccontentare ben 35 persone. Erano quindi momenti di gioia per dei tenaci appassionati che su questo angolo del Pasubio passavano qualche domenica, magari opportunamente abbinata ad altre festività, come Capodanno o Pasqua, poiché il «week-end» era un termine non ancora piovuto dalle più prospere nazioni. Quella gioia conquistata, certamente sudata, era comunque ben meritata, anche se non di rado per «introdursi» nei locali di Malga Pozza questi animosi si dovevano scavare un pertugio nella massa nevosa che s'era accumulata davanti all'ingresso.

Questo doveroso preambolo per ricordare un memorabile passato alpino vissuto da un manipolo di alpinisti roveretani che ogni anno si ritrovano per riandare ad un importante e lontano pezzo della loro vita.

Ora che al Rifugio Lancia si arriva più brevemente e con minor disagio, anche la frequenza invernale è cospicua; da quel punto d'appoggio gli amanti dello scialpinismo possono inoltrarsi per le vaste distese dell'Alpe Pozza, in direzione del Ròite, della Sella di Campiluzzi, ed oltre.

Ma nel Gruppo del Pasubio, se ci si discosta

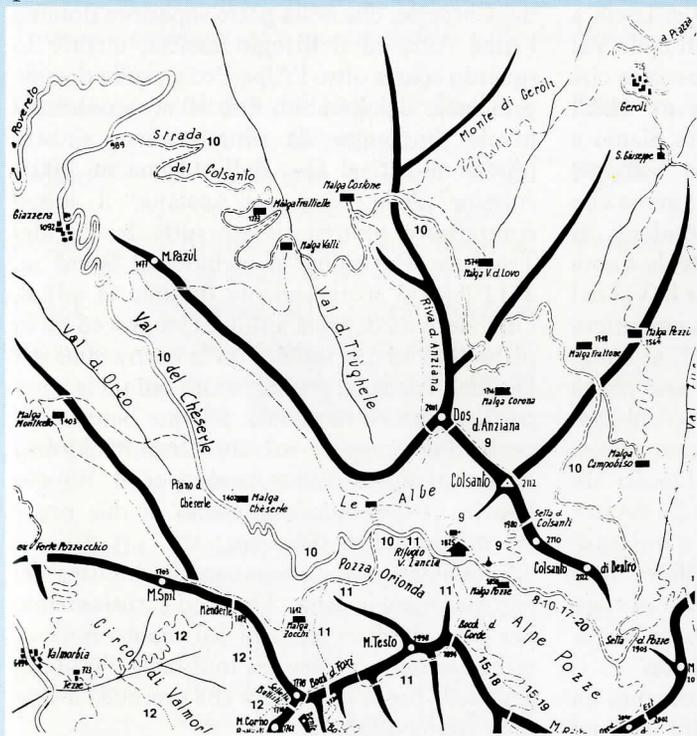
lievemente dalla consueta direttiva per il Rifugio Lancia, si ha un altro consigliabile e facile itinerario scialpinistico che porta sul Pazul, gran pendio ad inclinazione moderata, che è il naturale prolungamento a nord-ovest del più famoso Col Santo. Questo itinerario si svolge su terreno essenzialmente prativo in modo che è sufficiente anche un modesto strato di neve (come succede generalmente in principio di stagione), per godere della facile e lunga discesa, sempre assai panoramica ed esente dal pericolo di valanghe.

* * *

Itinerario scialpinistico per il Pazul

Da Rovereto s'imbocca la statale che per la Vallarsa porta a Vicenza; dopo un paio di chilometri circa si prende a sinistra la strada per Trambileno (vasto comune dominante le

profondi valli dei torrenti Leno di Vallarsa e di Terragnolo), del quale si attraversano alcune caratteristiche frazioni poste sulla ridente costa montana (Toldo, Cloch, Moscheri, Boccaldo).



Cartina tratta da
«Guida al Pasubio» di
Gianni Pieropan e Luca Baldi,
Edizioni Panorama - Trento



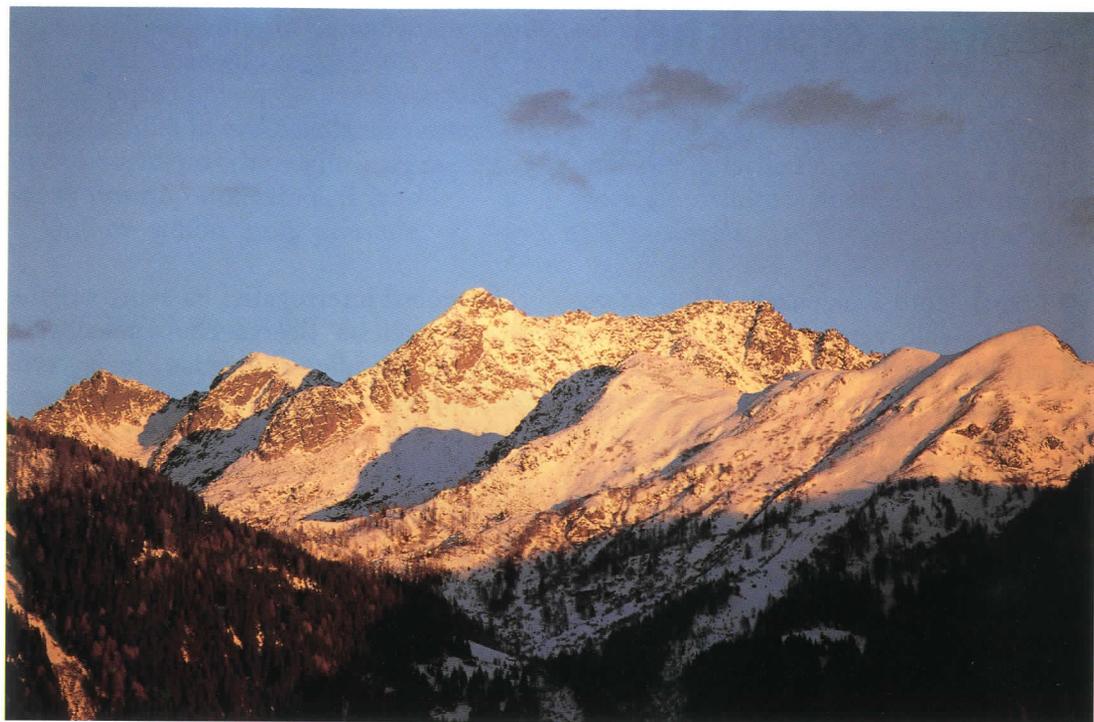
Il Col Santo di Dentro visto dal Col Santo; sulla destra la dorsale sommitale del Pasubio con il Palon. (foto A. Gadler).

Si segue poi a destra la rotabile secondaria per il Rifugio Vincenzo Lancia (cartello indicatore); dopo un tornante a quota 910 si lascia a sinistra la carrareccia per Malga Valli nella Val del Trùghele, pervenendo alle poche case che costituiscono l'abitato di **Giazzerà m. 1092**, accanto alla chiesetta di San Vigilio. Siamo a 12 km. da Rovereto. Da questo balcone, panoramico sulla Val Lagarina e la catena che dallo Stivo va al Cornetto di Bondone, si continua ancora su asfalto fin presso la quota 1266, ove si abbandona la strada per la Val del Chèserle, salendo a sinistra la ripida mulattiera che conduce al **Monte Pazùl m. 1477**, al limite superiore del bosco ceduo. Dopo una prima conca erbosa ci si alza senza percorso obbligato, a fianco dei baiti sorti su questo lembo settentrionale del Pasubio, che donano un volto inconfondibile al Pazùl. Sarà da decidere, a seconda dell'innevamento, se è opportuno o meno procedere con le pelli di foca applicate agli sci; generalmente si può ovviare a questo accorgimento nel primo tratto bosco perché battuto anche da non sciatori.

In seguito, quando di fronte si presenta un largo avvallamento, si potrà salire sia sul

costone di sinistra (sopra la Val del Trùghele), sia per il costone di destra, a fianco della Val del Chèserle, che nella parte superiore domina l'Alpe Alba ed il Rifugio Lancia, mentre lo sguardo spazia oltre l'Alpe Pozze, sulla dorsale principale del Pasubio, fino all'acrocorno sommitale. Si punta da ultimo verso sinistra (direzione est) al **Dos dell'Anziana m. 2001**, culmine della Riva dell'Anziana, il lungo contrafforte prativo situato oltre la Val del Trùghele. Per salire al vicino **Col Santo m. 2112** (che si scorge ancora durante la salita), l'invitante meta posta a sud-est, si procederà in piano fino ad una selletta tra la nostra cima e il Dos dell'Anziana, guadagnando quindi la vetta per il cupolone terminale, sovente battuto dal vento. Per giungere sul Col Santo, dall'inizio della mulattiera sulla strada per il Rifugio Lancia, ci vorranno non meno di due ore e mezzo; tre ore da Giazzerà.

L'invitante discesa mantiene la direttiva del percorso fatto in salita: libera ed entusiasmante per le godibili evoluzioni sul manto nevoso, ottimo anche a primavera inoltrata. Più obbligata nella breve mulattiera che precede l'arrivo sulla strada asfaltata.



Tramonto invernale sulle montagne della valle dei Mocheni. (foto M. Benedetti)

Gronlàit	Monte del Lagorai. Da <i>Leite</i> = costa. <i>Grande Costa</i> .	Frica	Passo, strada. <i>Frichia</i> = luogo incolto e deserto.
Laiton	Vedi sopra. <i>Grande Costa</i> con l'accrescitivo lat. <i>-one</i> .	Figello	Malga a Folgaria. <i>Vieb</i> = bestiame più il dim. lat. <i>-ello</i> .
Polpen	Monte, passo sul Lagorai. Da <i>Poun</i> = pozza.	Vezenè	A Lavarone, val di Fiemme (Viezenè), val di Vizze. Da <i>Wisa</i> a. ted. = pantano e anche pascolo.
Rujòk	Monte nel Lagorai. <i>Rube</i> = tranquillo, <i>Joch</i> = giogo. <i>Gio-go tranquillo</i> . Oppure <i>Ru</i> da rivo. <i>Rivo del Gio-go</i> .	Zobeli	Carbonare di Folgaria. Plurale di <i>Zobel</i> più il dim. cimbrico <i>-ele</i> . Da un personale documentato a Garniga e Telve: <i>Zobo</i> , <i>Zobio</i> .
Lemperperg	Monte a Palù <i>Lamber</i> = grava, sassara. <i>Berg</i> = monte. <i>Monte della grava</i> .	Birti	A Lavarone. Da <i>Wirt</i> = oste (al plurale).
Sette Selle	Valico, monte, rifugio a Palù. <i>Sette</i> errore per <i>Sätteln</i> = sella. Era <i>Sätteln Joch</i> , quindi: <i>Passo Sella</i> .	Stue	Fiemme, Baldo, Ampezzo e in molti altri luoghi. Da <i>Staub</i> = arginare, argine per l'acqua.
Folgaria	Altipiano. <i>Viele Gerèute</i> = molti ronchi (tagli di piante).		

I sentieri alpinistici

Meditazioni giuridiche

di Delio Pace

Il passo lento e cadenzato del montanaro che sale verso le cime segna, nei sentieri tracciati tra il bosco, i pascoli e le rocce, una via sicura che gli consente di camminare serenamente ammirando la montagna e le valli, senza preoccuparsi di ricercare la direttrice più comoda e sicura.

I tracciati sono assai vari e diversificati: qui un tratturo di collegamento con il pascolo montano, altrove una strada forestale, spesso, nel Trentino, una strada ex militare impregnata di sudore e di sangue, più in alto un sentiero tra le rocce, talora una via attrezzata con corde e scalini.

Ovunque, però, sentieri correttamente individuati, ben segnalati, conservati e mantenuti, anche se il turismo di massa tende ad eroderne la precisa individuazione, iterando i tracciati sui pascoli, creando scorciatoie o ingiustificate varianti.

E calpestando i sentieri – ma calpestare, in montagna, è verbo dolce, che non traduce lo sprezzo dell'atto, ma ne esalta la delicata e lenta progressione – viene spesso un pensiero di gratitudine verso chi ha tracciato questa ramificata arteria di penetrazione ed elevazione e si apprezzano le fatiche e la saggezza e l'abilità nel disegnare le vie e nel realizzarle. Viene sovente anche l'interrogativo sugli autori e sulle cause che hanno spinto a realizzare questi meravigliosi sentieri e sulle finalità perseguite, unite al contemporaneo problema: che fare per mantenerli, per potenziarli, per utilizzarli correttamente?

Da questi interrogativi ha avuto origine questa modesta ricerca che vuole avere carattere giuridico-alpinistico, se la commistione terminologica è possibile senza che uno dei termini assorba l'altro.

È comunque necessario chiarire i concetti giuridici della problematica che ci interessa, formando qualche ipotesi di soluzione che consenta maggior precisione dei concetti e una migliore regolazione della materia. La SAT gestisce, attraverso la Commissione sentieri, la complessa rete dei sentieri alpini che costituiscono un patrimonio ideale e materiale di grande interesse e valore sia per la conoscenza della montagna e lo sviluppo dell'alpinismo, sia per i riflessi turistici che ne conseguono, sia infine per la sicurezza di chi frequenta la montagna e la comodità di chi la gestisce e la protegge.

I sentieri alpini, consolidatisi nel tempo, spesso materialmente realizzati gratuitamente e volontariamente dai soci delle sezioni SAT, talora fatti costruire da enti o privati che li hanno poi affidati alla SAT stessa, costituiscono un vero e proprio problema sotto il profilo della loro qualificazione giuridica. È incerta la loro proprietà, essendo in genere tracciati su suolo comunale, quasi sempre demaniale, ma del tutto ignorati dai bilanci comunali; è dubbio su chi gravi l'onere della manutenzione, anche se di fatto vi provvedono con interventi annuali le sezioni periferiche SAT sotto le direttive e con l'aiuto della

Commissione sentieri, Commissione consultiva del Consiglio centrale della SAT, è infine poco chiaro a chi competa la responsabilità in ordine alla manutenzione e agli incidenti che dalle carenze della stessa possono derivare agli utenti.

Questo studio non presume di dare

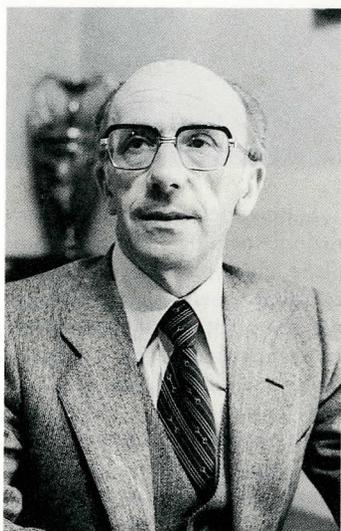
esauriente risposta agli interrogativi posti. Ma è certamente utile illustrare, alla luce della elaborazione giurisdizionale e dottrina, i concetti fondamentali, al fine di rendere più facile l'opera di chi, in futuro, vorrà intervenire a chiarire legislativamente il problema.

BREVE ESCURSUS STORICO

I primi insediamenti umani sulle Alpi e, per quanto ci interessa, nel Trentino furono, dopo le scorrerie dei cacciatori, quelli di popolazioni nomadi che si insediarono in caverne o capanne dopo che avevano lasciata la pianura e si erano attestati attorno ai numerosi castellieri, dedicandosi all'agricoltura e all'allevamento del bestiame.

Più tardi Cimbri e Reti e successivamente soldati e coloni romani e, ancora, popolazioni respinte dai luoghi di residenza da guerre, invasioni o alluvioni, si insediarono stabilmente tra i nostri monti, iniziando una sempre più incisiva penetrazione nelle valli più alte.

Questi antichi abitanti istintivamente trovarono le vie più comode e sicure per accedere ai posti di caccia o ai pascoli montani, come pure, più tardi, le vie che consentirono un commercio tra valli contigue, attraverso valichi e passi, costituendo la prima rudimentale rete stradale alpina. E mentre i sentieri di fondovalle divennero vere strade, anche per le esigenze militari connesse all'estendersi dell'Impero Romano ed alle invasioni dal nord, nei tracciati meno accessibili la costante frequentazione ed il calpestio consolidarono i primi sentieri che, in certe zone, sono ancora quelli originari¹.



*Delio Pace **

Il sentiero fu prima individuale, poi familiare, poi collettivo.

Solo le cime più alte restarono impervie. Qualche audace cacciatore ne violava le vette, ma in genere l'irrompere di frane e valanghe, gli impetuosi torrenti, le tempeste improvvise, le barriere rocciose, contribuirono al nascere di miti e leggende che portarono a considerare inviolabili le vette più alte ed a conservarne il mistero. La loro conquista è relativamente recente ed ebbe natura diversa essendo originata da ambienti ed esigenze più evolute.

Così nei secoli si è delineato il

sistema dei sentieri alpini che, già nel secolo scorso, costituivano una rete viaria minore di grandissima utilità alla vita delle collettività alpine per la caccia, l'accesso ai pascoli, il collegamento dei nuclei abitati più alti, tra loro, con il fondovalle e coi valichi verso le valli contigue.

Dalla sintetica esposizione emerge una prima categoria di sentieri, in genere riferiti alla media montagna.

Nella bassa montagna e nelle colline, nei tempi recenti, la primitiva struttura viaria, nata come sentiero alpestre, si è sviluppata assumendo carattere di strade di comunicazione vere e proprie, con selciati, muri di sostegno, ponti, a volte muri di controtrava ed altre opere d'arte. Molte di queste strade sono state assorbite dalla viabilità comunale o sovramunicipale; ma esistono ancora ai margini e fuori dai flussi del traffico motorizzato esempi bellissimi di questa antica viabilità agreste, strade agricole, vicinali o interpoderali con tracciati suggestivi, meravigliosi muretti di controtrava o di sostegno, a secco o con sassi a vista, ed opere d'arte (ponti, deflussi di acque, selciati) i quali, abbelliti dall'erba che si innesta tra i sassi, costituiscono un patrimonio tradizionale che deve o dovrebbe essere conservato, mantenuto e difeso.

I sentieri alpini

Si è sinora enucleata la categoria dei sentieri di media montagna, formatisi per gli usi silvo-pascolari e per il collegamento coi pascoli montani ed i valichi verso le valli contigue.

Col tempo i tracciati si estesero oltre le aree destinate agli usi materiali per raggiungere siti e vette che non trovano giustificazioni o spinte di carattere utilitaristico.

Ciò costituisce l'inizio dell'alpinismo concepito come amore gratuito per la montagna, l'aspirazione alla conquista delle vette che compensa ogni fatica ed ogni sacrificio.

E parallelamente nasce l'esigenza di arrampicare, di andare sempre più in alto (excelsior) di raggiungere le vette più difficili.

E avventura ed è conoscenza, come ci conferma l'osservazione che le prime ascensioni furono fatte da cacciatori o da geografi, topografi e botanici.

Da tale spirito nasce il sentiero di alta montagna, quello che modificando la natura crea il vero sentiero alpino, al quale si aggiunge presto il sentiero attrezzato o la «via ferrata».

Possiamo serenamente affermare che questa ardita rete di sentieri e vie è stata creata dagli alpinisti per puro amore della montagna: un esempio solo, la rete di sentieri che sfruttando cenge percorre il Brenta centrale.

Si sono così delimitate due distinte categorie di sentieri alpini, e cioè, quanto all'origine, i sentieri di mezza montagna, di collegamento alle malghe, ai pascoli montani ed alle abitazioni alpine, nati per esigenze connesse alla vita di montagna, che vanno distinti dalle vie di alta

quota, create per il godimento delle vette, frutto di un volontariato che è certamente un tipico esempio di cooperazione collettiva volontaria e gratuita.



Si può affermare, con considerazioni sociologiche e paragiuridiche, che il primo tipo di sentiero alpino, quello che si è definito per semplicità di mezza montagna, appartiene quale originaria dotazione alla collettività alpina che lo ha creato e costituisce parte integrante di quel patrimonio montano come le malghe, le comunità agrarie, le vicinie, le università agrarie, le amministrazioni separate di uso civico, che è confluito più tardi nel demanio comunale, mantenendo però una sua specifica destinazione.

Lo dimostrano i costanti accenni che riscontriamo in antichi documenti di cui rimane traccia negli archivi comunali.

Basti pensare alle Carte di Regola, alcune delle quali risalgono al secolo XV, ma fanno riferimento ad altri regolamenti più antichi, nelle quali vengono tutelati i «sentieri soliti» quelli per l'accesso agli acquedotti o alle malghe e vengono imposte prestazioni d'opera a carico di ogni famiglia per mantenere le strade alpestri, quelle delle malghe e quelle collettive interpoderali.

Si è quindi formato nei secoli un patrimonio collettivo che, nella definizione catastale moderna, è confluito nei demani comunali ma che è considerato un patrimonio collettivo della antica popolazione residente, che lo ha recepito come parte integrante del proprio patrimonio familiare.

Sono quindi sul piano meramente giuridico intavolati alla Comunità ma appartengono moralmente, e come pertinenza, ai montanari che li hanno creati e conservati nei secoli con costanti interventi che solo la collettività montana concepiva come innato sistema di cogestione di inderogabile solidarietà alpina².

Il secondo tipo di sentiero, più propriamente alpinistico, che abbiamo chiamato «via d'alta quota» appartiene invece solamente e certamente agli alpinisti.

Di essi la SAT, quale sodalizio che raccoglie e rappresenta alpinisti ed escursionisti ed amanti della montagna, può legittimamente reclamare la paternità e la proprietà morale.

È a buon diritto: i soci delle Sezioni SAT li hanno in genere costruiti e mantenuti; ogni anno ne hanno rinnovata la segnaletica ed è noto che il sentiero, in buona parte, si mantiene percorrendolo; sono state affrontate spese per ripristini, per modeste ma importanti opere d'arte quali ponticelli, muretti, rinalzi, deviazioni di acque; per le vie attrezzate si sono poste e periodicamente rinnovate scale, corde, chiodi e picchetti, garantendone la sicurezza. E ciò col tacito assenso, ma senza concorsi o contributi, da parte dei Comuni che catastalmente risultano proprietari.

Siamo di fronte, sia nel suo

aspetto naturale che in quello cartografico ad una vera e propria opera dell'ingegno la cui proprietà va ascritta al suo ideatore e cioè la SAT nel suo insieme, in conformità alla definizione dell'art. 2575 Cod. Civ. che protegge il diritto acquisito mediante la creazione dell'opera quale particolare espressione di lavoro intellettuale collettivamente realizzato o subordinatamente acquisito per usucapione con la ultratrentennale attività di gestione conservativa³.

La storia centenaria della SAT, rivisitata attraverso gli annuari ed il bollettino, ci testimonia del resto l'accurata e metodica pianificazione e realizzazione della rete di sentieri che il sodalizio ha eseguito.

I problemi giuridici

Affrontando l'aspetto più strettamente giuridico del problema che ci interessa è necessario innanzitutto fare il punto sullo stato della legislazione positiva relativa ai sentieri, affrontando poi i singoli problemi che si aprono.

Il primo dei quali è la natura giuridica stessa dei sentieri e la sua qualificazione. Dalla quale si potrà forse dedurre qualche certezza sul diritto di proprietà loro riferibile.

Altro problema è quello di accertare se sia applicabile ai sentieri, e in caso di risposta affermativa in che misura e con quali conseguenze, la legislazione vigente in materia di strade.

Un aspetto parallelo è costituito dall'accertamento dell'applicabilità ai sentieri alpini dei principi giuridici che ispirano la legislazione sulle strade, in particolare



per quanto attiene alla responsabilità civile e penale.

Infine andrà esaminato sotto l'aspetto urbanistico ed ambientale l'applicabilità delle norme nazionali e locali vigenti in materia, nella costruzione e nel potenziamento dei sentieri alpini.

Occorre tuttavia, prima di affrontare i suddetti quesiti, una ulteriore precisazione che può condizionare il nostro ragionamento.

Sinora abbiamo considerati i sentieri alpini come una categoria giuridica generale, diversa da quella del demanio stradale solo perché diverse sono le dimensioni, la classificazione ed il regime proprietario.

Dobbiamo vedere peraltro il fenomeno sotto una diversa e giuridicamente più rilevante classificazione.

Il termine sentiero o via può essere inteso nel mero senso topografico o cartografico, come percorso segnato e prescelto per indicare la via più corretta (più celere, più comoda, più sicura ecc.) per raggiungere una mèta.

È il «sentiero SAT» definito

anche «segnavia»: che sta a significare un tracciato che segue vie, strade, sentieri, valli, attraversa boschi, pascoli, ghiaioni e ghiacciai, precisando almeno implicitamente che quella è la via più sicura o più breve che la SAT suggerisce ad escursionisti ed alpinisti.

Per tali sentieri le sezioni SAT hanno realizzata una preziosa segnaletica con tabelle, segni bianchi e rossi, a volte frecce poste su rocce, alberi, manufatti.

Questa concezione del sentiero, che potremmo chiamare «topografica» ha natura astratta, e realizza senza dubbio quell'«opera dell'ingegno», cui accennavo dianzi e che trova tutela negli art. 2575 e seguenti del Codice Civile.

È assimilabile, per certi aspetti, alle aerovie, delle rotte marittime, alle vie aperte dagli scalatori sulle pareti rocciose, anche se manca per essi una specifica normativa.

La SAT in Trentino ne ha individuati oltre 700, che sono riprodotti nelle principali carte topografiche.

Sia sotto il profilo ideale che materiale, costituiscono un cospicuo patrimonio gestito dalla Sede Centrale della SAT che ne aggiorna il catasto e coordina il lavoro volontario e gratuito dei soci che in ogni sezione annualmente rinfrescano la segnaletica accertandone la congruità in rapporto ai mutamenti orografici o artificiali.

Ben diverso e con diversa rilevanza è il concetto di sentiero inteso come opera materiale, che in genere costituisce un «prius» rispetto al sentiero topografico.

Il sentiero materiale generalmente si innesta su strutture varie pubbliche o di uso pubblico e si addentra nei boschi, nelle

malghe e nelle cime di dominio pubblico. Raramente attraversa terreni privati, gravati da servitù di passo a favore della collettività.

Le opere consistono in genere in tracciati attraverso prati, con incisione nel cotico erboso, in rilevati di modesta entità, in qualche muretto a secco, qualche cunetta per deviare le acque.

Talora questi sentieri si sovrappongono a strade o a percorsi ex militari abbandonati o dismessi, che i Comuni in genere non hanno voluto prendere in consegna.

Allo stesso genere, ma con caratteristiche particolari, appartengono le vie ferrate o i sentieri attrezzati, cioè quelle particolari vie d'accesso ai Rifugi o a cime molto ambite da alpinisti e da escursionisti evoluti che cercano l'emozione della scalata senza averne la forza o la tecnica.

È in particolare in questo concetto di sentiero, che sorgono i più delicati interrogativi di natura giuridica, sia per quanto concerne la proprietà, che la responsabilità della gestione.

La sempre più intensa frequentazione della montagna rende molto importante conoscere con certezza a chi appartengano questi sentieri e non solo per una motivazione domenicale, ma soprattutto per determinare a chi spetti l'onere della manutenzione e a chi incombono le responsabilità connesse alla proprietà ed al possesso (responsabilità oggettiva, colpa in vigilando, responsabilità penali e civili connesse a difetti di costruzione o di manutenzione).

Va sottolineato che quanto si verrà esponendo non si riferisce ai sentieri «spontanei», cioè a quelli che si realizzano con il solo



prolungato calpestio, ma a questi sentieri o tratti di sentiero artificialmente ricavati con materiale e voluta modifica dell'assetto naturale della montagna.

Le norme vigenti

La ricerca di leggi che regolino la materia dei sentieri è invero poco fruttuosa.

Nessun esplicito cenno ai sentieri si trova nel T.U. sui Rifugi approvato con DPR 9 agosto 1957 n. 918, né nel Decreto del Commissariato per il Turismo 29 ottobre 1955.

Neppure le c.d. Leggi sulla Montagna (Legge 25 luglio 1952 n. 991 e 3 dicembre 1971 n. 1102) e neppure la legge 10 maggio 1976 n. 352 che attua la direttiva CEE del 28 aprile 1975 in materia di territori montani, contengono elementi che aiutino ad impostare o risolvere il nostro problema.

E neppure ci aiutano le Legge forestali, quali il R.D. 30 dicembre 1923 n. 3267 che riordina e riforma la legislazione in materia

di boschi e terreni montani o le Leggi provinciali in materia, particolarmente la L.P. 23 novembre 1978 n. 48.

Unica legge che esplicitamente accenna ai sentieri è la Legge 26 gennaio 1963 n. 91 che all'art. 2 (modificato dalla Legge 24 dicembre 1985 n. 776) attribuisce al CAI – del quale la SAT costituisce una importante Sezione – il compito di provvedere «a favore sia dei propri soci sia di altri, nell'ambito della facoltà prevista dallo Statuto e con le modalità ivi stabilite», «al tracciamento, alla realizzazione ed alla manutenzione di sentieri, opere e attrezzature alpinistiche».

L'esegesi di tale norma porta alle seguenti conclusioni:

- innanzitutto si riconosce l'opera da sempre svolta dal CAI (e di conseguenza dalla SAT) in materia di sentieri, opere e attrezzature alpinistiche;
- si delega al sodalizio una funzione pubblica di interesse collettivo («a favore dei propri soci sia di altri»), lasciando alla normativa statutaria la definizione delle modalità operative di tale funzione (peraltro lo Statuto è soggetto ai controlli che ne precedono l'approvazione con Decreto del Capo dello Stato);
- che oltre al tracciamento (che potrebbe essere solo topografico o cartaceo) il CAI può realizzare e mantenere i sentieri alpinistici.

L'interpretazione della norma ritengo però che possa portare a considerazioni più importanti e indicative.

È noto che il patrimonio del CAI è costituito quasi esclusivamente dai circa 600 Rifugi Alpini sparsi sulle montagne di tutta Italia. Risulta invece irrilevante il patrimonio fondiario.

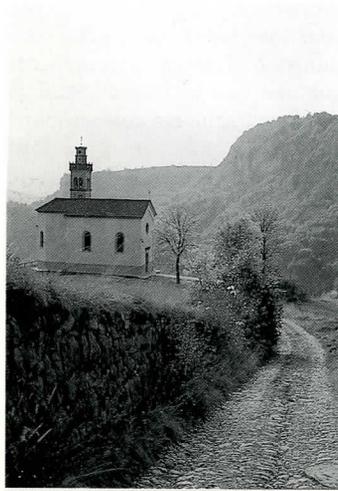
Avere attribuito il compito di

tracciare realizzare e mantenere sentieri alpini non può quindi significare che tale attività si espliciti sul proprio territorio, ma invece che abbia svolgimento su quel patrimonio alpinistico che è costituito dalle Montagne, che sono di proprietà collettiva e fanno parte dei demani comunali, provinciali, regionali e nazionali.

Potremmo dire che la legge ha voluto riconoscere e sancire una attività tradizionale che il CAI svolge sin dalla sua costituzione, attività di cui lo Stato riconosce la strumentalità rispetto a fini che rientrano tra quelli propri, finalizzati a proteggere la salute e il benessere dei cittadini.

Se ciò è vero potremmo legittimamente dedurre che siamo in presenza di una specie di delega dello Stato al CAI a svolgere l'attività di creazione e manutenzione dei sentieri.

Non pare si possa anche dedurre che la delega attribuisca al CAI una specie di monopolio nella manutenzione o un diritto di privativa: ma poiché non risulta che altri enti o privati abbiano ottenuta analoga delega (o se vogliamo autorizzazione) il CAI può ritenersi legittimato ad agire nel settore, col prestigio e l'autorità che gli deriva dalla norma, escludendo ogni intervento concorrente, salvo le attività direttamente svolte dagli enti pubblici proprietari sui propri patrimoni. Si ritiene peraltro necessario precisare che la materia che stiamo esaminando rientra certamente tra quelle che l'art. 8 dello Statuto Regionale del Trentino Alto-Adige attribuisce in via esclusiva alle Province di Trento e di Bolzano, vuoi nella voce 16 (alpicoltura e parchi), vuoi nella voce 20 (turismo) e 21 (agricoltura e foreste).



Sarà quindi necessario che la Provincia emani norme specifiche in materia che si sostituiscano a quelle, estremamente carenti, vigenti nell'ordinamento nazionale e affronti specialmente il problema dei sentieri e delle attrezzature alpine. Il tema è particolarmente delicato e importante perché la emananda norma provinciale farebbe cessare in Provincia di Trento l'efficacia delle leggi 91 del 1963 e 776 del 1985 con l'assurda conseguenza che la SAT potrebbe perdere, qualora non riconosciuta, la prerogativa che la legge 93 le attribuisce, mentre rimanendo sezione del CAI rimarrebbe vincolata a tali norme.

Natura giuridica dei sentieri

Un fondamentale problema, pregiudiziale ad ogni considerazione è la determinazione della natura giuridica del concetto di sentiero alpino, come sopra illustrato.

Nessun problema per definire i

sentieri nella loro accezione che abbiamo denominato «topografica», cioè con natura semplicemente descrittiva e di indirizzo per gli alpinisti.

È certamente un'opera di ingegno, tutelata per legge, appartenente alla SAT e, a nostro avviso, modificabile solo dalla SAT stessa. Essa infatti ha trovato applicazione nell'intero territorio provinciale, con il tacito e a volte esplicito, consenso dei proprietari catastali, e cioè dei Comuni e della Provincia; si è consolidata una situazione giuridica, materialmente trasposta, che ha costituito un patrimonio della SAT, allo stesso modo che un progetto realizzato appartiene al progettista e non può essere modificato senza il suo assenso, anche se il bene progettato è di proprietà di altri.

La tutela dei sentieri come opera dell'ingegno, non è pertanto limitata alla parte cartografica, al tracciato, ma è perseguibile anche rispetto a modificazioni che avvengono sul terreno (nuovi tracciati o tabelle con altra paternità che si sovrappongono al sentiero SAT) per le quali restino sottesi i primitivi percorsi.

Per i sentieri intesi in senso materiale, quali tracciati artificiali realizzati sul suolo, a parte la tesi poco fa sostenuta, i problemi sono però più complicati. Innanzitutto va posto il problema se i sentieri alpini possano essere considerati strade e conseguentemente debbano rientrare nel demanio stradale ed essere sottoposti al particolare regime di tale categoria giuridica.

Si potrebbe ipotizzare, in tal caso, essendo stati i sentieri realizzati da terzi, una «dicatio ad patriam», che li ha fatti divenire patrimonio pubblico, incorporato

nel bene che li sorregge, essendo stati destinati dagli autori al pubblico transito.

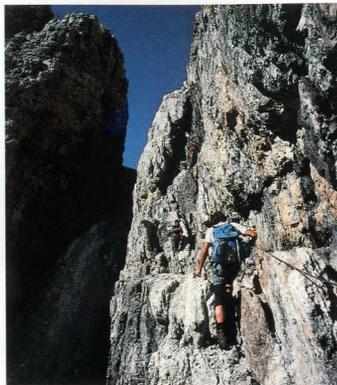
Esistono, inoltre, nei sentieri, caratteristiche che confermano la tesi prospettata. Infatti essi sono vere e proprie vie di comunicazione tra diverse località del territorio; sono destinati all'uso pubblico generale e diretto dei cittadini alle cui necessità sopprimono; sono accessibili a tutti non «uti singuli» ma «uti cives» e cioè titolari di un interesse di carattere generale.

La tesi è semplicistica ma avvincente, anche se le conseguenze che ne derivano sarebbero rilevantissime. I Comuni, in tal caso, dovrebbero classificarli, assumerne la manutenzione e la responsabilità e, ove ciò fosse possibile per mancanza di mezzi o di volontà, dovrebbero chiuderli.

Tuttavia, a nostro parere, la presenza di tutti questi elementi non è sufficiente a far rientrare nella categoria delle strade pubbliche i sentieri alpinistici. Basti osservare che l'art. 822 Cod. Civ., norma base per ogni discorso sulla demanialità, dichiara connessa tale qualificazione alla inclusione di un bene in una delle categorie ivi indicate ed alla sua appartenenza in proprietà allo Stato, alle Province o ai Comuni.

La demanialità è pertanto nella natura del bene ed il riconoscimento di tale carattere va fatto con riferimento alle leggi specifiche regolanti ogni singola categoria di beni. Per le strade va quindi fatto riferimento alla legge 20 marzo 1865 n. 2248 All. F., al R.D. 25 novembre 1923 n. 2506, alla legge 12 febbraio 1958 n. 136 ed alla legge 9 aprile 1971 n. 167. Tali norme distinguono le varie categorie di strade (statali, provinciali, comunali, vicinali e

militari). La Legge precisa che sono comunali le strade che congiungono il maggior centro del Comune con le frazioni, con la prossima stazione o con aeroporti e porti o congiungono tra loro frazioni del Comune, nonché le



strade all'interno dell'abitato. Tutte le altre strade non iscritte in precedenti categorie e soggette a pubblico transito sono vicinali.

Escludendo la possibilità che i sentieri rientrino tra le strade comunali, si potrebbe ipotizzare la loro includibilità tra quelle vicinali, soggette alle norme della legge 1 settembre 1918 n. 1446. Ma contro la possibilità di una simile classificazione è indirizzata, in linea di massima, la giurisprudenza civile e quella amministrativa. Tutte le pronunce in ordine alla appartenenza di strade al demanio pubblico partono dal presupposto che esse siano incluse nel complesso viario del Comune e che pertanto la presunzione di demanialità, affermata «*juris tantum*» dall'art. 22 della legge 2248 del 1865, non si estende a tutte le vie comunque esistenti nel territorio comunale⁴. Sulla base di tali principi si è pertanto esclusa la classificazione di vicinale di una strada forestale

sulla quale sia vietato il transito motorizzato⁵. Altre volte si sono escluse dalla categoria vicoli e stradette collegate con la viabilità pubblica perché non inserite nel complesso viario del Comune o che non facciano parte dell'agglomerato urbano⁶.

La Cassazione ha negato la classificazione di strada di uso pubblico ad una via privata, nonostante fosse adibita al transito di persone diverse dal proprietario perché non risultava destinata ad una collettività indeterminata di individui titolari di un interesse di carattere generale⁷.

Una certa analogia con i sentieri alpini si può riscontrare nelle «trazzere siciliane» o nei «tratturi pugliesi» che costituiscono vie particolari riservate, tra monti e campi, alla transumanza del bestiame. Trazzere e tratturi sono di demanio pubblico statale: ma per essi vi è una particolare legislazione (R.D. 30 dicembre 1923 n. 3244) che ne determina il regime giuridico. E proprio l'esistenza di tale norma comprova che analoghe strutture, non classificate per legge, non possono considerarsi demaniali.

Concludiamo affermando che, allo stato dell'attuale legislazione, i sentieri alpini non possono farsi rientrare tra i beni del demanio stradale dei Comuni.

Un secondo problema concerne la vigenza, anche per i sentieri, dei principi generali per le strade di uso pubblico per quanto riguarda la responsabilità civile e penale conseguente alla loro costruzione e manutenzione.

È noto che l'elaborazione giurisdizionale ha chiarito che l'art. 2443 Cod. Civ., per quanto attiene alla manutenzione delle strade, va interpretato nel senso che l'Ente proprietario della strada

aperta al pubblico o il concessionario in caso di gestione per conto, sono responsabili per i danni che possono derivare agli utenti da situazioni di pericolo occulto e cioè dalla cosiddetta insidia o trabocchetto, caratterizzata congiuntamente dall'elemento obiettivo della non apparenza o visibilità e da quello soggettivo della non prevedibilità dell'evento⁸.

Non vi è alcuna ragione perché tali principi non debbano applicarsi anche alle strutture alpinistiche in generale ed ai sentieri in particolare, con alcune precisazioni.

Più sfumata va infatti considerata la responsabilità delle c.d. vie attrezzate o ferrate ed anche dei tratti di sentiero a carattere propriamente alpinistico, come quelli ricavati tra rocce e ghiaioni con modesti interventi o come le «vie di roccia» predisposte solo con qualche chiodo o appigli artificiali nei punti più difficili. È evidente che in tali fattispecie viene quasi sempre a mancare, in caso d'incidente, l'elemento della non prevedibilità dell'evento, essendo insito nell'affrontare tali vie l'accettazione della pericolosità naturalmente ad essa connessa, potendosi addirittura configurare talora (ad esempio in caso di incidente multiplo) colpa dell'infortunato stesso per essersi avventurato in un percorso del quale non ha valutato le difficoltà risultate superiori alle sue capacità alpinistiche⁹. Ma il proprietario o gestore è invece soggetto alle responsabilità civili e penali connesse sia con le modalità tecniche di costruzione sia con i difetti di manutenzione e quindi ad esempio per la corda ancorata male, il chiodo apparentemente fisso che si stacca, i pioli di una scala che



cedono, lo scardinamento di ancoraggi dovuto a fulmini, gelo e disgelo e caduta sassi, e simili difetti, che non sono visibili o facilmente individuabili. Il discorso su questo problema dovrebbe essere assai lungo e analitico e credo esuli dal tema che stiamo esaminando.

Comunque bene ha fatto la Commissione legale centrale del CAI a richiamare le sezioni sulle necessità di manutenzione delle vie attrezzate, rendendone impossibile il percorso, con eliminazione del tratto iniziale, ove non sia possibile tenere in perfetta funzione il manufatto. Ed anche la SAT, in unione con il CAI Alto Adige e l'AVS, ha deciso di evitare la costruzione di nuove vie attrezzate o ferrate, dopo che la Commissione sentieri nel suo intervento al 94° Congresso SAT ne aveva sottolineato le distorsioni dei fini, le sovrapposizioni di altri enti ed i rischi alla loro pubblicizzazione¹⁰.

Per i sentieri «costruiti» e per le vie attrezzate la responsabilità per danno ingiusto cagionato da colpa o dolo (art. 2043 Cod. Civ.)

va comunque attribuita a colui che ha realizzato la struttura. Nei suoi confronti si può configurare una responsabilità oggettiva ex art. 2051 Cod. Civ. sempre nei limiti dianzi indicati.

Più delicato è il problema circa la sussistenza a carico del Comune proprietario e quindi del Sindaco di responsabilità per «colpa in vigilando», per avere omessi gli opportuni controlli e gli interventi sostitutivi o l'emissione di ordinanze che rientrano nei suoi poteri-doveri.

Il fatto che quasi tutti i sentieri e le vie attrezzate siano sorte spontaneamente a cura di società alpinistiche o di privati, senza autorizzazione alcuna e quindi senza controllo, e a volte senza che il Comune ne fosse informato, rende difficile una considerazione di carattere generale, ma è indubbio che la piena conoscenza dell'esistenza di strutture imperfette, dalle quali derivi a terzi un grave pregiudizio e nelle quali si accerti l'esistenza dei presupposti soggettivi ed oggettivi cui sopra si è accennato, non può che implicare la responsabilità anche del Sindaco, cui è affidata la tutela del patrimonio comunale.

Né il lungo periodo trascorso e la convinzione che i sentieri appartengono alla SAT può tranquillizzare circa il discorso sulle responsabilità, ferme restando quelle che competono ai realizzatori-gestori.

Le norme a tutela del territorio

Si deve ritenere che i sentieri ed anche, probabilmente, le vie ferrate, rientrino tra quelle modificazioni del territorio che richiedono una concessione edificatoria ex art. 31 della Legge 17

agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni. Parimenti va osservata la Legge 24 giugno 1939 n. 1497 che assoggetta a tutela ed a previa autorizzazione della Sovrintendenza ai Monumenti (in Trentino della Provincia o anche del solo Sindaco), a sensi della L.P. 6 settembre 1971 n. 12) tutti i beni che concorrono a formare bellezze panoramiche o ne consentono la vista. Queste norme, unite a quelle sulla tutela del demanio e del patrimonio comunale (art. 823 Cod. Civ.), impongono che chiunque voglia realizzare i sentieri ottenga l'autorizzazione e il consenso del Comune ove l'opera si realizza, con la conseguenza che in tale occasione dovrà essere chiarito a chi incomba la responsabilità, che l'art. 2053 Cod. Civ. impone al proprietario, per i danni derivanti da eventuale rovina dell'opera conseguente a vizio di costruzione o a difetto di manutenzione. Né va dimenticata la norma della Regione Trentino Alto Adige (art. 76 T.U. Leggi sull'ordinamento dei Comuni approvato con DP-GR il 19 gennaio 1984 n. 6/1) nella quale si precisa che chiunque intenda eseguire opere che possano comunque interessare la sicurezza e la solidità di costruzioni, di cui la legge pone le spese di ripristino a carico dell'ente pubblico, deve ottenere il consenso preventivo dell'ente interessato. Opportuno è anche ricordare che tanto il termine di «rovina» contenuto nell'art. 2053 Cod. Civ. che quello di «opere» contenuto nel citato art. 76 TULROC vanno interpretati in senso estensivo e generale¹¹.

L'applicabilità dell'art. 76 TULROC non può essere contestata. Infatti ove a nessuno compete per legge o per convenzione

l'obbligo della manutenzione, essa viene a ricadere sul Comune, nel cui catasto è sito il sentiero, quale titolare della c.d. responsabilità oggettiva connessa al regime proprietario.



Conclusioni

Ho tentato di dare una definizione del concetto di sentiero alpino e di individuare il regime giuridico in ordine alla gestione ed alle responsabilità.

Mi rendo conto che, mancando una specifica normativa e non esistendo precise indicazioni negli strumenti amministrativi attuativi delle norme sulla programmazione e sull'utilizzo del territorio, il problema rimane totalmente aperto.

Volendo sintetizzare le conclusioni cui si è giunti, va sottolineata la distinzione operata tra sentiero inteso come tracciato materiale e sentiero concepito in senso cartografico, vera opera dell'ingegno la cui appartenenza alla SAT, nella realtà attuale, non può essere posta in dubbio e può trovare tutela negli art. 2575 e seguenti del Codice Civile.

La medesima tutela investe anche i tracciati materialmente indicati sul terreno, quali traduzione in opera di un progetto generale tutelato, con la conseguenza che ogni azione che sna-

turi l'opera così concepita e progettata dalla SAT in tacito assenso degli organi amministrativi deve essere considerata illegittima o addirittura illecita.

Quanto al regime giuridico dei sentieri, nella loro accezione di tracciati materialmente realizzati e costituenti piccole stradette pedonali, si è escluso che possano rientrare nel demanio stradale dei Comuni, sottolineando la responsabilità dei costruttori per la loro manutenzione e quella dei Comuni «in vigilando».

Infine si è precisato che chiunque intenda realizzare un nuovo sentiero o via attrezzata deve ottenere l'assenso e l'autorizzazione del Comune in cui l'opera verrà a trovarsi, impegnandosi alla manutenzione e assumendone le relative responsabilità.

Ci resta, in conclusione, un'ulteriore incombenza: quella di auspicare l'emanazione di precise norme legislative che eliminino dubbi ed incertezze. Una materia così delicata di importanza sempre crescente non può essere lasciata alla discrezionalità di interpretazioni dottrinarie o giurisprudenziali, anche se autorevoli.

La particolare autonomia della Provincia di Trento a cui lo Statuto attribuisce la competenza esclusiva in materia, consente di affrontare il problema nei suoi più rilevanti aspetti e particolarmente di stabilire a chi e con quali procedure compete la costruzione e la gestione dei sentieri alpinistici e su chi gravi la responsabilità della loro manutenzione. Sappiamo che la Provincia Autonoma di Trento ha in gestazione un disegno di legge sul patrimonio alpinistico, concepito come elemento storico, etnografico, ambientale ed economico della nostra gente.

Crediamo che la Legge provinciale debba riconoscere esplicitamente la vocazione, la professionalità e la secolare opera che la SAT ha sinora svolto nel campo dei sentieri alpini, creando un progetto di grande importanza che è vivamente apprezzato dal mondo alpinistico, escursionistico e da quello turistico.

Deve venir parimenti riconosciuta l'opera oscura di tutti i soci SAT, che annualmente segnano i sentieri, li mantengono e migliorano. È indispensabile che la Legge provinciale contenga, analogamente alla citata norma nazionale n. 91 del 1963, una esplicita attribuzione alla SAT di funzioni in materia di sentieri ed attrezzature alpinistiche. In particolare dovrà riconoscere che la rete di sentieri esistente è opera dell'ingegno collettivo dei satini ed appartiene, come «unicum» inscindibile, alla SAT quale ente esponenziale dello spirito alpinistico tradizionale trentino. A tale riconoscimento non può non conseguire l'affido del compito di vigilare su tale patrimonio, legittimando la SAT ad incanalare e armonizzare col proprio progetto le spinte dispersive e spesso nocive che altri enti, con finalità diverse da quelle alpinistiche, stanno effettuando.

Se, comunque, la Provincia intendesse arrogare a sé la vigilanza sui sentieri, si auspica che la SAT sia considerata braccio operativo della Provincia in materia.

Pare che la forma giuridica più corretta sia la «gestione per conto» che consente una larga autonomia, riservando all'ente pubblico il controllo e l'eventuale attività sostitutiva in caso di improbabili inadempienze.

Si ricordi che le attuali norme impongono che i Sindaci, prima



Note

¹ Si veda l'articolo «I sentieri» di Marco Inzigneri sul Bollettino SAT, anno 1972, n. 1.

² Per approfondimento al problema si veda: Silvio Pace - Usi Civici, Associazioni agrarie e Comunioni familiari nella Regione Trentino Alto Adige. Ed. ICA, Trento 1976.

³ Sui sentieri si richiamano gli interventi al Congresso SAT del 1988 di A. Valcanover e T. Deflorian, riportati in Bollettino SAT 1988, n. 3-4 che in modo encomiabile fanno il punto sui problemi aperti in materia.

⁴ Cassazione Civile II, 7 giugno 1968, n. 1762, 10 gennaio 1979, n. 199.

⁵ TAR Friuli Venezia Giulia, 3 agosto 1988, n. 486.

⁶ Consiglio Stato V, 4 luglio 1986, n. 351.

⁷ Cassazione Civile II, 27 febbraio 1988, n. 2083.

⁸ Giur. costante, vedi da ultimo Cassazione Civile II, 1 febbraio 1988, n. 921.

⁹ Si vedano gli atti conclusivi della Tavola Rotonda sulla Responsabilità civile e penale dell'incidente alpinistico ed escursionistico, tenuto a Verona il 5 novembre 1983.

¹⁰ Tarcisio Deflorian: Segnavia ecc. Problemi e limiti, in Bollettino SAT n. 3-4, anno 1988. - Vedasi anche Boll. SAT 1982, n. 3.

¹¹ Vedi F. Cosentini - Responsabilità Civile nell'incidente alpinistico in atti Tavola Rotonda, Verona 1983.

di autorizzare la costruzione di sentieri e strade forestali, ottengono il previo parere dell'Assessorato alle Foreste, trattandosi di zone soggette a vincolo idrogeologico ed esaminino il progetto sotto l'aspetto paesaggistico. La legge dovrà pertanto precisare se tali pareri restano assorbiti dal nulla osta provinciale che sembra venga prescritto su sentieri, vie attrezzate e vie ferrate. Dovrà altresì farsi carico delle conseguenze connesse all'esistente art. 76 TULROC.

Estremamente rilevante, a fronte dell'abnorme diffondersi del turismo alpinistico, che ha fatto pensare a limitazioni di accesso a certe vie ferrate e che deve essere incentivato selettivamente mediante la diffusione di maggior preparazione e senso di responsabilità, è affrontare legislativamente il problema in tempi brevi. Altre leggi protettive dell'ambiente naturale, quali quella sulla raccolta di fiori, della fauna inferiore e delle risorse forestali stanno dando i loro frutti.

Anche questo settore, se correttamente regolato, contribuirà ad una più efficace gestione del patrimonio alpinistico nell'interesse della conservazione dell'ambiente, dello sviluppo dell'alpinismo e di un incentivo dei riflessi socio economici che da tale attività derivano.

**) Delio Pace è nato a Valvestino, dove il padre era maestro, nel 1922, ma si stabilì subito ad Arco che considera sua città natale. Dopo gli studi liceali a Riva, l'Università a Padova, la guerra e il campo di concentramento è stato segretario comunale a Dro, a Castello Tesino (per 15 anni) a Pergine e a Trento.*

Dal 12 maggio 1986 è giudice (consigliere) del Tribunale regionale di Giustizia amministrativa (Tar) di Trento.

È presidente della sezione SAT di Pergine.

UN'ESTATE DI TRAGUARDI PRESTIGIOSI PER IL GRUPPO ROCCIATORI DELLA SAT

Anche nell'estate 1990 l'attività degli alpinisti appartenenti al Gruppo rocciatori della SAT si è mantenuta ad un livello molto alto a conferma di una tradizione alpinistica sempre all'altezza dei tempi e dell'evoluzione in corso nell'alpinismo moderno.

Incominciamo con le ascensioni compiute fuori dalla regione Dolomitica. Il Gruppo del Monte Bianco è stato al centro dell'attenzione di numerosi alpinisti del G.R.S.: nel mese di luglio Nazario Ferrari (Agai) e Giovannini Giorgio (Insa) hanno ripetuto in giornata la *Walker* sulle *Grandes Jorasses*.

Pochi giorni dopo lo Sperone Walker è stato salito in giornata anche da Angelo Giovanetti (Agai) e Aldo Leviti (Agai).

La stessa via è stata ripetuta il 4 agosto da Renzo Zambaldi (CAAI) e Lino Celva. Con questa ascensione Renzo Zambaldi e Nazario Ferrari hanno portato a compimento la salita di tutte e tre le grandi Pareti Nord delle Alpi (Cervino, Eiger, Jorasses), salite compiute sempre in giornata.

Michele Cagol e Giuseppe Bagattoli hanno invece compiuto il 18 agosto la ripetizione della *Via Bonatti* al Pilastro del Dru.

Nel Gruppo di Brenta Edoardo Covi (Ina) e Marco Pegoretti (Agai) hanno compiuto la prima ripetizione della *Via Laritti* sulla parete est del Croz dell'Altissimo (400 m, VI+ A2).

Ricordiamo anche, sempre al Croz dell'Altissimo, la prima invernale della *Via Orso Grigio*



Grandes Jorasses, sulla sinistra il Linceul e lo Sperone Walker.

sullo Spallone ovest compiuta da Marco Furlani (Agai) e Giorgio Giovannini (Insa) (700 m, VII-A4).

Spostiamoci nelle Dolomiti di Fassa; sulla parete della *Marmolada* Renzo Zambaldi e Angelo Giovanetti hanno ripetuto in giornata (partenza e ritorno a Malga Ciapela) la *Via Moderne Zeiten* (1000 m, diff. max VII+). Marco Furlani con Francesco Mich ha ripetuto sempre sulla parete sud della Marmolada la *Via Attraverso il pesce* in 14 h e 30' (1000 m, diff. max VII+ A4).

Sempre Marco Furlani nel Gruppo Monzoni - Vallaccia ha compiuto la prima ripetizione con Francesco Mich della *Via Dei cinque muri* sulla Piramide Armani (500 m, diff. max VII+ A4). Nel Gruppo del Sassolungo invece, sul Campanile Triangola-

re ha ripetuto con Lino Celva la *Via dei Finanziere*.

Marco Furlani nel corso dell'estate 1990 ha anche compiuto un viaggio in Cecoslovacchia e Polonia dove ha ripetuto numerose vie sulle celebri «torri di arenaria»; nei Monti Tatra invece è tornato sulla Cima Gerlachovsky per tracciare sul Pilastro Dimenticato la *Via degli Amici* (500 m, IV - V) con Giuliano Gottardi e Pavol Raytar, la più famosa guida dei Tatra.

A conclusione di queste note riguardanti l'attività del Gruppo Rocciatori della SAT segnaliamo che Renzo Zambaldi e Paolo Comper hanno brillantemente superato il Corso INA (Istruttori Nazionali di Alpinismo) 1990 che si è svolto nel Gruppo del Civetta e del Bernina.

M.B.

NUOVE REALIZZAZIONI

PREALPI TARENTINE

Monte Brento

La prima ripetizione della *Via Gandalf il mago*, via aperta il 30 maggio 1987 da Sebastiani, Cagol, Chini, Leoni è stata compiuta da Paolo Piacini e Sergio Rossatti il 6 maggio 1990.

ADAMELLO

Cima Buciaga

Cresta Est

Via dell'Osservatore Glaciologico

Primi salitori: Carè Carlo - Pedrini Fernando

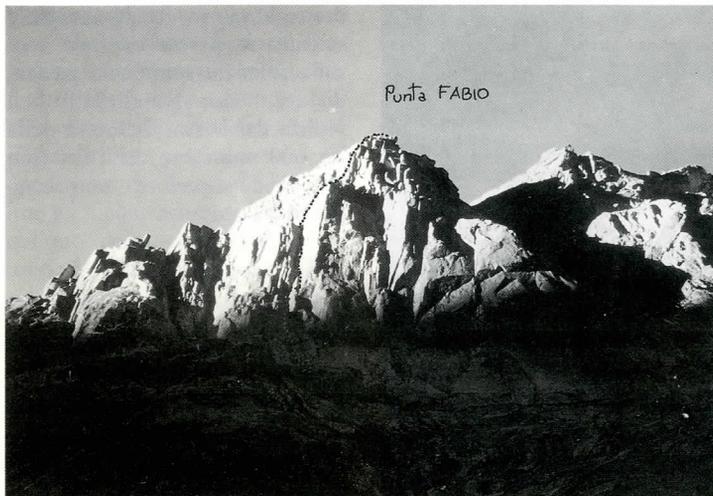
La via si svolge sulla parete della prima punta (punta Fabio) della cresta che dalla Cima Nord di Buciaga scende in direzione est verso la val di Fumo.

Avvicinamento: dal rifugio Val di Fumo si segue il sentiero per il ghiacciaio delle Lobbie deviando poi sul sentiero che conduce alle Porte di Buciaga. Salita la prima balza si punta alla base della parete che termina in sommità alla prima punta della cresta (2 h. dal rifugio).

Relazione: sviluppo: 140 m; difficoltà: D+; usati 4 ch. lasciati 2. La via sale per il primo tratto in un diedro-camino alla sinistra di un ardito spigolo, per poi proseguire lungo lo spigolo stesso.

Portarsi per facili roccette fin sotto il marcato diedro-camino 8 m a sinistra dello spigolo (chiedo all'attacco).

– 1° tiro: salire il diedro superando due salti consecutivi (IV, 25



La via "Dell'Osservatore glaciologico" a Cima Buciaga. (foto C. Carè)

m), traversare 4 m a destra e obliquando a sinistra ritornare nel diedro per stare su una comoda piattaforma sopra un enorme masso incastrato (40 m, IV con 2 passi di V);

– 2° tiro: dalla sosta salire parte nel diedro e parte spostandosi lievemente in parete fino in sommità al diedro stesso per poi raggiungere lo spigolo obliquando leggermente a destra (40 m, IV con due tratti di V+);

– 3° tiro: seguire lo spigolo senza percorso obbligato fino alla vetta (50 ÷ 60m, III, poi II).

Carè Alto

Cresta Est

Via A Silvia

Sulla cresta est del Carè Alto poco sopra il Rifugio «Carè Alto», è stato aperto nel corso dell'estate questo breve itinerario di arrampicata sportiva da parte di Giuseppe Simoni, Danny Zampiccoli e Sergio Rosi. L'itinerario è stato poi liberato da Mauro

Fronza. La difficoltà è di 6b+, la lunghezza 22 m; munirsi di sei rinvii.

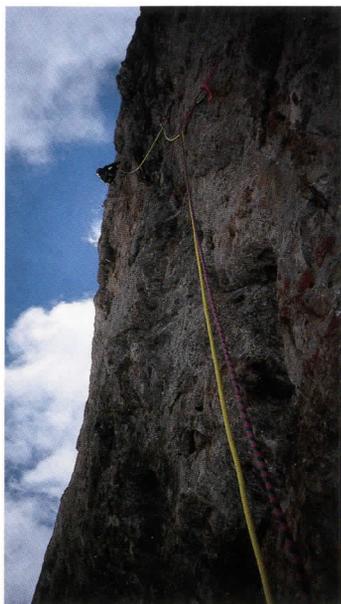
GRUPPO DI BRENTA

Cima d'Ambiez

parete Est

Via Magico Alvermann

L'8 luglio 1990 la Cima d'Ambiez è stata protagonista di una nuova ascensione portata a termine dalle guide alpine Angelo Giovanetti, Nazario Ferrari e dall'accademico del CAI Renzo Zambaldi, tutti di Mattarello. Il nuovo itinerario ha uno sviluppo di 320 metri e sale lungo la fascia di placche situate tra la *Via Concordia* e la *Via della Soddisfazione*. Il primo tiro è in comune con quest'ultima, poi sale con un itinerario autonomo, pressoché a goccia d'acqua, in direzione di un diedro strapiombante nei pressi della cima. La salita è stata effettuata in completa arrampicata libera, su roccia ideale. Le



Un passaggio sulla via "Magico Alvermann alla Cima d'Ambiez.

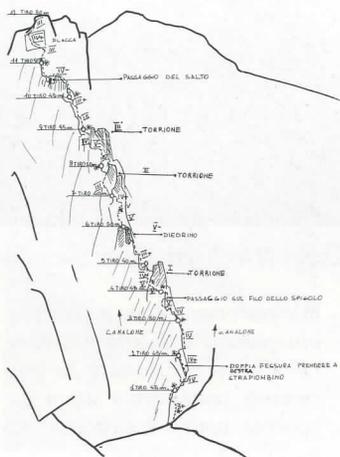
difficoltà incontrate possono essere valutate tra il V e il VI+. I primi salitori hanno lasciato in parete tutti i chiodi usati, comprese le soste. I protagonisti di questa salita, la giudicano degna di ripetizione essendo a loro giudizio al pari delle altre vie sulla parete Est della Cima d'Ambiez.

Castel Alto dei Massodi parete Est

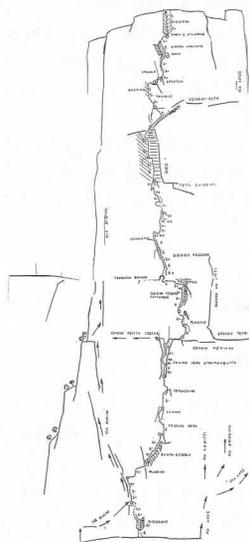
Paolo Piacini e Sergio Rossatti il 9 agosto 1990 hanno tracciato in otto ore di arrampicata, un nuovo itinerario sulla parete Est del Castel Alto dei Massodi nel Gruppo delle Dolomiti di Brenta.

La via sale per la sua prima metà parallela alla Via Maestri, seguendo dei diedri e fessure posti circa 30 metri a destra di questa. Nell'ampio colatoio superiore dove la Via Maestri va verso

destra la nuova via l'attraversa e salendo la parete centrale esce sulla spianata sommitale passando tra i due grandi tetti ben visibili dal basso. Sviluppo della via 600 metri con difficoltà fino al V grado superiore e un passaggio di VI grado.



Monti Tatra - Cima Gerlachovsky - Pilastro dimenticato - Via degli Amici



Croz de l'Altissimo - Spallone Sud-Ovest - Via Orso Grigio

Brenta Alta Pilastro Nord Est Via Big Berton

Lino Celva (SOSAT)

Fabio Bertoni (SAT - Bindesi - Villazzano)

Sviluppo: 530 m. - Diff.: ED- (7, A4)

Relazione:

– 1° tiro: Si attacca a sinistra di una lama staccata, chiodo con fettuccia ben visibile circa 40 m. a sinistra della via Livanos. Si obliqua a destra per spostarsi sopra la lama (chiodo) si sale diritti per poi prendere un diedro, lo si sale fino al suo termine. Terrazzino con spuntone. 45 m. III, V+.

– 2° tiro: Si traversa a sinistra (2 clessidre) poi diritti fino alla sosta con 2 clessidre. 45 m. VI, IV+.

– 3° tiro: Si prende il diedro a sinistra; al suo termine leggermente a sinistra (clessidra) poi diritti alla sosta (2 chiodi). 40 m. II, V.

– 4° tiro: Si prosegue diritti per fessura (chiodo) fino in cengia, si attraversa a sinistra per arrivare in sosta (3 chiodi). 45 m. V, VI+.

– 5° tiro: Si traversa a sinistra in direzione di una fessura gialla, la si sale per 45 m. fino in sosta (2 chiodi). 45 m. III, VI.

– 6° tiro: Si continua sempre per la fessura che diventa più verticale fino alla sosta a destra di uno strapiombetto (2 chiodi). 45 m. V, VI+.

– 7° tiro: Si aggira lo strapiombetto sulla sinistra e si prosegue per una fessura difficile fino sotto il grande tetto. Sosta (3 chiodi 1 spit). 25 m. VI+.

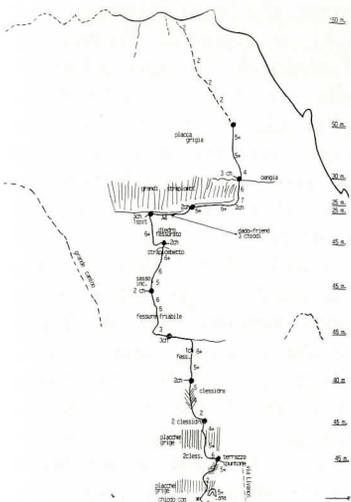
– 8° tiro: Si traversa a destra con arrampicata artificiale su dadi e friend con 3 chiodi per circa 20 m. poi si sale per altri 5 m. con

arrampicata libera alla sosta (2 chiodi). 25 m. A4, 6+.

– 9° tiro: Si traversa ancora a destra per circa 15 m. poi al secondo chiodo si sale diritti fino in cengia e alla sosta (3 chiodi). 30 m. VI+, VII.

– 10° tiro: Si segue sempre diritti per roccia compatta fino ad una clessidra. 50 m. III, V+.

– 11° tiro: Traversando a sinistra si sale per circa 150 m. cima. II, III.



Brenta Alta - Pilastro Nord Est - Via Big Berton

Crozzon di Brenta parete Nord-Est Via Maria

1ª salita: Paganini Ginella, Salvaterra Ermanno

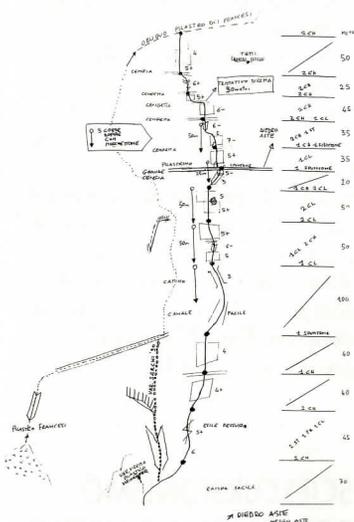
La nuova via vuole ricordare la «Nonna del Brenta», nonché nonna di Ermanno, Maria Salvaterra. La via sale tra il Pilastro dei Francesi e il Diedro Aste.

L'attacco è situato in comune con la variante diretta d'attacco del Pilastro dei Francesi (var. Steinkötter - vedi guida Brenta it. n. 75 ga); dopo circa 70 metri per una rampa facile si giunge ai

piedi di un'esile fessurina nera (un chiodo). Dopo la prima lunghezza si continua più facilmente fino all'inizio della stupenda placca a destra del Pilastro, che si segue all'inizio verticalmente, poi con leggeri spostamenti a sinistra fino ad incontrarsi con il traverso obliquo della via suddetta. La roccia è ottima anche quando è di colore giallo.

Le soste 2 - 3 - 4 - 12 - 13 - 14 sono attrezzate con 1 chiodo, mentre le soste 6 - 7 - 8 - 10 - 11 sono ottimamente attrezzate con spezzone di corda e moschettone di calata. Anche tutte le clessidre usate lungo i tiri sono fornite di spezzone di corda.

Relazione e schizzo al Rifugio Brentei. Materiale usato: 23 chiodi, 3 stoppers, 1 friend, 3 spuntoni, 11 clessidre. Materiale lasciato: 18 chiodi, 1 spuntone (con cordino), 10 clessidre (con cordino).



Campanile Basso Via Schubert - Klaus

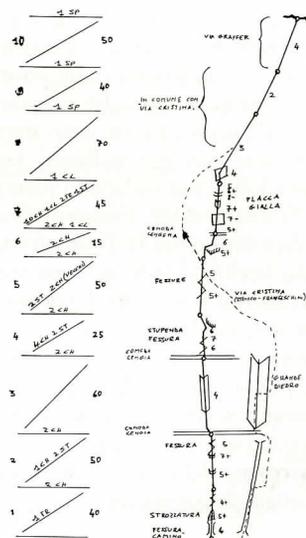
La 1ª salita solitaria della via è stata effettuata da Ermanno Salvaterra il 25 agosto 1990.

Spallone Campanil Basso spigolo S-O

Duomo dei Falchetti

1ª salita: Iachelini Lorenzo, Giarolli Maurizio, Sarchi Andrea, Salvaterra Ermanno

La via sale sullo spigolo di sinistra dello Spallone, seguendo all'inizio una serie di fessure e nell'ultima parte, dopo aver incrociato la Via Cristina (Stenico-Franceschini), supera una placca gialla strapiombante.



La salita è a ricordo di Alfredo Serafini, gestore del Rifugio Casinei.

La via è stata aperta in più riprese causa i motivi più disparati dei Falchetti; comunque il settimo tiro ha richiesto oltre 8 ore di lavoro dovute alla difficile chiodatura su difficoltà elevate. Il suddetto tiro è stato salito in arrampicata libera già durante l'apertura anche se logicamente non «rotpunkt». Le difficoltà sono molto elevate anche per la continuità dei passaggi. La via merita di essere ripetuta.

Fantastica la fessura del quarto tiro e la placca gialla del settimo.

Relazione e schizzo al Rifugio Brentei. Materiale usato: 29 chiodi, 7 stoppers, 3 friend, 3 clessidre. Materiale lasciato: 26 chiodi, 3 clessidre (con cordino).

GRUPPO DEL SELLA

Piz Ciavàzes

Aldo Leviti e Fabio Longo hanno aperto due nuove vie sulla parete sud del Piz Ciavàzes: «*Odissea-90*» e «*Alfa*». Entrambe le vie hanno uno sviluppo di circa 250 m; le difficoltà raggiunte l'VIII grado. Le vie sono state attrezzate con spit collocati nel corso della progressione in parete utilizzando «cliff hanger», una tecnica introdotta in Dolomiti da Aldo Leviti nel 1985 in occasione dell'apertura della via *Hyperscotoni* a Cima Scotoni. Le due vie presentano un lungo tratto comune, poi nella seconda metà dell'itinerario si dividono e proseguono con percorso autonomo tra le placconate del Ciavàzes, fino alla «Cengia dei camosci».

Torri del Sella-1ª Torre

Aldo Leviti e Luciano Ghezzi hanno aperto con la stessa tecnica anche un nuovo itinerario sulla 1ª Torre di Sella; la via «*Siena*» che ha uno sviluppo di 100 m e difficoltà fino all'VIII grado.

PALE DI SAN MARTINO

Riportiamo di seguito l'attività alpinistica svolta nel corso dell'estate 1990 da parte dei componenti il Gruppo Guide Alpine di San Martino di Castrozza e Primiero che ha avuto come teatro

varie cime del gruppo dolomitico.

Sulla *Pala di San Bartolomeo*, Mariano Lott e Roberta Secco hanno compiuto la prima ripetizione della via *Zonta - Segalin* sulla parete ovest (diff. V+). Ancora Mariano Lott e Roberta Secco, hanno compiuto la prima ripetizione della via *Pagani Kinspergher* allo Spallone sud ovest della *Cima di Ball*. Su questa cima è stata aperta una nuova via sullo Spallone sud est da Renzo Corona e Mariano Lott. La via *Ape Maia* ha un dislivello di 230 m., uno sviluppo di 240 m., le difficoltà sono V+ e VI+ il tempo impiegato dai primi salitori è stato di 4 h. È una via molto bella, su roccia abbastanza buona, molto logica nello sviluppo; all'inizio segue la linea di una fessura strapiombante ben visibile anche dal basso; si svolge sulla parete est gialla e strapiombante, con una forte esposizione e difficoltà continue.

Sul *Cimon della Pala* Renzo Corona e Donato Zagonel hanno effettuato la prima ripetizione completa della via *Reali*. Sulla *Cima Canali* Donato Zagonel ha firmato la prima ripetizione solitaria della via *Strani Incontri* sul pilastro ovest; Renzo Corona e Rocco Romagna hanno invece compiuto la prima ripetizione della via *Trifoglio Appassito* sempre a Cima Canali.

SCIESCURSIONISMO E TELEMAR A PINZOLO

Una settimana per imparare le tecniche naturali dei vecchi pionieri dello sci con le quali ci si può avventurare senza paura nel-

la natura invernale, seguendo la propria fantasia, con la stessa semplicità delle escursioni estive. Ecco perché è stato battezzato sciescursionismo: sinonimo di bellezza, di un po' di fatica ma di profonda armonia e soddisfazione.

L'appuntamento per chi cerca e apprezza questo tipo di vacanza vera e intensa, è a Pinzolo dall'1 al 7 aprile prossimi, dove il Comitato Cross Country Ski, assieme alle locali sezioni SAT e CAI, e l'Azienda Promozione Turistica di Madonna di Campiglio - Pinzolo - Val Rendena, oltre alla 2ª Settimana Bianca, organizzeranno anche il 2º Corso di avviamento al telemark del CAI. Dopo il successo del «*Cross Country Ski*» e del 1º Corso di telemark 1990, l'iniziativa andava, infatti, non solo replicata, ma anche ampliata. Ecco una buona notizia: è nata una nuova affascinante avventura, una nuova gara di fondo d'interesse nazionale, che garantirà emozioni indimenticabili: 1º Rally di sci fondo escursionismo - gran premio Vidion in programma il 6-7 aprile 1991. Si tratta di prove di regolarità a punteggio, basate sugli scopi ed intenti dello statuto del CAI: «Il Club Alpino Italiano ha per scopo di far conoscere le montagne, di agevolarvi le escursioni, le salite, le esplorazioni».

Filosofia che è la stessa del «*Cross Country Ski*»: attività motoria in serenità, senza esasperato agonismo, festa fra amici e familiari in quella splendida palestra che è la «natura» con i suoi silenzi, la neve, il sole, la pioggia, il vento.

Informazioni: «Cross Country Ski» 38086 Pinzolo (TN) - Tel. 0465/52758 - Fax 0465/51401

(continua a pag. 62)

ARCO

L'incontro «Gioco-Alpinismo»

Si informano tutte le Sezioni ove si svolge l'attività di Alpinismo Giovanile che, come preannunciato nel corso del Congresso SAT di Folgaria, sabato 13 e domenica 14 aprile 1991, si terrà il primo incontro giovanile di «Gioco-Alpinismo - Arco».

Cos'è «Gioco-Alpinismo - Arco», vuole essere un momento di «Gioco con la roccia» per giovani che vivono l'attività dei «Gruppi Giovani SAT».

Grazie alla valida presenza di Guide Alpine e Istruttori potranno conoscere (attraverso il gioco) l'attività alpinistica. Insistiamo con la parola «gioco» perché lo scopo delle due giornate non è quello di creare «novelli arrampicatori in erba», ma vuole offrire ai partecipanti l'opportunità di ampliare le loro conoscenze «montanare» per scegliere un domani, se vorranno e se attratti, l'attività alpinistica in senso puro.

Saranno disponibili bungalow per il pernottamento. Quanto prima verrà spedito a tutte le Sezioni SAT un dettagliato programma con il cedolino di prenotazione allegato.

Certi di poter concretizzare una valida iniziativa per un sano e corretto accostamento dei nostri giovani al «settore alpinistico» e con la speranza di un... tutto esaurito, ringraziamo e porgiamo distinti saluti.

Gruppo SAT Val di Gresta

Fine anno e tempo di bilanci anche per il Gruppo SAT Val di Gresta la cui direzione si è trovata per valutare l'attività di questo

1990. Ecco di seguito la relazione del presidente Erminio Ciaghi.

Con grande soddisfazione di tutti quest'anno siamo riusciti a realizzare quasi tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti.

Abbiamo iniziato l'anno con un buon tesseramento, portando il nostro Gruppo ad oltre 100 tesserati, siamo riusciti in un positivo utilizzo della Capanna Biaena, tenendola aperta tutte le domeniche, riuscendo nel contempo a portare avanti un buon programma gite con un buon numero di partecipanti. Siamo riusciti a rifare il sentiero che dal Doss dei Laresi porta alla Capanna Biaena.

Abbiamo fatto due serate di diapositive, partecipato all'organizzazione del trofeo Martinelli e Benoni, gara di corsa in montagna valida per il campionato regionale, ed infine abbiamo organizzato la festa di S. Lucia regalando un piccolo dono per la gioia di tutti i bambini intervenuti.

* * *

Direttivo Sezione SAT Arco
1991/1993

- presidente: Calzà Sergio (Rapporto Gruppi Sezione)
- vice-presidente: Galvagni Gilberto (Tesseramento - Attività Culturali)
- segretario: Cassisa Gaspare
- cassiere: Turrini Enzo
- responsabile Rifugio Stivo: Calzà Bruno
- responsabile Capanna Velo: Maino Gabriele
- responsabile gite: Marchi Antonio
- responsabile attività giovanile: Emanuelli Giancarlo
- responsabile sentieri: Vecchi Antonio
- responsabile sentieri: Vecchi Marco
- responsabile sede: Solcia Silvano
- revisori dei conti: Bellutti Renzo - Calzà Camillo - Cazzolli Fabio

BRENTONICO

Sabato 17 novembre presso il Maso Palù, in occasione della cena sociale, è stato festeggiato il nostro socio Franco Giuliani per i suoi 25 anni di appartenenza alla SAT.

Il dottor L. Ottaviani ha ricordato, con un racconto simpatico e divertente, l'opera e l'impegno di Giuliani all'interno della sezione di Brentonico.

Programma culturale e sociale
inverno 1991*Mercoledì 27 marzo*

- Serata di diapositive delle escursioni effettuate dalla nostra sezione nel corso del 1990 - Centro Culturale: ore 21

Primavera '91

- Presentazione della seconda fase della ricerca d'ambiente con lo studio fitosociologico e carta della vegetazione ad opera del ricercatore Filippo Prosser

- Approfondimento delle conoscenze botaniche con lo studio di ulteriori famiglie

Programma escursioni
inverno 1991

Domenica 10 marzo ore 6.30
Traversata di C. Roma m. 2.837 (Brenta)
Difficoltà: M.S.

Domenica 24 marzo ore 5.00
Punta di Ulsen m. 2.875 (Gruppo di Tessa)
Difficoltà: M.S.

Sabato 13 e domenica 14 aprile
L'Angelo e La Vertana m. 3.554
Traversata in due giorni del
Gruppo Ortles
Difficoltà: B.S.A.
Attrezzatura: ramponi - piccozza -
imbrago
Pernottamento al Rifugio Serri-
stori

N.B. - Ricordiamo che il ritiro
vo per la partenza di ogni escursione è fissata davanti all'Ufficio Turistico. Gli interessati sono pregati di comunicare la loro adesione con qualche giorno di anticipo presso uno dei seguenti recapiti:
Piero Gazzini tel. 95312 - alter
Piazza tel. 95781 e Luigino Scarperi tel. 394031.

CAVALESE

Si è svolto a Cavalese, presso la Sede della locale Sezione SAT, il 1° Corso Montagna - Ambiente - Natura.

Il Corso, organizzato dalla Commissione SAT per la tutela Ambiente Montano, in collaborazione con la Sezione SAT di Cavalese, ha avuto come scopo l'obiettivo di diffondere la conoscenza dell'ambiente al fine di migliorarne il rapporto con la natura.

La partecipazione, che era aperta a tutti, si è limitata a 25 iscritti i quali con interesse hanno assistito - suddivise in quattro serate - i relatori dei quattro temi proposti:

- *Geologia ambientale* (a cura del dott. Alessandro Moltrer)
- *L'acqua, il fiume e l'uomo* (a cura del dott. Bruno Maiolini)
- *Il bosco* (a cura del dott. Marcello Mazzucchi)

- *Gli animali e l'ambiente delle nostre montagne* (a cura del dott. Michele Caldonazzi)

La SAT esprime un vivo ringraziamento ai quattro relatori che grazie alla loro disponibilità si è potuto concretizzare questa valida iniziativa alla quale i partecipanti hanno assistito con entusiasmo ed interesse affascinati anche dalle diapositive con le quali i relatori si sono appoggiati nell'illustrare con notevole competenza i vari argomenti.

COGNOLA

Il programma 1991 dell'attività giovanile

9-10 marzo: Escursione al Rif. Lancia sul Pasubio da Giazzera: partecipazione al II Raduno Alpinismo Giovanile organizzato dalla SAT di Rovereto.

13-14 aprile: Arrampicata-gioco presso i Colodri di Arco: partecipazione alla manifestazione organizzata dalla SAT di Arco.

5 maggio: Cima Sera (Val Giudicarie). Escursione dal Passo Duron per Malga Stabio. Viaggio in pullman. (Gita programmata assieme alla Sezione - proposta di Fabio Pedrolli).

15-16 giugno: Traversata della Marzola con pernottamento al Bivacco Bailoni. Viaggio con corriera di linea. (Proposta di Federica Richiardone).

20-21 luglio: Escursione nel Gruppo di Rava e pernottamento con tende presso Malga Caldenave. (Proposta di Marilena Corradini).

4 agosto: Cima Puez: escursione con partenza dal Passo Gardena e

discesa a S. Cristina. Viaggio in pullman. (Gita programmata assieme alla Sezione - proposta di Alessandra e Serena Petta).

24-25 agosto: Ascensione alla Palla Bianca (m. 3739) dalla Val Mazia con pernottamento al Rif. Oberettes. (Gita programmata assieme alla Sezione).

14-15 settembre: Escursione con un esperto per l'osservazione e la misurazione di un ghiacciaio nel Gruppo dell'Adamello. (Proposta di Franco Marchetti).

20 ottobre: Escursione al fantastico canyon del Burrone di Mezzocorona. Spostamento con ferrovia. (Proposta di Sefano Miori).

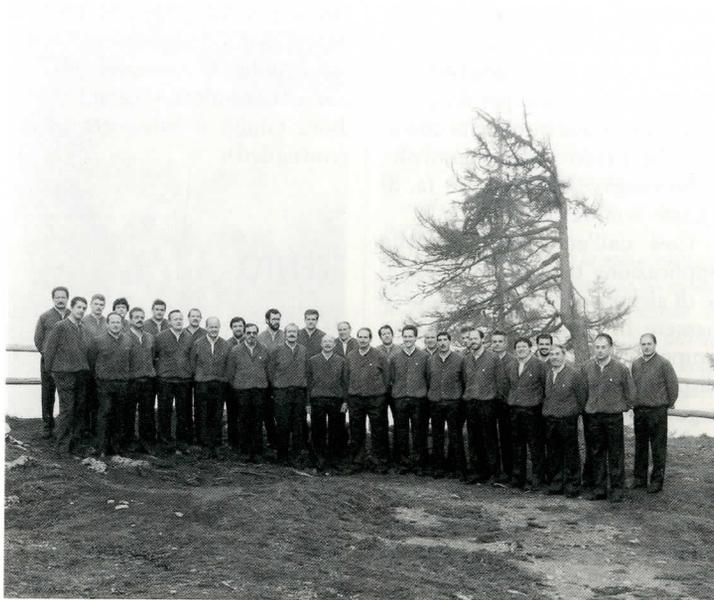
17 novembre: Castagnata e proiezione di diapositive sull'attività svolta durante l'anno.

1 dicembre: Visita alla Grotta del Calgeron in Valsugana. (Proposta di Tarcisio Deflorian, Mauro Corradini e Marco Pegoretti).

CORO DELLA SAT

Il Coro della SAT ha chiuso un altro anno di attività segnato dall'immane successo che ha accompagnato le sue esibizioni in numerose città italiane. Come a Brunico, il 19 maggio 1990, dove la Sezione del CAI ha potuto ospitare per la prima volta il Coro trentino nella Sala Kolping richiamando un pubblico numeroso da tutta la Val Pusteria e anche da Bressanone.

Qualche settimana dopo, il 2 giugno, è stata Torino a festeggiare il ritorno del Coro della SAT dopo molti anni, ben sei, che ha accolto l'invito della Sezione ANA di Torino in occasione dei suoi settant'anni di fondazione. Il



Il Coro della SAT.

concerto si è tenuto in un affollato Auditorium della RAI.

Un significato particolare ha rivestito invece il concerto tenuto all'Auditorium S. Chiara di Trento il 7 giugno e interamente dedicato al Maestro trentino Antonio Pedrotti compositore e direttore d'orchestra, che negli anni della sua attività molto tempo dedicò alla cura della musica popolare, soprattutto trentina, a cui seppe dare un'inconfondibile impronta di dignità valorizzando così questo grande patrimonio folcloristico. Dal suo vasto repertorio sono uscite numerose pagine scritte, curate, armonizzate proprio per il Coro della SAT.

Un altro momento di intensa attività concertistica ha impegnato il Coro della SAT tra ottobre e novembre in varie città del Nord Italia.

Il primo di questi concerti autunnali ha avuto luogo a Vicenza il 13 ottobre nel celebre Teatro Olimpico. Il Coro si è

riproposto nella cavea palladiana a distanza di 29 anni; un grande concerto sottolineato da lunghe ovazioni del pubblico e dalle immancabili richieste del pubblico che non accennava a lasciare i gradoni del Teatro.

Il 18 ottobre è stata la volta di Rovereto; nel programma spiccavano alcuni dei pezzi armonizzati dal compositore roveretano Renato Dionisi.

Il 20 ottobre è stato quindi Conegliano ad ospitare il Coro della SAT al Teatro Accademia nell'ambito dell'Autunno Coneglianese.

Il mese di novembre ha visto il Coro della SAT partecipare all'XI Rassegna Corale organizzata dai Cantori di Marostica nell'ambito dell'Autunno Musicale di Marostica 1990; concerto che si è tenuto il 10 novembre nell'aula magna della Scuola media N. Dalle Laste.

L'ultima trasferta del Coro nel 1990 ha infine toccato Cuneo in

occasione dei quarant'anni del Gruppo Corale La Baita e della Sezione CAI di Cuneo. Il concerto ha avuto luogo il 17 novembre al Teatro Toselli.

E in chiusura d'anno il tradizionale concerto natalizio nella Basilica di S. Maria Maggiore espressione della partecipazione alla spiritualità del Natale attraverso quella coralità alpina, che nella sua genuina semplicità richiama valori oggi troppo spesso lasciati cadere nel dimenticatoio.

M.B.

POVO

Un fine anno e un inizio 1991 ricchi di impegni per la Sezione SAT di Povo, in crescita di iscritti anche nel 1990.

L'attività della Sezione, durante le festività, è iniziata la vigilia di Natale con l'illuminazione della «Campanella», la via di roccia sul Chegul che ha rappresentato per molti satini di Povo la prima esperienza di arrampicata.

È stato grazie al lavoro e all'impegno di molti soci che nella notte di Natale le torce accese hanno illuminato una parte della montagna di Povo, avvenimento che si ripete da 17 anni.

Festeggiato il S. Natale è stato subito tempo di mettersi al lavoro per preparare la «festa della Befana» in collaborazione con il gruppo ANA di Povo, festa giunta quest'anno alla settima edizione.

E puntualmente anche quest'anno la Befana è scesa «volando» dal campanile della chiesa parrocchiale, atterrando ai piedi della grande «tuia» dove gli alpini distribuivano generosamente il loro «vin brûlé», portando, al-

trettanto puntualmente, i suoi doni ai bambini.

Sono stati circa 500 i sacchetti distribuiti ai presenti, arrivati anche da fuori, e confezionati grazie alla disponibilità della Cassa Rurale di Povo, di aziende e privati del sobborgo che hanno contribuito alla completa riuscita della manifestazione.

Archiviato con successo anche questo periodo di attività, la SAT di Povo si è impegnata nell'attività culturale.

Il primo appuntamento è stato a fine di gennaio con una serata dedicata all'astronomia tenuta da Alberto Battarelli, segretario dell'Associazione Astrofili Trentini e socio della Sezione.

SOSAT

Alpinismo Giovanile

In questi ultimi anni la SOSAT ha cercato di lavorare con e per i giovani, in sintonia con quelle che sono state le scelte fatte in ambito SAT di puntare molto sulle leve giovanili.

È stato un impegno notevole che ha incominciato a dare dei risultati proprio nella scorsa stagione alpinistica nella quale una cinquantina di ragazzi hanno vivacizzato i momenti sociali a loro dedicati ed anche quelli di tutta la SOSAT.

L'accento a nostro avviso va posto sulle gite realizzate nel corso del 1990, iniziate nella primavera e proseguite nell'estate con un'attività che sta prendendo sempre più i connotati alpinistici per abbandonare almeno in parte, quello strettamente escursionistico.

Non che l'escursione non sia al

primo posto in una attività giovanile, ma risulta ovvio come i giovani, una volta scoperta la montagna, cerchino per dirla con lo slogan di una pubblicità che in qualche modo vedeva coinvolta la montagna qualche anno fa, di andare sempre più in alto.

Così dall'entusiasmo e dalla applicazione davvero encomiabile di alcuni accompagnatori, ecco nascere in seno alla Sezione un gruppo di giovani ben disposti e disponibili a frequentare la montagna, ma anche a frequentare la sede sociale, farla vivere di quella gioventù che rappresenta il futuro in un sodalizio, che ha sì 70 anni, ma non li dimostra; o meglio li dimostra in quanto ad esperienza e volontà di fare.

U.M.

TIONE

**Il nuovo Consiglio direttivo
Il nuovo Consiglio direttivo
della Sezione SAT Tione**

Nell'assemblea generale eletta della Sezione SAT di Tione, tenutasi il giorno 1° dicembre 1990, sono risultati eletti i seguenti signori:

**Salvaterra Cesare
Bazzanella Sandra
Molinari Armando
Stefani Silvio
Boni Giulio
Ballardini Giancarlo
Salvaterra Mario**

Nella prima riunione del neo costituito Consiglio direttivo ai sopra indicati signori sono state assegnate le seguenti cariche per la nuova direzione: Salvaterra Cesare (presidente) - Ballardini

Giancarlo (vicepresidente) - Bazzanella Sandra (segretaria - cassiera) - Molinari Armando (coordinamento sentieri) - Stefani Silvio, Boni Giulio e Salvaterra Mario (consiglieri).

TRENTO

**Attività culturale
i prossimi appuntamenti**

Giovedì 21 marzo 1991

«*Te ricordet...*» con Gastone Golini e Luigino Mazzalai detto «Spazzola» ed il Trio Harmony

Venerdì 5 aprile 1991

«*Parchi americani*» diapositive di Luigi Lizzi

Giovedì 18 aprile 1991

«*Free Climbing*» diapositive di Gino Seneci

I NOSTRI LUTTI

Giuseppe Dalri

L'improvvisa scomparsa di Giuseppe Dalri ha lasciato increduli e sgomenti tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerne e apprezzarne le doti di bontà e di entusiasmo per la vita.

Non lo dimenticheranno tanto facilmente gli amici di Mezzocorona dove ha lasciato la moglie Irma e la figlioletta Lorenza che tanto amava.

Non lo dimenticheranno i soci della SAT; entusiasta ed attivo, Dalri curava i rapporti delle sezioni, sosteneva i progetti, incoraggiava all'amicizia. Era un amante della natura ed ha fatto parte per decenni della locale



Sezione della SAT, della quale fu anche presidente, del Soccorso Alpino e di molte associazioni di volontariato che operano a Mezzocorona.

Come amministratore venne eletto in ben tre legislature dal 1974 al 1989 ed anche in questo settore della vita pubblica ha impegnato la sua esperienza di tecnico a favore della montagna. Fra le opere da lui sostenute, portano la sua firma il recupero di Malga Craun sulla montagna di Mezzocorona e del Bait dei Manzi.

Il suo impegno è stato rivolto anche al recupero e al miglioramento della viabilità montana sempre in equilibrio con il rispetto profondo per la natura.

La sua scomparsa è stata una gravissima perdita anche per il Consiglio centrale della SAT di cui era componente apprezzato e per certi versi insostituibile. La morte lo ha colto improvvisamente al rientro di una giornata passata sugli sci in Paganella quando avrebbe avuto ancora molto da dare alla famiglia e alla comunità.

Adriano Mattioli

SUL NUOVO RIFUGIO DEL VIOZ

Ho letto con stupore che si sta decidendo di demolire il Rifugio Vioz (3535 m.) per ricostruirlo ai Crozzi Tavièla (2985 m.) dove sorgeva il Rifugio Mantova.

Intendo manifestare la mia contrarietà nei confronti della assurda decisione. Il Rifugio Vioz, una costruzione di legno ricoperta di lamiera, è l'ultimo rifugio storico rimasto in Val di Sole, scampato miracolosamente ai rifacimenti megalomani che hanno già «rinnovato» i Rifugi «Dorigoni» e «Larcher». Fu eretto nel 1911 dalla Sezione di Brema del DAV; durante la Grande Guerra fu presidiato dagli Austriaci; è ancora visibile la partenza della teleferica che riforniva le posizioni più avanzate verso il San Matteo; sul basamento di essa oggi sorge la chiesetta dedicata a Maria più alta d'Europa, voluta dai cuori generosi della valle.

Il panorama che si ammira verso est e verso sud è vastissimo: «Dalle Retiche Alpi alle lontane Dolomiti lo sguardo si distende e sopra scene di visioni arcane il Brenta quasi vela si protende»...

Ma le parole di Quirino Bezzi non possono più difendere i luoghi che ha amato e che io amo. Così chiesetta, rifugio, memorie storiche, tutto sarà distrutto dalla stupidità umana.

Un altro «mountain fast-food» farà bella mostra di sé a pochi passi da quello già esistente al Dos dei Cembri. Ma, non è detto... la montagna ha già spazzato via la seggiovia che risaliva la Val della Mite e il precedente rifugio ai Crozzi Tavièla è durato meno di otto anni.

Da ultimo vorrei aggiungere che la nuova collocazione non sembra proficua neppure dal punto di vista strettamente alpinistico; la traversata delle tredici cime verrebbe privata del suo ideale e sicuro punto intermedio e ne risulterebbe enormemente aumentata la pericolosità in caso di maltempo, mentre l'unica ascensione a portata di mano del nuovo rifugio sarebbe la sola Punta Tavièla (3612) per la cresta sud est

(3.00 h.). Se ricordiamo che dall'attuale rifugio si raggiunge la cima del Vioz (3645 m) in 15 minuti, ogni ulteriore commento è superfluo.

Carlo Sitzia

(seguono otto firme)

La lettera del signor Sitzia merita alcune precisazioni.

Il Rifugio Vioz, costruito nel 1911 dalla Sezione di Brema, nel 1937 fu ristrutturato a cura della SAT, nel 1969 ampliato con l'aggiunta di un piano e quindi rivestito in lamiera. Da anni i tecnici e la direzione della SAT ne hanno previsto un ampliamento ed una ristrutturazione e sotto la presidenza del Comm. Bezzi sono stati elaborati alcuni progetti tenendo conto delle leggi vigenti in materia di sicurezza, igiene, scarichi fognari e con l'intento di fornire dei servizi ed una gestione decente. Nel corso di un'assemblea della SAT veniva presentato da un socio, con l'appoggio della Commissione TAM, la proposta di demolire l'attuale rifugio Vioz e ricostruirlo ai Crozzi di Tavièla, sui ruderi del Rifugio Mantova.

Il Consiglio Direttivo della SAT, dopo aver valutato le relazioni a favore e contrarie alla proposta presentata, deliberava la ristrutturazione del rifugio esistente. Condivido l'importanza alpinistica del rifugio Vioz, mentre giudico inaccettabile la definizione di «megalomani» usata a proposito dei lavori di ampliamento e ristrutturazione dei Rifugi Dorigoni e Larcher. I lavori eseguiti dalla SAT ai rifugi possono essere discussi, criticati, migliorati, purché lo si faccia con cognizioni tecniche precise e competenza. Senza voler aprire una polemica vorrei invitare i firmatari della lettera a vedere, oltre il panorama, anche le difficoltà di gestione e le necessità primarie che mancano al Vioz, per permettere di offrire un'ospitalità decente, secondo quanto è contemplato nello Statuto del CAI e della SAT.

Carlo Sebastiani

(Commissione Rifugi SAT)

**Verbale Consiglio Centrale SAT
1 marzo 1990**

Il Consiglio prende nota della disponibilità della PAT alla collaborazione per l'istituzione di una Biblioteca della Montagna presso la Sede dell'OC e gestita direttamente dalla SAT. Il Consiglio esamina la possibilità di utilizzare gli spazi attualmente occupati dai negozi al piano terra.

Il Consiglio esamina ed approva il rendiconto finanziario 1989 ed il preventivo 1990 da proporre per l'approvazione finale all'Assemblea dei Delegati.

Il Consiglio, su proposta della Giunta, ratifica la nomina dei tre nuovi gestori ai rifugi Boè, Vajollet e Antermoia.

Viene quindi esaminato il programma Rifugi 1990.

**Verbale Consiglio Centrale SAT
11 maggio 1990**

Il Consiglio ricorda il Consigliere Mario Bazzanella, recentemente scomparso. Dopo alcune comunicazioni del Presidente, il Consiglio approva la disdetta ai locatori dei negozi al piano terra da utilizzare per la Biblioteca della Montagna e per un Ufficio Informazioni della Montagna.

Vengono quindi affrontate alcune problematiche legate ai Rifugi ed alcuni cambi di gestione che richiedono inventari e nuovi acquisti.

Il Consiglio delibera di acquistare dalla PAT 1.000 mq. di terreno al Rifugio XII Apostoli, in vista della ristrutturazione.

Approva inoltre il testo definitivo del documento SAT sulla tutela dell'ambiente montano e concorda il testo del documento relativo al referendum pesticidi-caccia.

**Verbale Consiglio Centrale SAT
12 luglio 1990**

Il Consiglio discute e definisce in via di massima il tema ed il programma del prossimo Congresso di Folgaria.

Affronta il problema relativo all'utilizzo dei locali al piano terra per la costituenda Biblioteca della Montagna.

Angelini espone al Consiglio il progetto della Biblioteca ed il regolamento della stessa. Il Consiglio approva.

Viene informato dei contatti avuti con la PAT relativamente alla manutenzione della rete sentieristica.

Il Consiglio approva la modifica del nome della Sezione Pieve Tesino in Sezione del Tesino.

Il Consiglio auspica la pubblicazione del 2° volume della Guida dei Sentieri e si dichiara disposto a collaborare con gli autori.

Viene affrontato il problema Rifugi con particolare riguardo ad alcuni interventi urgenti di manutenzione.

**Verbale Consiglio Centrale SAT
27 settembre 1990**

Dopo le comunicazioni del Presidente, il Consiglio verifica la situazione dei lavori nei Rifugi e delibera di procedere all'elaborazione di progetti nell'ambito del programma triennale, per disporre di materiale approvato e documentato.

Viene definito il programma del Congresso di Folgaria e concordati gli interventi dei relatori.

Il Consiglio delibera di provvedere al pagamento delle quote assicurative per le gite organizzate dai gruppi Alpinismo giovani.

Le proposte di modifica al progetto della «Legge sulla Montagna» elaborate dalla Giunta SAT sono approvate dal Consiglio su proposta della Commissione T.A.M.

Viene approvato un documento che illustra la posizione SAT sul «Metanodotto del Lagorai».

Il Consiglio approva il Regolamento della costituenda «Biblioteca della Montagna» SAT.

**Verbale Consiglio Centrale SAT
22 novembre 1990**

Il Consiglio, dopo le comunicazioni del Presidente, delibera l'acquisto di una porzione di terreno al Rif. Agostini ceduto dal Comune di S. Lorenzo in Banale.

Delibera inoltre la cessione al Comando Regione Aerea - Demanio MI - di una porzione di terreno in località Paganella, espropriato dallo stesso Demanio aereonautico.

Viene inoltre deliberato di acquistare un terreno adiacente al Rif. XII Apostoli, dagli usi civici di Stenico.

Per le gestioni Rifugi il Consiglio esamina la richiesta relativa alla licenza sanitaria che deve essere rilasciata dal Sindaco del Comune catastalmente competente.

Viene inoltre deliberato di affidare la progettazione per i lavori Rifugi 1991.

Il Consiglio affronta il problema delle teleferiche ai Rifugi alla luce delle normative previste dal Catasto Aereonautico. Propone inoltre una soluzione per la gestione del Rif. Cima d'Asta.

Viene approvato un documento, predisposto dalla Commissione T.A.M., relativo all'inquinamento del Rif. alle Lobbie.

Verbale Consiglio Centrale SAT
21 dicembre 1990

Alle comunicazioni del Presidente segue la delibera di Consiglio che approva la costituzione della nuova Sezione di Coredo.

Vengono lette le relazioni sull'attività 1990 di tutte le Commissioni SAT e proposti i finanziamenti per il 1991.

Il Consiglio esamina i progetti di massima per la ristrutturazione del Rif. Boè e XII Apostoli.

Fissa l'Assemblea dei Delegati per il giorno 16 marzo 1991 a S. Michele all'Adige.

Il Convegno

Trentino - Alto Adige del CAI sul metanodotto del Lagorai

Il Convegno Trentino - Alto Adige del Club Alpino Italiano che rappresenta le Sezioni del CAI dell'Alto Adige e la Società degli Alpinisti Tridentini, riunito in Assemblea il 10 novembre 1990 a Levico Terme (TN), in riferimento all'ipotesi di attraversamento del Gruppo del Lagorai e del parco del Monte Corno con le condutture del Metanodotto Castelnuovo - Ora, sentito il parere della Commissione per la Tutela dell'Ambiente Montano, consapevole dei gravissimi e permanenti danni che simile struttura causerebbe al delicato equilibrio dell'ambiente naturale della montagna

chiede

alle autorità provinciali, cui è delegato il compito di decidere la scelta del tracciato, di optare per altre ipotesi di percorso senz'altro di minor impatto ambientale.

Convegno Trentino - Alto Adige
del CAI

AVVISO AI SOCI SAT

Il 31 marzo scade la validità del Bollino CAI-SAT '90 e con esso le coperture assicurative previste per i soci CAI-SAT. Invitiamo i ritardatari a regolarizzare la loro posizione versando la quota di iscrizione per il 1991 presso la Sezione di appartenenza.

LA S.A.T. DOMANI

di Adolfo Valcanover

La nostra cara Società sta per completare il suo dodicesimo decennio. È una bella età e raffrontata alla vita umana risulterebbe ormai conclusa ancor più che senile. L'uomo però non ha la possibilità di rinnovare le proprie cellule mentre una società sì, purché lo sappia e lo voglia fare.

L'alba del terzo millennio è già dietro l'ultima collina e per essere pronti a questa data è necessario prepararsi fin d'ora. L'abitudine ai modi di essere, non sorretta da una continua analisi critica, può rendere i cambiamenti inavvertibili. Ciò anche quando le mutazioni sono violente e veloci come in quest'ultimo cinquantennio.

L'agire d'inerzia, senza scopi importanti da perseguire, porta a presenze asfittiche che a lungo andare possono soffocare anche le vite più attive. Il pensare, studiare, ragionare e discutere ogni problema possono portare idee che soltanto quando ci sono potranno essere realizzate.

Perché l'Organizzazione Centrale della S.A.T. possa rappresentare a pieno titolo il Sodalizio nell'intera copertura provinciale è opportuno e corretto che ogni zona sia prima fisicamente pre-

sente con proprie persone in seno al Consiglio Centrale. Ciò non per occasionale e benigna concessione dei potenti, ma per norma regolamentare. Le Sezioni valsuganotte sollevarono il problema prima che il C.A.I. attuasse in campo nazionale la costituzione dei Convegni per la soluzione dello stesso problema. Resta a quelle Sezioni il merito di aver capito con lungimiranza l'importanza sociale e materiale dell'innovazione.

La presenza di tutte le aree montane omogenee nel Consiglio Centrale, attraverso loro rappresentanti, non è solo un fatto formale; essa, oltre a dare maggior peso alla Società, consente un dialogo vallate-Organizzazione Centrale continuo e immediato e facilita interventi tempestivi e pertanto efficaci.

Ora anche le valli hanno imparato a riconoscere ed affrontare i problemi locali; giustamente esse vogliono partecipare alle trattative e concorrere alle scelte che influenzeranno il loro domani. Noi della S.A.T. come altri organismi politici e sociali, dobbiamo tener conto di questa nuova realtà.

Conseguenza immediata è quella che il Presidente Centrale venga eletto dall'Assemblea Generale dei Delegati; è molto importante che chi rappresenta in

prima persona il Sodalizio sia l'espressione diretta del massimo organo sociale.

La prassi per l'elezione del nostro Presidente Centrale costituisce attualmente una assoluta anomalia sia in campo regionale che nazionale.

Pare esista una difesa ad oltranza di privilegi che nella Società degli Alpinisti Tridentini, proprio per lo spirito che statutariamente la sorregge, non possono e non devono esserci.

Pensando a possibili lati negativi in una tale scelta democratica, si potrebbe supporre che un Presidente Centrale eletto direttamente dalla Assemblea dei Delegati, potesse ritenersi superiore allo stesso Consiglio Centrale ed in tale modo comportarsi.

L'esempio della situazione esistente in ogni altro Sodalizio alpinistico sta a dimostrare l'assurdità dell'ipotesi. Se un socio fosse intenzionato ad ottenere la massima carica sociale per brame personali o peggio ancora per diventare temporaneamente presidente padrone, troverebbe più facile la strada per raggiungere il proprio fine, con il compiacente aiuto dei pochi «amici» necessari all'interno del ridotto numero dei Consiglieri Centrali che non ottenere quello della maggioranza assembleare.

Simili fatti però, tra gente di montagna, non dovrebbero mai accadere; pertanto è meglio valutare gli aspetti positivi.

La nomina diretta del Presidente Centrale da parte dell'Assemblea dei Delegati determina esattamente la scelta della persona che rappresenterà il Sodalizio per il tempo stabilito, sia che la proposta parta dal Consiglio Centrale uscente che dalle Sezioni. Invece l'attuale elezione dei com-

ponenti il Consiglio Centrale, per quanto concerne il Presidente, costituisce una specie di lotteria dalla quale il nome del socio, potenzialmente più qualificato per il massimo incarico, potrebbe non essere estratto.

Massima importanza andrà ad assumere la presentazione da parte dei candidati alla presidenza, delle loro idee e dei programmi; l'Assemblea avrebbe così la possibilità di conoscere e valutare a priori le iniziative e proporre gli opportuni suggerimenti secondo le finalità espresse dallo Statuto ed in base agli scopi che il Sodalizio intende perseguire.

Queste idee, che dovranno naturalmente essere valutate, per essere concretate comportano necessariamente alcune modifiche allo Statuto e Regolamento della S.A.T.

Sarebbe pure una buona occasione per apportare poche altre migliorie così sintetizzabili:

- elezione annuale di un terzo dei Consiglieri Centrali come si fa in sede nazionale; ogni Assemblea diventerebbe così elettiva con un ricambio parzializzato. La Sezione di Trento attua questo metodo da tempo con risultati positivi;
- eliminare l'unanimità nelle votazioni del Consiglio Centrale per evitare la possibilità di veto da parte di un singolo;
- includere nel Consiglio Centrale il Direttore del Corpo Soccorso Alpino della S.A.T. con voto consultivo;
- evitare che la Giunta esecutiva possa costituire la maggioranza del Consiglio Centrale limitandone il numero dei componenti.

Concludo questa analisi propositiva con l'augurio che la S.A.T. possa essere sempre attivamente

presente con chiara coscienza di ciò che è e di quello che vorrà fare.

All'interno del nutrito corpo sociale, per il domani più prossimo, dovremo trovare coloro che, indipendentemente dalla carica, sappiano procedere nel tempo che viviamo, con rinnovato spirito giovanile per il successo del Sodalizio.

Con tale numero di soci la potenzialità è enorme; bisogna valorizzare le capacità migliori e dare ad esse lo spazio necessario per agire.

Forse così la Società degli Alpinisti Tridentini potrà diventare il braccio operativo ed il punto di ogni socio per il bene della montagna e del Trentino.

Excelsior.

Fondo Larcher

Il signor Luigi Sangiorgi versa L. 50.000 in memoria della moglie Camaggi Maria in Sangiorgi.

Gli amici del Soccorso Alpino e della SAT di Ala versano L. 250.000 in ricordo della Sig.ra Luigia Erminia Trainotti.

Fondo F.lli Tartarotti

Il signor Antonio Zanin offre per il Fondo L. 200.000.

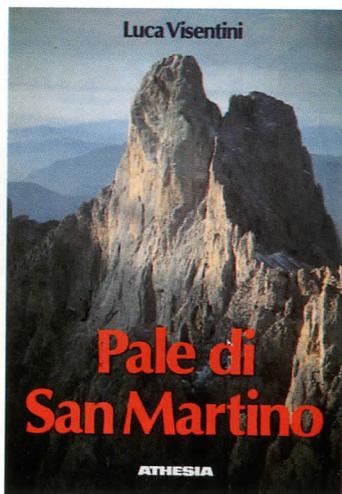
LE "PALE" DA MEDITARE

Le Pale son lì, «grandiose, nelle Dolomiti, al pari del Brenta o della zona di Sesto». Non hanno mai atteso molto, in cent'anni e più di storia dell'esplorazione sistematica delle Dolomiti. Merito delle forme, dei colori, dell'incanto, senza dubbio.

Fra le cime più agili del celebrato Trentino sono quelle che, in quanto a dediche d'inchiostro, stanno meglio. Omaggi in tal senso sono giunti a più riprese, e tutti migliorando la conoscenza e invogliando la frequentazione. Ma quello che ci accingiamo a segnalare, da soli buoni estimatori del magnifico gruppo, rappresenta per l'autore, il milanese Luca Visentini, l'ottavo capitolo di un invidiabile studio «indipendente» delle Dolomiti, a partire dal primigenio «Catinaccio» per giungere al nuovissimo «Pale di San Martino».

Luca Visentini rappresenta un'eccezione, con più di centomila copie vendute nell'arco di una decina d'anni, grazie ad altrettante opere regolarmente edita dalla editrice bolzanina Athesia. Nel panorama dell'editoria specializzata di montagna è un primato di cui bisogna tener conto.

E con queste premesse, «Pale di San Martino» rappresenta la continuità di uno stile che sa vedere più in là della semplice compilazione di un elenco di gite. La monografia descrive «la barriera corallina più monumentale delle Dolomiti Occidentali» con la consueta precisione, frutto di ricognizioni sistematiche e di studio a tavolino. Il testo, mai arido ma al contrario stimolante, ricco e fantasioso, eredita la pazienza e l'esattezza di un Castiglioni muovendosi da Garès al bivacco Be-



din su diciassette capitoli, corrispondenti ad altrettante basi d'appoggio. Ma sullo schema del libro, splendidamente illustrato, anche se con qualche foto al di sotto della media, c'è poco da aggiungere.

Visentini, infatti, descrive accessi, traversate e salite. Di queste ultime offre dettagliate relazioni aggiornate, che portano in luce soprattutto gli angoli dimenticati, le punte sconosciute o snobbate dalle mode, le ascensioni di vecchio stampo per anni ripetute e poi indegnamente accantonate a favore dei nomi roboanti, impostisi sull'assieme. Dalla monografia dell'autore milanese escono a piene mani proprio quelle ricchezze, descritte con la sensibilità e il timore di chi si è accostato alle crode senza la fretta editoriale di un mercato positivo. Le Pale tornano grandi per merito dell'umiltà di chi le ha salite, cima per cima, «una quota dopo l'altra... senza badare alla differenza fra il Col Alto e il Cimon della Pala». La differenza, tuttavia, esiste eccome, e soprattutto si ravvisa in un cesto zeppo di progetti, di «valorizzazioni» che riuscirebbe-

ro in una stagione a trasformare le Pale e a condannare un libro fresco di stampa ad un precoce invecchiamento.

Sono questi i giustificati timori dell'autore, che rileva nelle Pale quella tendenza estensibile all'intero perimetro dei Monti Pallidi.

L'escursionismo batte i traccianti abituali – dice Visentini – e si raduna invece di disperdersi per le infinite opportunità che il terreno, nonostante gli sveltissimi crinali, concede. Si esagera con la vernice – continua l'autore – ma perché non preferire gli ecologici ometti di pietre? Visentini, ancora, prevede «vacanze a caro prezzo». In certi luoghi, e pure nelle Pale, lo sono già. I rifugi, gli alberghetti e i ristoranti sono l'altra faccia del celebre pianeta di crode. E l'alpinismo povero ma autentico, quello per il quale si muovono i Club Alpini e si innalzano pareti in quota, sembra estinguersi a favore di un approccio disincantato e forte nel numero. Sarà forse questo il futuro delle Pale? Se davvero fosse così, la magia del Campanile Alto dei Lastèi, della Cima Silvano e della Cima d'Oltro (...dalla relazione «invecchiata di oltre cinquant'anni») svanirebbe in fretta. Per la verità, confidiamo ancora nell'alpinismo, rifiutiamo di credere che si possano verniciare anche gli appigli della Cima dei Bureloni. A Luca Visentini, che ha consegnato alla conoscenza un contributo non da poco, va implicitamente un tacito plauso.

Fabrizio Torchio

Luca Visentini
Pale di San Martino
 Athesia, Bolzano, 1990 - 296 pagine, 150 fotografie a colori, 18 disegni, una carta schematica generale - L. 45.000.

MONTAGNA IN GUERRA

Tre nuovi interessanti volumi hanno recentemente arricchito l'editoria sulla 1ª Guerra Mondiale, un settore che negli ultimi anni ha raggiunto numerose pubblicazioni, specie su luoghi e aspetti della guerra in montagna.

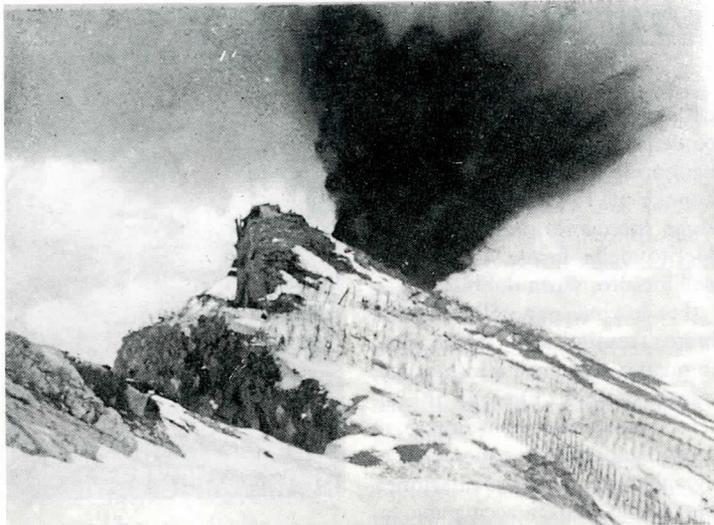
Il volume storicamente più importante è la **Biografia del Feldmaresciallo Conrad** opera dell'apprezzato storico viennese Peter Fiala e pubblicato dall'editore Rossato di Vicenza (122 pag. con illustrazioni - L. 24.000).

Curato da Gianni Pieropan, nostro massimo conoscitore delle vicende del fronte bellico montano, il volume traccia un completo profilo biografico del gen. Conrad che, quale Capo di Stato maggior generale dell'esercito austriaco, ne fu il riorganizzatore e lo stratega sino al 1917.

Sostenitore della necessità di un'azione preventiva contro l'Italia, il Conrad fu una figura-chiave per gli avvenimenti di quel periodo; tra l'altro, volle la realizzazione dell'imponente serie di forti sugli Altopiani e sostenne con accanimento la famosa «Strafexpedition» del 1916, che fu a fatica fermata dal nostro esercito a poca distanza dalla pianura veneta.

Poco o nulla esistendo in Italia sulla figura di Conrad, il volume costituisce un utile strumento storico per una più approfondita conoscenza di quegli avvenimenti, ormai lontani nel tempo, ma il ricordo ed i segni dei quali sono ancora presenti tra noi.

Pure dell'editore vicentino Rossato è il volume di G. Pieropan: «**Monte Pasubio - Guida alla Zona Sacra**» (112 pag. con numerose illustrazioni a colori - L. 19.000).



La «Zona Sacra» è formata dalla parte centrale e meridionale del crinale sommitale del Pasubio, ove più intensa e cruenta si svolse tra il 1916 e il 1918 la lotta tra Italiani ed Austriaci: essa custodisce i resti di numerose opere di difesa e di arroccamento ivi realizzate – soprattutto dagli Italiani – per consentire la difesa strategica di quell'importantissimo settore del fronte bellico.

La competenza e l'esperienza di Pieropan – ambedue fuori discussione – gli hanno consentito di realizzare un'utile pubblicazione, pratica ed aggiornata, che, dopo aver sinteticamente descritto i principali percorsi di visita, illustra con una ricostruzione storica vivace quanto precisa e documentata, le durissime lotte che vi si svolsero, così consentendo al visitatore di potersi rendere conto della vicenda militare così duramente combattuta in quei luoghi.

«**Guerra fra le Tre Cime - 1915-17**» di P. Kühler e H. Reiser (ed. Athesia, Bolzano - 196 pag. con numerose illustrazioni e schizzi - L. 16.000) rico-

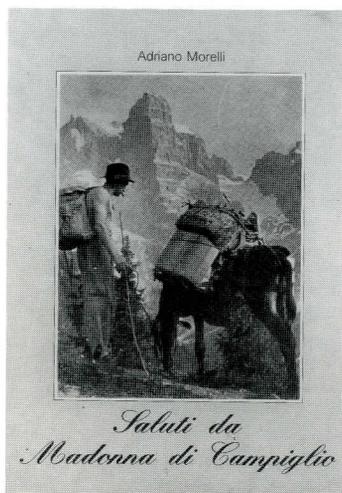
struisce, infine, le vicende della 1ª Guerra Mondiale ai piedi delle famose Tre Cime di Lavaredo, in tutta prossimità delle quali passava la prima linea, che vide – sino a Caporetto – numerose audaci azioni di guerra di Standschützen e di Alpini; notissima tra tutte quella in cui trovò morte la famosa guida Sepp Innerkofler.

Dopo un'esauriente excursus storico, una parte escursionistica fornisce utili e pratiche informazioni per le visite delle posizioni italiane e austriache della zona (Paterno, Torre di Toblin, Sasso di Sesto).

Buono il corredo fotografico del volume, costituito da inedite e interessanti fotografie d'epoca di fonte austriaca.

Romano Cirolini

Adriano Morelli
Saluti da Campiglio
 Editoria Trentina, Trento 1990, numerose foto b/n, L. 40.000 (L. 33.000 per i soci SAT che lo ritirano dall'Editore in via del Commercio, 49 a Trento).



Il libro è il racconto attraverso fotografie - rigorosamente in bianco e nero - della storia passata della località turistica ren-denese. Il tutto, ben legato dalla penna del giornalista Adriano Morelli. Il testo di Morelli impreziosisce questo libro ricco di stupende immagini, con passaggi di grande poesia. Risulta così interessante rivedere il passato di Campiglio e magari fare un confronto con l'oggi e scoprire come era bella la conca tra il Brenta e l'Adamello-Presanella. È piacevole leggere attraverso le immagini la storia di questo paese votato al turismo dove la neve e lo sci, la montagna e l'alpinismo la fanno da padroni. Ecco dunque le foto dei pionieri dello sci; dai campioni di ieri, come Zeno Colò a quelli di ieri l'altro come Gustavo Thöni, al tempo protagonisti nelle gare targate Madonna di Campiglio. Nel revival alpinistico, ci sono le foto assai note delle prime guide alpine campigliane e non manca il «re» B. Detassis, o curiosità come un pioniere della mountain bike, che con una bicicletta del tutto normale si era portato sino al rifugio Tuckett. E

sempre al Tuckett, il trial, poco educativo anche allora. Particolarmente bello il capitolo «neve» dove si può «misurare» quanta neve, nel passato, baciava questi luoghi. Un libro che non può mancare nella libreria degli amanti di Campiglio, ma certo anche di chi ama le belle immagini in bianco e nero.

U.M.

PUNTO ROSSO IL PRIMO MENSILE ITALIANO DI ARRAMPICATA

L'anno nuovo ha portato agli arrampicatori italiani una rivista interamente dedicata alla loro disciplina sportiva preferita. Si chiama *Punto Rosso*, è edito dalla Vivalda, la stessa editrice della Rivista ALP, si compone di 16 pagine e per ora si può ricevere solo in abbonamento (10 numeri L. 25.000). *Punto Rosso* si propone di fornire un'informazione puntuale e completa sull'arrampicata nazionale e internazionale, le gare, le notizie sulla FASI; non mancheranno interviste a noti personaggi dell'arrampicata, la cronaca di tutte le falesie italiane, le rubriche dedicate ai nuovi materiali, alla medicina sportiva, all'alimentazione e all'allenamento.

20° PREMIO ITAS

Com'è ormai consolidata tradizione, anche quest'anno, nell'ambito della 39ª edizione del Festival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura «Città di Trento», verrà proposto il Concorso annuale per la Lette-

ratura di Montagna indetto dall'ITAS - Istituto Trentino-Alto Adige per Assicurazioni.

Il bando di concorso, dotato di trofei, riconoscimenti in denaro ed acquisizione di opere per un valore complessivo di Lire 50 milioni, è riservato alle opere edite in Italia negli ultimi tre anni da autori sia italiani che stranieri.

Il Premio, giunto alla sua 20ª edizione, propone ancora una volta un rilancio in grande stile della Letteratura di montagna e prevede l'assegnazione di un primo premio assoluto di 10 milioni destinato a riconoscere opere di narrativa, saggistica e poesia che attraverso valori letterari rechino un contributo alla conoscenza delle tradizioni e della realtà moderna della montagna, nei suoi aspetti umani, sociali, culturali, naturali, alpinistici e sportivi.

Il premio speciale a concorso di 5 milioni è riservato a riconoscere opere di ricerca scientifica o di carattere divulgativo alla conoscenza ed alla protezione della natura alpina ed ha per tema: «Gli sport di montagna, l'alpinismo, la speleologia comprese le guide ed i manuali».

Nella giuria ritroviamo nomi già noti come quello dello scrittore Mario Rigoni Stern - presidente; dello scrittore e giornalista Emanuele Cassarà - segretario; non meno qualificati gli altri componenti: Ulderico Bernardi, docente universitario e scrittore; Alberto Papuzzi, giornalista; Giovanni Pieropan, scrittore; Gino Tomasi, direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali e Joseph Zoderer, scrittore.

L'assegnazione dei premi avverrà con apposita cerimonia nel corso della manifestazione cinematografica trentina (21-27 aprile 1991).

UNA STAGIONE D'ORO COLORATA DI ROSA

Il 1990 passerà agli annali dell'arrampicata trentina come la stagione dei grandi appuntamenti agonistici e degli exploit di Daniela Luzzini.

Mai prima d'ora la provincia aveva registrato un calendario agonistico così denso: Campionato italiano in maggio a Trento, seguito a luglio dalla prova di Coppa del Mondo di Madonna di Campiglio e a settembre dal Master di Arco.

Tre appuntamenti che hanno richiamato i maggiori specialisti mondiali della disciplina. Tre appuntamenti che con ogni probabilità segnano l'apice di un impegno di persone e associazioni. Nei prossimi anni risulterà difficile riproporre un cartellone tanto ricco. Della cronaca e degli spunti offerti dalle competizioni di Trento e Madonna di Campiglio abbiamo già detto nei numeri precedenti. Del Rock Master rimane ben poco da aggiungere se non che la gara arcense ha riconfermato lo spettacolo, la partecipazione numerosa del pubblico, la perfetta organizzazione, ma soprattutto le potenzialità del nuovo astro francese: Francois Legrand. Un climber che solo un anno fa era semiconosciuto e quando fu invitato all'esibizione di Madonna di Campiglio nel luglio 1989 furono in molti a storcere il naso perché il ragazzo, appena diciottenne, non vantava credenziali di rilievo (e si sbagliavano perché Francois già allora si era segnalato per alcune ottime prestazioni ottenute nelle gare del circuito francese e per la ripetizione di alcune vie estreme).

A conferma di tutto ciò F.



Francois Legrand a Madonna di Campiglio (foto M. Benedetti)

Legrand ha vinto la coppa del mondo UIAA 1990 davanti al sorprendente "nonno" Jacky Godoffe. Pronosticare la supremazia assoluta del giovane transalpino per i prossimi anni sarebbe a questo punto se non doveroso quantomeno scontato; ma francamente appare eccessivo. Innanzitutto perché risulterebbe ingiusto nei confronti di altri protagonisti dell'arrampicata mondiale che ben hanno contrastato l'ascesa della stella, ad incominciare dal vincitore della coppa del mondo edizione 1989, l'inglese Simon Nadin, il cui comportamento in gara è stato più di una volta condizionato da acciacchi e piccoli problemi di ordine fisico; del francese Didier Raboutou, degli inglesi Jerry Moffat e Ben Moon (un atleta ritrovato, dopo qualche anno di appannamento) e del tedesco Guido Kostermeier, protagonista di assoluto rilievo dei nuovi arrampicatori tedeschi. L'arrampicata risulta sport tanto complesso e caratterizzato da una serie di variabili indipendenti che difficilmente permette ad un atle-

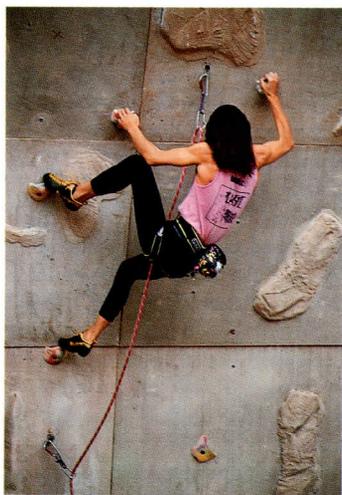
ta di potersi imporre nelle competizioni per più di una stagione.

Altra rivelazione della stagione il russo Salavat Rakhmetov, vincitore di una gara in terra di Francia e piazzatosi nel lotto dei migliori nelle competizioni di Arco e Campiglio.

In campo femminile la stagione è vissuta sul duello tra l'americana Lynn Hill e la francese Isabelle Patissier, un duello finito in perfetta parità con l'assegnazione della Coppa del Mondo 1990 ad entrambe, con Anne Raybaud a fare da terzo incomodo e Luisa Jovane 5^a assoluta. Le due fuoriclasse si sono aggiudicate l'appuntamento iridato di Campiglio (Patissier) e il Master di Arco (Hill). In particolare l'americana ha vinto ad Arco per la quarta volta: un traguardo straordinario che lancia Lynn nella leggenda del Master.

Per i colori italiani il 1990 può considerarsi l'ennesima stagione transitoria.

Le note più belle vengono da Daniela Luzzini, protagonista di una stagione straordinaria. Dopo



Daniela Luzzini; con una stagione agonistica strepitosa (un 1° posto, tre 2° posti, un 3° posto) ha conquistato il secondo posto nella graduatoria nazionale e nel 1991 parteciperà alla Coppa del Mondo UIAA nella squadra azzurra. (foto M. Benedetti)

una stagione, quella passata, segnata dalla sfortuna l'arrampicatrice di Baselga di Piné ha saputo reagire con determinazione e riportarsi ai vertici dell'arrampicata nazionale. Prima a Clusone, seconda a Trento, Courmayeur, Erto, terza in valle di Lanzo. Questi piazzamenti le hanno consentito di piazzarsi al secondo posto assoluto nella graduatoria nazionale, malgrado l'ennesimo malanno fisico le abbia impedito di partecipare alla "passerella" finale di Torino. Con questo risultato Daniela Luzzini si è guadagnata la convocazione nella rappresentativa azzurra che parteciperà alla Coppa del Mondo UIAA 1991. Brava Daniela!

P.F.F.

L'Adige soffoca. Il Wwf di Pescantina, comune in provincia di Verona, ha annunciato in un documento di aver individuato nelle industrie di Ala la fonte dell'inquinamento da catrame che rischia di compromettere definitivamente l'equilibrio idrico del secondo fiume italiano. Da parte trentina è arrivata pronta la smentita.

Mocheni in continuo calo. I Mocheni, una delle etniche più interessanti dal punto di vista storico-culturale del Trentino, sono in continuo calo demografico. La conferma viene dai dati delle rilevazioni annuali svolte dai quattro comuni della valle (Palù, Sant'Orsola, Fierozzo e Frassilongo) per conto dell'Istat. La popolazione è passata da 1.927 unità a 1.909, con un calo di 18 unità. Tra le cause accertate, l'immigrazione verso Pergine e Trento.

Orsi agli infrarossi. La Provincia di Trento ha dato il via ad un progetto per la rilevazione della popolazione di plantigradi nel Parco dell'Adamello Brenta. Oltre ai normali sensori, installati nell'estate del 1989, la rilevazione si avvale dell'ausilio di speciali telecamere all'infrarosso che attivata elettronicamente dal passaggio di animali di una certa mole, registrano il transito su nastro magnetico.

Si del C10 al Parco del Pasubio. Il progetto speciale Pasubio, messo a punto dai tecnici della Provincia e che prevede l'istituzione di un'area naturalistica protetta, è stato in parte recepito dal Comprensorio della Valagarina. In particolare il C10 ha preso in esame alcune delle proposte contenute nel progetto riguardanti tra le altre la tutela attiva dell'ambiente naturale, l'eventuale sviluppo turistico, e la riorganizzazione delle attività zootecniche ed agricole.

L'Agenzia del verde. Nelle settimane scorse i responsabili del nuovo Servizio ripristino e valorizzazione

ambientale, l'ex Agenzia del Lavoro hanno presentato il programma di interventi per il 1991 previsti nel settore del recupero e della valorizzazione ambientale del territorio trentino. Tra le opere di maggiore interesse figurano le opere di bonifica di alcuni settori dei laghi di Garda, Idro e S. Giustina, del fiume Sarca; la sistemazione dei parchi cittadini di Rovereto e di Trento; la realizzazione di piste ciclabili; e la sistemazione di numerosi sentieri.

Mountain Wilderness plaude al Roen senza impianti. «Soddisfazione» viene espressa da Mountain Wilderness, l'associazione alpinistica internazionale a difesa dell'alta montagna, per l'orientamento espresso dalla Giunta provinciale di bloccare la realizzazione di impianti di risalita e infrastrutture turistiche lungo le pendici del monte Roen.

Un treno per Campiglio. L'assessore ai lavori pubblici Virgilio Nicolini ha presentato un progetto per la realizzazione di una linea ferroviaria che partendo dalle alpi Svizzere, attraverso la val Camonica ed il Passo del Tonale, tocca Madonna di Campiglio e Trento (punto di collegamento con la rete nazionale). La proposta, secondo il responsabile provinciale, risolverebbe il problema del traffico automobilistico della località turistica.

ERRATA CORRIGE

Nella didascalia della foto di copertina del Bollettino SAT n. 3 1990 è stato stampato Lastè di Folghe invece di Lastè di Tolghe. A pagina 17, nello stesso numero, la foto della *Chamorchis alpina* è stata sostituita con quella di un'altra specie.

RALLY E RADUNI SCIALPINISTICI

Un inverno lungo, freddo, ricco di precipitazioni ha restituito il sorriso a quanti nelle due precedenti stagioni bianche si erano ritrovati intruppati lungo i pochi itinerari dove la poca neve caduta indugiava con benevolenza ed ha rincuorato anche i numerosi comitati che da marzo in avanti si mettono al lavoro per organizzare Rally e Raduni scialpinistici un po' in tutte le valli del Trentino. Ed incominciamo dalla manifestazione che chiuderà la stagione, perché sarà la più importante.

Parliamo del *Rally internazionale del Brenta*, che giunge alla 17ª edizione e sarà valido come

prova unica di Campionato Italiano di Scialpinismo.

Il Rally del Brenta è in programma il 13 e 14 aprile organizzato dallo Sporting Club di Madonna di Campiglio e dal Gruppo Guide Alpine. Naturalmente non sarà una passeggiata, due tappe scialpinistiche con tempo prestabilito, dislivelli di 2000 m e 1700 m rispettivamente, prove cronometrate in salita e prova cronometrata in discesa.

La prima tappa toccherà i rifugi Casinei e Tuckett, la Cima Brenta (facoltativa); tratti cronometrati sul sentiero Dallagiocoma, e la vedretta di Vallesinella.

Il secondo giorno, partenza dal rifugio Tuckett salita alla Bocca di Tuckett, discesa al rifugio Croz dell'Altissimo, poi al Selvata, al Pedrotti, tratto cronometrato

dalla Bocca di Brenta alla Malga Brenta Alta e arrivo a Madonna di Campiglio. Le iscrizioni (L. 160.000 a coppia) devono pervenire entro il 31 marzo 1991 allo Sporting Club Campiglio, tel. (0465) 41562, fax (0465) 42691.

Ritorna anche il *Trofeo Bepi Loss*, il teatro è quello tradizionale delle Tre Cime del Bondone; la data il 24 marzo.

38 edizioni per la più anziana delle gare scialpinistiche trentine, il *Trofeo Pilati* in programma sulle pendici della Paganella il 17 marzo.

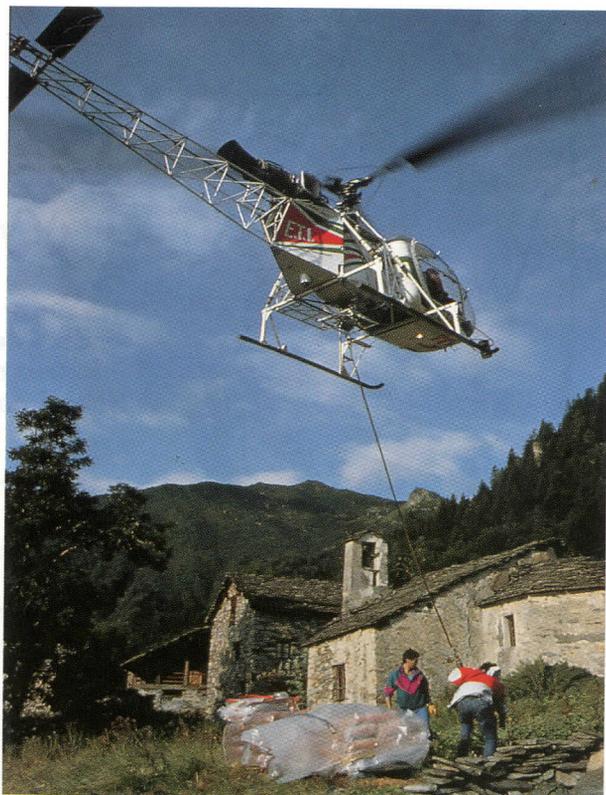
Altro appuntamento in aprile la *Pizolada delle Dolomiti* in programma il 7 aprile in val di Fassa; il percorso della 17ª edizione che si concluderà a Moena, si snoderà dal Col Margherita al Lasté di Lusia.



38014 TRENTO - GARDOLO
VIA SOPRASASSO, 58
TEL. 0461/990313

**Quando
dovete trasportare
fuoristrada gli inerti
per confezionare
malte, intonaci
o calcestruzzi,
Sabbia Leca
è l'unica soluzione
moderna
ed economica, perchè:**

- **Pesa la metà** della sabbia normale pur avendo le stesse prestazioni di resistenza.



Sabbia Leca®

- **E' confezionata in sacchi** da 50 litri di circa 32-35 Kg di peso. I sacchi sono poi cellofanati su pallet.
- **E' ideale per essere trasportata** con mezzi fuoristrada, elicotteri o slitte.
- **Costa meno** delle sabbie normali.
- **E' un isolante** eccezionale e protegge dal fuoco (REI 180).



® è un prodotto Laterlite SpA



Agente di zona: geom. Longo - Loc. Regole 37/5 - 38050 Mattarello - tel. (0461) 945180



compagnoni d'avventura

**La radio ricetrasmittente
è un amico fidato che ti garantisce
sicurezza, ovunque
Scegli con intelligenza!**

CONCI S.

ricetrasmittitori VHF - UHF - HF - CB
antenne e accessori

VENDITA e ASSISTENZA IN SEDE

Via S. Pio X, 97 - Tel. 924095 Trento



Gobbi sport

di gobbi walter sas

NEGOZIO SPECIALIZZATO
alpinismo - freeclimbing - trekking - sci alpinismo

38062 ARCO - via segantini, 72



mountain shop

SPORT ATTRACTION

Sede operativa e coordinamento **GRUPPO GUIDE ALPINE CITTÀ DI TRENTO**

38100 TRENTO - Corso Buonarroti, 6/1 - Tel. 0461/826997 - fax 0461/821669

FABRIZIO TORCHIO
ENZO GARDUMI

66 itinerari - 240 pagine - 128 foto a colori - Cartina allegata
"Le Maddalene hanno tutti i titoli per primeggiare tra le escursioni di media quota: questa monografia lo dimostra splendidamente".

Presidente del Consorzio Turistico "Le Maddalene"

LEONE CIROLINI

guida alle **Maddalene**

TRENTINO ALTO ADIGE

EDIZIONI PANORAMA